



Un giovane rwandese malato di colera

A PAGINA 17

La tragedia del Rwanda

Chi restituirà la vita a questo bambino?

A mio figlio tanti anni fa regalarono una tazza: tanto simile, a vederla, a quella che questo bambino ha in mano. Da quella tazza che ogni giorno lavo con cura e detergo mio figlio, come i figli di tutti noi, beve aranciata, coca-cola, latte, acqua minerale perché quella del rubinetto non ci sembra abbastanza buona. Cos'ha portato via, mio figlio, a questo bambino? Come è successo che gli abbia rubato il cibo, l'acqua, la salute, la vita? Quando è successo non me ne sono accorta, non ce ne siamo accorti: troppo presi da altro per prevedere - e non sarebbe stato difficile - il destino di questo bambino, e di tanti altri che lasciamo diventare numeri, corpi tutti uguali - in fosse comuni che sono voragini. Mio figlio ha aperto il suo salvadanaio, insieme abbiamo compilato un bollettino di conto corrente. La nostra coscienza resta sporca, irrimediabilmente: perché la vita rubata non si restituisce. Ma spero che questo gesto ci aiuti - se non altro - ad essere un po' meno distratti.

CLARA SERENI

Progressisti ricevuti da Scalfaro: c'è preoccupazione. Sondaggio Directa-Unità
Il capo del governo: «Se c'è un conflitto di interessi è la Fininvest a soffrire di più»

Berlusconi jr a Di Pietro «Torno se non mi arresti»

Non rivoterebbero Forza Italia 4 elettori su 10

PAOLO BERLUSCONI. Paolo Berlusconi, malgrado l'ordine di custodia cautelare, non si è presentato a palazzo di giustizia. Il fratello del presidente del Consiglio sarebbe disposto a farsi vedere dai magistrati se gli saranno garantiti gli arresti domiciliari. Ma tutto fa supporre che la trattativa tra i suoi avvocati e la procura sia piuttosto difficoltosa. Gli inquirenti ritengono che anche la riunione svoltasi domenica scorsa ad Arcore, nella villa di Silvio Berlusconi, confermi che le prove possono essere inquisite. Tanto più che, in un verbale, l'avvocato Guido Viola, difensore del manager Fininvest Salvatore Sciascia, afferma: «Ho partecipato a quel vertice aziendale con Fedele Confalonieri, Silvio e Paolo Berlusconi per avvertirli che Sciascia avrebbe detto tutta la verità ai magistrati».

SILVIO BERLUSCONI. Si è detto «addolorato» per le sorti del fratello. Poi ha aggiunto: «Se c'è un conflitto di interessi, chi ne soffre è la parte che riguarda l'azienda, non la parte pubblica». E ancora: «Se tutte le aziende fossero state gestite come la Fininvest, in Italia non ci sarebbero problemi di moralità pubblica». Voci di un possibile rimpasto di gover-

no, ma il Cavaliere ieri le ha smentite.

SCALFARO. Davanti al nuovo Csm e al presidente del Consiglio, il capo dello Stato ha detto: «Nessun potere deve sconfinare». Nel pomeriggio ha ricevuto una delegazione dei gruppi progressisti-federativi. Governabilità, conflitto di interessi, attacco alla magistratura: ecco i temi del colloquio con Scalfaro che, ai dirigenti progressisti, è apparso «consapevole».

SONDAGGIO. Secondo un sondaggio Directa per L'Unità il 40,7% degli elettori di Forza Italia oggi non la voterebbe più. Gli italiani inoltre bocciano Berlusconi premier con la media del 5. Chi lo ha votato invece lo promuove ma non a pieni voti (6,9). Nello scontro con Di Pietro il 71,5% degli italiani e il 57,6% degli «azzurri» sta con il pool milanese.

ANDRIOLO BRANDO CAROLLO MENNELLA RIPAMONTI RONDOLINO VENEGONI ALLE PAGINE 345 e 6

INTERVISTA
Massimo D'Alema
«Urgente un'alternativa a questo governo»

ROMA. Massimo D'Alema vede un «crisi istituzionale senza precedenti» che ormai si avvia su se stessa. Berlusconi deve risolvere al più presto la commissione di interessi pubblici e privati, o prendere atto che non può proseguire. Appello ai Popolari: «Acceleriamo il tempo di un'alternativa».

ALBERTO LEISS
A PAGINA 2



POPOLARI
Rosa Russo Jervolino
«Maggioranza pericolosa e arrogante»

ROMA. Il Partito popolare non farà il «portatore d'acqua», si propone come forza di centro, alternativa a un governo «pericoloso e arrogante». Rosa Russo Jervolino apre il congresso. Tra i contendenti Buttiglione e Bianchi, spunterà una segreteria di transizione Mattarella?

CASCELLA ROGGI LAMPUGHANI A PAGINA 9



Nuovi valori per il nuovo centrosinistra

SERGIO D'ANTONI

ABBIAMO discusso abbastanza, in questi mesi, sulle responsabilità di quanti non hanno saputo rispondere fino in fondo alla esigenza di cambiare il corso della politica italiana con una coerente proposta istituzionale e di governo. Le conseguenze del 27 marzo ci confermano che, se il nuovo «arancia», cioè è addebitabile innanzitutto alla erronea impostazione politica di chi ha perseguito il consenso puntando più sui cartelli elettorali che non su chiare scelte programmatiche. Il governo Berlusconi oggi è sollecitato dalla evidente crisi di una maggioranza di forze tenute assieme tatticamente, per l'emergenza elettorale, e che nella esperienza di guida del paese mostrano i loro limiti e la loro insufficienza. Cambiare è possibile. Ma una autentica democrazia della alternanza non si può affermare se nei diversi schieramenti politici e programmatici non prevalgono consapevoli culture di governo e si isolano le posizioni estreme.

Ecco ciò che è mancato, e che ancora manca, perché il paese esca dalla emergenza

SEGUE A PAGINA 2

Il nuovo presidente arriva dalla Stet, lottizzato il consiglio

Giù la lira, industria in allarme Tedeschi a sorpresa all'Iri

ROMA. A sorpresa, l'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi diventa presidente dell'Iri. Un po' meno a sorpresa, nel consiglio di amministrazione entrano i rappresentanti dei partiti al governo. Torna la vecchia lottizzazione, soltanto un po' rievocata. Il governo, che puntava su una candidatura esterna di prestigio per rivincere la propria immagine, è stato costretto a rifugiarsi su un manager pubblico pur di trovare un sostituto a Prodi. L'ultima rissa, tra Bossi e Berlusconi, è scoppiata martedì sera nella residenza romana del presidente del consiglio. A mezzanotte, per trovare una mediazione, è stato chiamato d'urgenza il ministro del Tesoro Dini, Floriano D'A-

Un marchio in soffitta
Addio vecchia Sip
Arriva Telecom Italia

A PAGINA 19

lessandro, il candidatissimo della vigilia, l'uomo cui era già stata offerta la poltrona, è stato messo da parte (ufficialmente non ha accettato: troppi impegni personali di lavoro). Sfiacati da settimane di battaglie, i ministri hanno deciso di rifugiarsi su una candidatura interna. Il presidente di Finmeccanica Fabiani ha rifiutato. Tedeschi ha detto sì a Berlusconi e Dini. Intanto, la lira continua a ballare sui mercati: a New York è piombata a 1.010 sul marco. E la Confindustria chiede più stabilità.

G. CAMPESATO R. GIOVANNINI
A PAGINA 7

A Londra ogni giorno una bomba antisemita In Italia è allerta

LONDRA. Sono state portate al massimo grado di allerta in tutte le ambasciate di Israele in Europa le misure di sicurezza dopo il secondo attentato mandato a segno a Londra. Martedì a mezzanotte, tredici ore dopo l'esplosione alla sede diplomatica, un'altra autobomba è stata parcheggiata ed è esplosa nella capitale inglese di fronte a un'agenzia israeliana che si occupa della raccolta di fondi. Due passanti e tre automobilisti sono rimasti leggermente feriti, i danni alle abitazioni circostanti sono ingenti. Nei due attentati si sono contati in tutto 19 feriti. Sono stati segnalati, soprattutto in Germania, Francia e Olanda, rischi di infiltrazione di gruppi terroristici pronti a nuovi attacchi contro obiettivi israeliani ed ebraici.

ALESSANDRA BADEL ALFIO BERNABEI
A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

La vecchia Prima

COME IN CERTI film americani, ha cambiato nome ma non riesce a cancellare il suo passato. Oggi si fa chiamare Seconda Repubblica: ma è ancora la maledetta vecchia Prima Repubblica. Che confonde pubblico e privato. Che vagola, sempre al verde, alla ricerca di qualche dollaro da racimolare con lavoretti equivoci (condoni, decreti, patteggiamenti). Che, soprattutto, ha una dannata paura degli sbirri: e non è bello vivere con gli sbirri alle calcagna. Come fai a programmare decentemente la tua giornata se quando suonano alla porta non sai se è il ragazzo del bar che ti porta un Martini o l'ufficiale giudiziario?

Avevamo cercato di dirglielo, alla vecchia Prima, noi pochi amici veri, che era inutile travestirsi con un po' di lifting e una cravatta nuova: nessuno può far finta di cambiare, o si cambia davvero o, prima o poi, la verità viene a galla. Ora la vecchia Prima è giù di corda. Credeva di avercela fatta. E invece aspetta che da un momento all'altro suoni il campanello. Se lo merita, ma ci dispiace lo stesso: siamo stufi di vivere in un paese dove tutto dipende da chi suona il campanello.

[MICHELE SERRA]

Ernst von Salomon I PROSCRITTI

Un romanzo

Raccontata da un protagonista con straordinaria potenza letteraria, la storia dei Freikorps tedeschi nel primo dopoguerra. Un documento fondamentale per comprendere un passato tragico, ma anche le radici delle più drammatiche vicende attuali.

Pagine 504, Lire 34.000

Baldini&Castoldi

FININVEST SOTTO ACCUSA. Borrelli smentisce voci di un avviso al capo del governo
Mazzette da 330 milioni pagate per tre società del gruppo



Paolo Berlusconi

G. Farinacci/Ansa

Berlusconi jr. tratta sull'arresto

Vuole la custodia domiciliare, i giudici non cedono

MILANO. «Conosco bene il dottor Di Pietro, quando evita di rispondere, guarda per terra e tira dritto vuol dire che ha già deciso: me lo manda in galera». Lo diceva qualche giorno un avvocato, facendo pronostici sulle sorti di un suo assistito e se i gesti, il nervosismo e le vane attese significano qualcosa, nel palazzaccio milanese tira una brutta aria anche per Paolo Berlusconi. Tutto fa supporre che la trattativa tra i suoi avvocati e la procura, per ottenere la garanzia degli arresti domiciliari sia piuttosto difficoltosa: i magistrati non si sbilanciano, ma il segnale è chiaro. In quel vertice di Arcore si sono inquisite le prove e non ci sono margini per concedere trattamenti soft. Lo stato maggiore dei legali della Fininvest temporeggia. Ieri pomeriggio l'avvocato Vittorio Virga, uno dei suoi difensori, è tornato alla carica con Di Pietro. «Paolo Berlusconi è a disposizione dei magistrati», ha detto. «In un'ora di tempo è rintracciabile e può venire qui a palazzo di giustizia». L'avvocato però, ci tiene a precisare che non c'è nessuna trattativa in corso. «Si tratta semplicemente di applicare il codice di procedura penale. Certo che se una persona disposta ad essere interrogata per ammettere e spiegare tutte le contestazioni, viene mandata in carcere, vuol dire che aveva ragione Biondi quando

Lunga attesa nel Palazzo di Giustizia milanese, dove prosegue la «trattativa» per evitare il carcere a Paolo Berlusconi. I suoi avvocati hanno annunciato che è pronto a costituirsi, ma in Procura non si è visto. Nel tardo pomeriggio Di Pietro ha lasciato il suo ufficio, diretto al carcere di San Vittore, per interrogare l'ex presidente dell'Agusta, Roberto D'Alessandro. Ancora in alto mare le sorti di Berlusconi junior.

SUSANNA RIPAMONTI

ha fatto il decreto». L'attesa dura fino a sera. Verso le 18 l'avvocato ha lasciato Palazzo di giustizia, ma parlando coi giornalisti ha detto: «Ci sarà un secondo tempo tra mezzora».

Attimo di suspense
Nel frattempo Di Pietro è schizzato a San Vittore per interrogare Roberto D'Alessandro, il presidente dell'Agusta, arrestato nei giorni scorsi. Un attimo di suspense, verifiche frenetiche per capire se non avesse altre tappe in programma, ma verso le 20 e 30 il magistrato è tornato a Palazzo, raggiunto dal terzo degli avvocati Fininvest: Virga, Oreste Dominioni e Edda Gandossi. La trattativa continua, ma si conclude con un niente di fatto. Al termine del colloquio

che in mattinata erano rimbalzate tra Roma e Milano, su un possibile avviso di garanzia per il presidente del consiglio. «È il solito ballon d'essai», ha dichiarato il capo della procura - non è una voce seria sotto il profilo della fondatezza. Forse ci sarebbero gli estremi per formulare un'accusa a suo carico, in procura non lo negano: Silvio Berlusconi era presidente della Fininvest quando suo fratello autorizzava l'amministrazione a pagare mazzette a pioggia per corrompere la Guardia di finanza. Ma la questione è delicata e i magistrati milanesi stanno prendendo con le molle, per evitare un effetto boomerang.

Gli altri ricercati
Nessuna notizia, invece degli altri ricercati di quest'ultima rotella. Il manager Fininvest, Alfredo Lorenzetti è sempre in Spagna e chissà se rientrerà, con la prospettiva di finire dritto dritto a San Vittore. Anche Antonino Ligresti, fratello del re dei mattone, ieri sera era ancora nella lista dei desaparecidos. La vicenda per cui è stato chiesto il suo arresto, sarebbe relativa a una società del gruppo che si occupa di attività alberghiere, ma il fratello proprietario incerto, che il decoder delle indagini sta tentando di far emergere.
Smentite invece, dal procuratore Francesco Saverio Borrelli, le voci

Tensione tra i vip del Biscione

Tatò dà le dimissioni?

DARIO VENEGONI

MILANO. I due schieramenti che da tempo si fronteggiano nella Fininvest si preparano a uno scontro di cui si vedono già alcuni novelli prodromi. Tanto che a Milano gira da qualche giorno la voce, sempre più insistente, di imminenti dimissioni di Franco Tatò, l'amministratore delegato del gruppo, l'uomo che sovrintende, con il consenso delle banche alla riorganizzazione dell'impero berlusconiano. Una voce che fonti vicine al manager smentiscono vigorosamente: «È assolutamente falso che Tatò abbia dato le dimissioni o che stia per farlo», dicono, sapendo di essere creduti solo con riserva: è ovvio che una decisione del genere è comunque smentita fino al momento della firma della lettera di addio.

E poi i segnali di un confronto tra l'amministratore delegato (e più in generale l'ala che potremmo definire «aziendalista» della Fininvest) e Silvio Berlusconi (e con lui l'ala forzatamente del gruppo) ci sono, e chiari.
Tutta la carriera di Franco Tatò al vertice operativo della Fininvest (una carriera cominciata neppure un anno fa) si è del resto svolta all'insegna del conflitto: proveniente dalla Mondadori, riportata ad alti livelli di redditività, Tatò è giunto alla capogruppo berlusconiana grazie al sostegno delle banche creditrici, le quali lo hanno nei fatti imposto, a garanzia dei propri impegni miliardari.

Per un certo periodo, però, è parso addirittura che la cosiddetta «discesa in campo» di Berlusconi nell'arena politica avrebbe potuto contribuire ad annacquare la miscela potenzialmente esplosiva che si andava accumulando. Se Silvio si occupa di governare e «Franz» manda avanti la baracca, si diceva, tutto si accomoderà.

Il bastone del comando
Il guaio - come le cronache di questi giorni hanno dimostrato - è che questa netta distinzione di ruoli non ha mai funzionato. Berlusconi non ha mai smesso di seguire personalmente i propri affari, e gran parte dell'azienda non ha mai smesso di guardare a lui come al vero capo operativo.

Tatò per mesi ha tirato dritto infischioscandole dei mugugni. Il bastone del comando lo aveva in pugno lui, almeno fino a che le banche avessero continuato a riconoscere in lui la garanzia dei propri ingentissimi crediti. E così non è forse un caso che il conflitto, sopito per tanti mesi, cominci a venire allo scoperto ora che alcune operazioni finanziarie decise da Tatò sono andate in porto, come il collocamento del 53% della nuova Mondadori in Borsa (che ha portato oltre 700 miliardi alle casse del Biscione) e come la vendita di una

quota rilevante della Fininvest Italia ad Ennio Doris, vecchio socio di Berlusconi, per altri 200.

Quasi 1.000 miliardi sono già arrivati. Se si riuscisse a vendere bene la Standa, i debiti potrebbero azzerarsi. Molti a Milano 2 cominciano a sperare che dei servizi e delle leggendarie sfumate di Tatò si potrà presto fare a meno. Il corpo estraneo è stato utile, d'accordo, ma potrà presto essere ributtato da dove è venuto.

Attorno all'amministratore delegato si sono raccolti i molti che anche alla fininvest non condividono la trasformazione dell'azienda in una dipendenza di Forza Italia, così che oggi il confronto è tra due modi di intendere lo sviluppo.

Il caso Standa

Il segnale della battaglia lo ha dato il caso Standa. Deciso a contare nella provincia più difficile dell'impero, Tatò ha ottenuto un posto in consiglio all'assemblea del 30 giugno scorso. Lo scontro con Giancarlo Foscale, cugino fedelissimo di Berlusconi e responsabile della grande distribuzione, è stato rapido e sanguinoso. Tanto che già 3 giorni dopo Tatò ha scritto una secca lettera di dimissioni.

Va via il manager dei tagli, con chi lo sostituisce? La soluzione trovata da Foscale ha il sapore dello scacco: in consiglio è entrato Mike Buongiorno, che proprio in questi giorni ha cominciato ad esibire in spot di sostegno ai grandi magazzini.

Il confronto ha indotto le diverse anime del gruppo a schierarsi. E se «Panorama» ha deciso questa settimana di «sbattere in copertina» un Berlusconi bastonato e di pubblicare imbarazzanti verbali di interrogatori dei giudici milanesi è sì per l'aspirazione a un «giornalismo più etico», come ha detto il direttore Andrea Monti alla redazione, ma anche perché a Segrate si è intuito che l'operazione avrebbe avuto l'appoggio di chi formalmente ha ancora la responsabilità operativa del gruppo.

Il giorno successivo all'uscita in edicola del settimanale, ecco però la famosa «cena tra amici» di Arcore, nel corso della quale si è discusso anche - presenti gli avvocati, ma assente Tatò - dell'imminente deposizione di Salvatore Sciascia davanti ai giudici di Mani Pulite. E che cosa ha detto Sciascia a Di Pietro? Che oltre alle circostanze che gli venivano contestate ce n'era anche un'altra, quei 130 milioni dati alla Finanza in relazione a una ispezione alla Mondadori, e cioè nella società che proprio a Tatò è stata affidata negli ultimi anni.

«Sciocchezze, fantasie», dicono i collaboratori di Tatò: «Non potete pensare che quella deposizione sia un «siluro» interno. E ridicolo». Sarà, ma al vertice del Biscione la tensione è al massimo.

In un verbale parla l'avvocato Viola: dissi ai Berlusconi e a Confalonieri che Sciascia avrebbe detto la verità

«L'incontro ad Arcore? Un vertice aziendale»

MILANO. «Solo una cena privata in una casa privata». Scandalizzatissimi per le intrusioni nella privacy di Silvio Berlusconi, così gli uomini di Forza Italia avevano definito l'incontro svoltosi domenica sera ad Arcore, nella villa del presidente del consiglio. Invece non c'è stato «un vertice aziendale». Lo ha detto e sottoscritto Guido Viola, avvocato difensore di Salvatore Sciascia, il direttore dei servizi tributari della Fininvest costituitosi domenica e reo confesso («Pagavo mazzette per il gruppo e l'ok me lo dava Paolo Berlusconi»). Il legale, che a quella riunione a partecipazione, lo ha affermato nel corso dell'interrogatorio del suo cliente svoltosi lunedì sera, davanti al giudice Antonio Di Pietro. Stizzito per le domande rivolte a Sciascia dai magistrati, l'avvocato ha usato queste parole: «La difesa precisa che ha ritenuto opportuno nella sua assoluta indipendenza di informare il vertice aziendale nella persona del dott. Confalonieri, dott. Silvio Berlusconi e dott. Paolo Berlusconi, che il proprio assistito si sarebbe presentato alla A.G. (autorità giudiziaria, ndr) spontaneamente per dire tutta quanta la verità a sua conoscenza. Ieri l'avvocato Viola - alla doman-

Altro che «incontro tra amici». Domenica scorsa ad Arcore tra Silvio e Paolo Berlusconi, Fedele Confalonieri e avvocati c'è stato un «vertice aziendale». Lo si legge nel verbale dell'interrogatorio subito dal dirigente Fininvest Salvatore Sciascia. L'avvocato Guido Viola vi precisa di aver informato durante l'incontro «il vertice aziendale» (Confalonieri e i fratelli Berlusconi) del fatto che Sciascia avrebbe detto ai magistrati «la verità».

MARCO BRANDO

«È vero che ha parlato ai magistrati di un vertice aziendale?» - ha risposto con un secco: «Se vi risulta, scrivetelo e assumetene la responsabilità».
Di certo, viste le conseguenze, domenica scorsa Paolo Berlusconi deve aver passato una brutta serata. E adesso le affermazioni del difensore di Sciascia suonano come una smentita con i fiocchi, destinata a creare molto imbarazzo al Cavaliere e ai tanti fans e ministri berlusconiani. Com'è ormai stranoto, ad Arcore si erano incontrati Silvio Berlusconi, suo fratello Paolo Berlusconi (presidente del consiglio e padrone della Fininvest), l'avvocato Oreste Dominioni (difensore di Paolo), l'avvocato Guido Viola, Fedele Confalonieri (presidente della Fininvest), Gianni Letta (sotto-

Silvio Berlusconi, e ciò in relazione a quanto riportato sui quotidiani odierni?». Sciascia: «Lo escludo nella maniera più assoluta in quanto mi trovavo nella mia casa di Bergamo con mia moglie, in compagnia della quale sono rimasto fino a questa mattina». Egli spiega che domenica mattina era partito dalla sua casa di Serina (Bergamo) per andare a prendere la figlia all'aeroporto di Malpensa e poi recarsi, con la moglie, nell'altra casa di Milano 2, da dove, il mattino dopo, aveva raggiunto il suo avvocato.

Il pm Di Pietro domanda a Sciascia: «Ha incaricato, o comunque per suo conto, ha partecipato altra persona alla riunione di Arcore, avvenuta nella giornata di ieri nell'abitazione del presidente del consiglio On. Silvio Berlusconi?». Sciascia: «No». Il pm: «Risulta nei resoconti giornalistici odierni che il suo difensore, avv. Viola, abbia partecipato a tale riunione. Cosa dichiara in merito?». Sciascia: «Non ho nulla da dire in proposito».

A questo punto interviene l'avvocato che «solleva una formale protesta sull'inammissibile interferenza della Pubblica Accusa nell'attività difensiva», «si riserva ogni più ampia azione a tutela della libertà di difesa» e critica «questo tipo di attività inquisitoria della Pub-

blica Accusa». Ma poi descrive il «vertice aziendale». Al termine «il pm dichiara di non voler effettuare altre domande al riguardo». In coda alle 5 pagine di verbale ci sono le firme dell'indagato, del difensore e del gip.

A quanto pare, nell'ordine di custodia cautelare dedicato a Paolo Berlusconi, la riunione di Arcore viene indicata proprio come elemento a sostegno del «pericolo di inquinamento delle prove». Tuttavia, a parte le conseguenze giudiziarie, c'è ora molta gente che deve spiegazioni: prima di tutto, il presidente del consiglio, che ha sempre detto di trascurare gli affari della sua Fininvest da quando è al governo. E poi i fans. È utile ricordare quello che alcuni di loro hanno affermato appena lunedì scorso. Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Raffaele Della Valle: «Berlusconi è libero di incontrarsi con chi vuole». Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri: «È scandaloso che si faccia scandalo di un incontro domenicale tra quattro vecchi amici, facendolo assurgere a vertice segreto per chissà quali finalità inconfidenziali». E il ministro-portavoce Giuliano Ferrara: «Deve essere stato un fatto esclusivamente privato. In caso contrario avrei già rassegnato le mie dimissioni».

L'abbazia di Northanger di Jane Austen



Illusioni & Fantasm!

Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità



IL NUOVO CSM.

«Nessun potere deve sconfinare»

Scalfaro ai giudici e al governo Berlusconi non applaude Galloni

«Ogni potere ha il suo spazio costituzionale, nessun potere deve sconfinare». Alla cerimonia d'insediamento del nuovo Csm Scalfaro chiama alla collaborazione le istituzioni dello Stato. Bilancio largamente positivo quello degli ultimi quattro anni. Col precedente Consiglio «c'è stata prevalentemente assonanza di intenti e di valutazioni». Galloni difende il lavoro del suo Consiglio e Berlusconi non gli rivolge nemmeno un applauso.

lazzo dei Marescialli per salire sulle trenta auto blu che, in corteo, si erano dirette verso il Quirinale e sulle quali avevano trovato posto un componente del vecchio e uno del nuovo Csm.

E quando il Capo dello Stato lo ha chiesto espressamente, l'applauso è stato caloroso. E Giovanni Galloni, che in questi quattro anni ha fatto di tutto per smentire chi lo aveva visto come l'ennesimo esempio di un regime Dc-Psi



Scalfaro pronuncia il suo discorso per l'insediamento

Rodrigo Pais

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un ringraziamento al vecchio Csm «per la costante e vigilante difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura» e un augurio ai nuovi consiglieri perché nei prossimi quattro anni possano tutelare in maniera «attenta e puntuale» quei principi. Poi un appello accorato alla collaborazione tra i poteri che non suona retorico dentro la grande sala delle feste dove Giovanni Galloni gli passa «idealmente le consegne». Il Capo dello Stato parla di libertà e di giustizia. Lo fa davanti ai protagonisti di uno scontro istituzionale che non ha precedenti: davanti ai consiglieri uscenti di palazzo dei Marescialli che nei giorni scorsi avevano censurato gli esponenti del governo che attaccavano pesantemente i magistrati. E davanti al presidente del Consiglio e al suo ministro guardasigilli, Alfredo Biondi, artefici di quel decreto «salva corrotti» che ha allargato il solco che divide potere esecutivo e potere giudiziario. «Questo paese», dice Scalfaro, «ha un enorme bisogno di serenità, di armonia, di comune sentire». Quando il Capo dello Stato completa il suo discorso, vecchi e nuovi consiglieri applaudono, così come il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, il presidente della Camera, Irene Pivetti, il capo dell'esecutivo, Silvio Berlusconi.

hanno spinto a criticare l'iniziativa «sopra le righe» del vecchio Csm rivolta al governo, ma anche come segnale di garanzia lanciato da un'autorità che vuol rimanere «super partes» e che, appunto per questo, non dimentica che il suo ruolo di presidente dell'organo di autogoverno dei magistrati è quello di rivendicare per i giudici la tutela dei principi costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza. E al ruolo di supremo garante del Capo dello Stato aveva fatto riferimento nel suo discorso di commiato, Giovanni Galloni. «E lei la garanzia dell'unità nazionale e del supremo coordinatore ed equilibratore dei poteri fondamentali dello Stato», aveva detto il vice presidente uscente del Csm. E il suo discorso, mai percorso da toni apertamente polemico ma teso puntigliosamente a rimarcare la legittimità di tutti gli atti compiuti dal Csm «a difesa del «prestigio» della magistratura, è stato accolto con ostentata freddezza da Silvio Berlusconi che non ha riservato nemmeno la parvenza di un applauso all'ex democristiano che due giorni fa aveva definito i suoi attacchi alla magistratura perfino più gravi di quelli di Craxi.

Quando Galloni ha completato il suo intervento, prima che prendesse la parola Scalfaro, c'era stato qualche attimo d'incertezza. Alcuni consiglieri avevano accennato ad un batti mani subito rientrato. Ma è stato lo stesso Capo dello Stato ad alzarsi dalla sua poltrona e ad incoraggiare nuovi e vecchi membri del Csm seduti gli uni accanto agli altri con una disposizione voluta dal cerimoniale che alternava un membro uscente ed uno entrante. Una disposizione rispettata fin dal momento in cui, ieri mattina alle 9.30, membri togati e non togati si erano ritrovati a pa-

lazzo dei Marescialli per salire sulle trenta auto blu che, in corteo, si erano dirette verso il Quirinale e sulle quali avevano trovato posto un componente del vecchio e uno del nuovo Csm.

lazzo dei Marescialli per salire sulle trenta auto blu che, in corteo, si erano dirette verso il Quirinale e sulle quali avevano trovato posto un componente del vecchio e uno del nuovo Csm.

lazzo dei Marescialli per salire sulle trenta auto blu che, in corteo, si erano dirette verso il Quirinale e sulle quali avevano trovato posto un componente del vecchio e uno del nuovo Csm.

Dell'elezione si riparerà il 3 agosto, il candidato ppi non convince Md

Vicepresidente Csm, Capotosti favorito

Il nuovo Consiglio superiore in cifre

Ecco l'attuale composizione del nuovo Csm che ieri, davanti a Scalfaro, ha sostituito il precedente. **MEMBRI ELETTI DAL PARLAMENTO:** 2 di Alleanza nazionale, 2 di Forza Italia, 2 della Lega, 1 del Partito popolare, 3 del Partito democratico della sinistra. **MEMBRI TOGATI:** 5 di Magistratura indipendente, 8 di Unità per la Costituzione, 5 di Magistratura democratica, 4 dei Movimenti riuniti. La geografia del parlamento dei giudici è cambiata rispetto al precedente che era così composto: **MEMBRI ELETTI DAL PARLAMENTO:** due Partito socialista italiano, Partito radicale, quattro Democrazia cristiana, tre Partito democratico della sinistra. **MEMBRI TOGATI:** cinque Magistratura indipendente, otto Unità per la Costituzione, quattro Magistratura democratica, tre Movimenti riuniti.



ROMA. Dell'elezione del nuovo vice presidente del Csm se ne riparerà il 3 agosto. La prima seduta del plenum si è svolta al Quirinale, alla presenza del Capo dello Stato. Il primo atto dell'elezione della commissione per la verifica dei poteri che dovrà esaminare due ricorsi presentati per contestare l'elezione di altrettanti componenti. Il presidente Francesco Siena, di Magistratura democratica, ha riunito gli altri due membri nominati ieri mattina da Scalfaro, i consiglieri Antonio Mura, di Magistratura indipendente, e Sergio Fois laico, indicato da Forza Italia, già ieri pomeriggio. Scalfaro ha aperto i lavori della mattinata chiedendo scusa al ministro della Giustizia. Nel suo intervento precedente, durante la cerimonia di insediamento del nuovo Consiglio, il Capo dello Stato aveva rivolto un saluto ai presidenti delle Camere, Scognamiglio e Pivetti, e al Capo del governo Berlusconi, ma aveva dimenticato di salutare pubblicamente Alfredo Biondi. «Mi sento di chiedere scusa al ministro della Giustizia», ha detto Scalfaro, «in queste settimane ha dovuto sobbarcarsi fatiche non piccole e tal-

volta qualche croce che forse non era tutta sua». Dell'elezione di chi dovrà sostituire Galloni a palazzo dei Marescialli se ne riparerà, quindi, non prima del 3 agosto. Ma questi sono giorni di trattative febbrili. I nomi più accreditati per la vice presidenza sono quelli di Sergio Fois, candidato di Forza Italia, di Gian Vittorio Gabri, leghista, del missino Alfredo Pazzaglia, del progressista Carlo Federico Grosso e del popolare Capotosti. Su questa «ultimo sembrano convergere le preferenze di componenti di Unità, di Magistratura indipendente e dei Verdi, oltre a quelle della sinistra. Questo schieramento potrebbe tagliare le gambe alle aspettative di Forza Italia, che punta su Fois. Ma non sembra puntare sul nome di Capotosti Magistratura democratica più favorevole ad un'ipotesi chiaramente progressista come quella di Carlo Federico Grosso o di Andrea Proto Pisani. L'elezione del vice presidente avviene a scrutinio segreto. I 32 consiglieri e il Capo dello Stato (che di norma si astiene) scelgono tra uno dei dieci membri laici del Consiglio.

Progressisti al Quirinale: c'è preoccupazione

Un colloquio sul conflitto di interessi e l'attacco ai magistrati

Non programmata, ieri sera c'è stata la visita al Quirinale dei presidenti dei gruppi progressisti-federativi Luigi Berlinguer e Cesare Salvi. Ad Oscar Luigi Scalfaro, Salvi e Berlinguer hanno espresso le «preoccupazioni» per la situazione politico-istituzionale. La governabilità, le prospettive, il conflitto di interessi, l'attacco alla magistratura: ecco i temi del colloquio con un presidente della Repubblica che, ai due dirigenti progressisti, è apparso «consapevole».

lusconi alla magistratura e al pool milanese di «Mani Pulite», nelle stesse ore in cui i procuratori di giustizia assumevano iniziative giudiziarie nei confronti di dirigenti della Fininvest e del fratello del presidente del Consiglio.

Ed ecco i temi dell'ora di colloquio al Quirinale: «Emerge - hanno dichiarato Salvi e Berlinguer - in modo ormai evidente l'esistenza di un grave e delicato conflitto di interessi tra la funzione di governo e la proprietà della Fininvest da parte del presidente del Consiglio. Tutti gli atti compiuti finora dal governo, i comportamenti e le prese di posizione non solo pubbliche dell'onorevole Berlusconi testimoniano il permanere di questo conflitto. A ciò si aggiunge che l'attacco alla magistratura nel suo insieme, e al pool milanese di «Mani pulite» in particolare, configura un'alterazione dei corretti rapporti tra i soggetti delle istituzioni. Un'alterazione tanto più grave dal momento che sono in corso indagini giudiziarie che riguardano dirigenti della Fininvest».

Dunque il conflitto di interessi e

il conflitto con altre istituzioni. Ma c'è anche il capitolo di un governo che non governa. Dicono, infatti, i presidenti dei gruppi parlamentari progressisti-federativi: «Tutto ciò si accompagna ad una sempre più manifesta incapacità di risposta alle grandi questioni di governo, a cominciare dal lavoro e il fisco, temi che pure erano stati al centro della campagna elettorale».

E, infine, la parte giornalisticamente più interessante del colloquio con il Capo dello Stato e proprio per questo i due Berlinguer e Salvi hanno mantenuto su di essa un rigoroso riserbo. Nella nota ufficiale si legge soltanto: «I presidenti Berlinguer e Salvi hanno infine sottoposto al Capo dello Stato valutazioni e giudizi circa i possibili sviluppi della situazione politica e istituzionale». Per i progressisti un punto resta fermo: «Il paese non può essere lasciato allo sbando». È evidente che una preoccupazione di tal tipo non è patrimonio di una forza politica. Essa ovviamente appartiene a diversi soggetti istituzionali, a cominciare dal presidente della Repubblica.

Ai giornalisti che chiedevano: «esiste l'ipotesi di un Berlusconi due?», Cesare Salvi ha risposto con una battuta: «Ne basta uno. Ci prendiamo anche il bis?». E Berlinguer: «Il vero ostacolo alla governabilità è Berlusconi. È stato lo stesso Berlinguer a rivelare che, nel corso dell'incontro e in tema di conflitto di interessi, non è stato sollevato soltanto il caso del presidente del Consiglio. «Di casi ce ne sono anche altri. Un esempio? Quello - ha risposto Berlinguer - del ministro delle Finanze Giulio Tremonti: è un profilo molto serio perché è quello etico».

Non poteva mancare una domanda sul Pds e sul suo dibattito interno sulle prospettive politiche e il rischio-elezioni. Salvi ha affermato: «Le mie posizioni e quelle di Massimo D'Alema sono molte più vicine di quanto hanno rappresentato alcuni giornali». Appena un paio di ore prima 41 senatori del gruppo progressisti-federativo avevano presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio sull'attacco dallo stesso sferrato all'intera azione della magistratura italiana e del pool milanese di «Mani



Cesare Salvi



Luigi Berlinguer

pulite» in particolare. Quattro le domande: 1) se le opinioni di Berlusconi esprimono l'orientamento del governo; 2) se non è essenziale per il funzionamento dello Stato di diritto che il presidente del Consiglio e il governo si astengano rigorosamente dall'interferire su

procedimenti giudiziari in corso; 3) quali atti o comportamenti della magistratura dimostrano che le inchieste su Tangentopoli avrebbero finalità politiche; 4) con quali iniziative il governo intende garantire il pieno rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia dei magistrati italiani e l'osservanza, da parte di tutti, delle regole dello Stato di diritto.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO

DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

SONDAGGIO DIRECTA-UNITÀ.

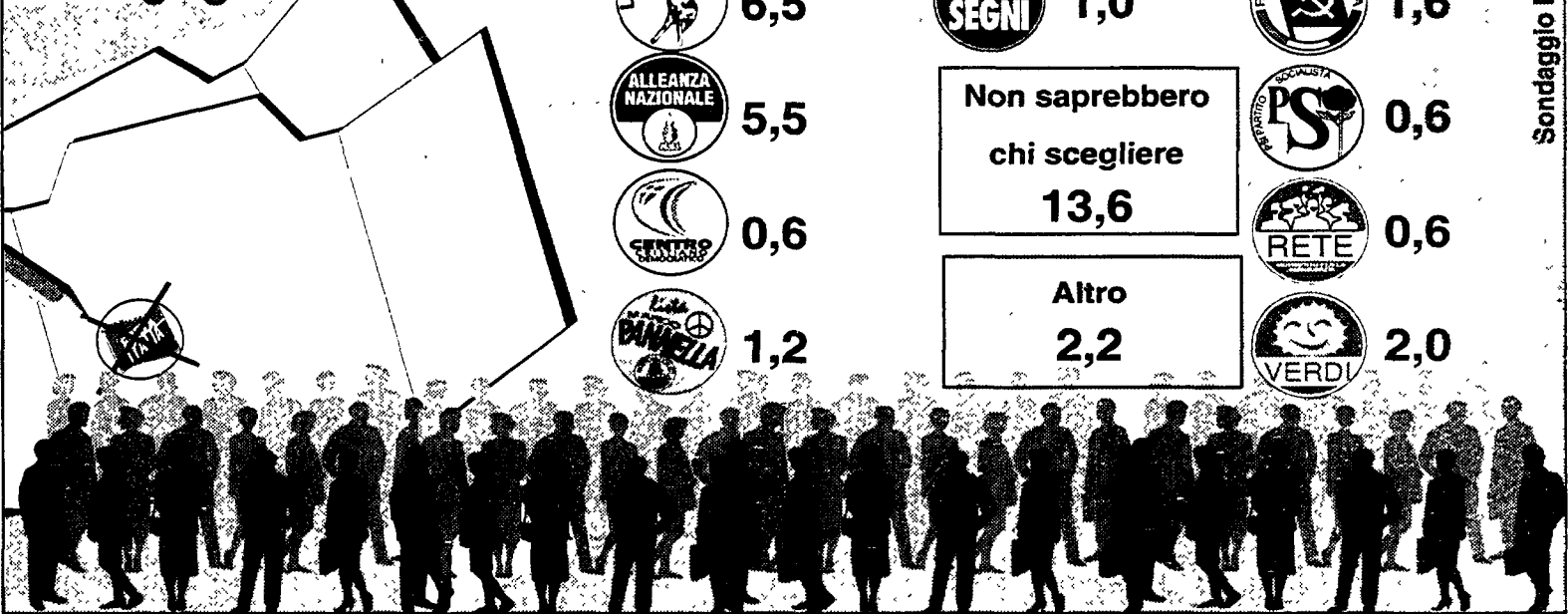
Il 57,6% di chi ha votato Berlusconi ora sta con Di Pietro. Gli italiani bocciano Silvio, i suoi «fedeli» gli danno un 6,9

«La Voce» distribuisce le pagelle. Ministri tutti bocciati dai deputati



Ci sono stati diversi zero e anche qualche dieci, ma in media nessun ministro del governo Berlusconi ha ottenuto la sufficienza: è il risultato di un sondaggio che «La Voce» ha fatto tra 110 deputati, 55 di maggioranza e altrettanti di opposizione. Il ministro che ha avuto la media più bassa è il guardasigilli Biondi: la sua pagella non arriva nemmeno a 4. La media più alta è per Dini e Maroni: appena sotto la sufficienza, col 5,88 per entrambi. Tra i ministri con punteggi poco al di sotto della sufficienza anche Martino, Gnuttì e Poli Bortone. Punteggi bassi per Radice, Previti e Ferrara. Silvio Berlusconi ha avuto una media di 4,87. Tra i parlamentari intervistati la più «spietata» è stata Rosy Bindi: ha distribuito una sfila di zero in pagella. Intanto, Gianni Pilo, il «mago dei sondaggi di Forza Italia», ha colpito ancora e in serata ha tirato fuori un sondaggio per contraddire i risultati di altri due sondaggi di cui poche ore prima erano stati diffusi i dati: quello della Directa per l'Unità e quello della Swg per la Rai. «L'89,9% degli elettori di Forza Italia ha fiducia in Silvio Berlusconi. Il voto che gli elettori di Forza Italia danno al governo è 7,7 (in una scala da 1 a 10)». Per quanto riguarda la riconferma del voto, secondo Diakron il 72,9% di chi ha votato Forza Italia alle europee riconfermerebbe il proprio voto. Diversi i risultati del sondaggio della Swg per il giornale radio: il 70% degli elettori di Forza Italia voterebbe di nuovo per il movimento di Berlusconi. Alla domanda: «se dovesse votare ora per quale partito voterebbe?», gli elettori di Forza Italia hanno segnalato questo atteggiamento: Forza Italia ottiene circa il 70% di riconferme.

Come voterebbero oggi gli italiani che hanno votato Forza Italia alle elezioni Europee del 12 giugno?



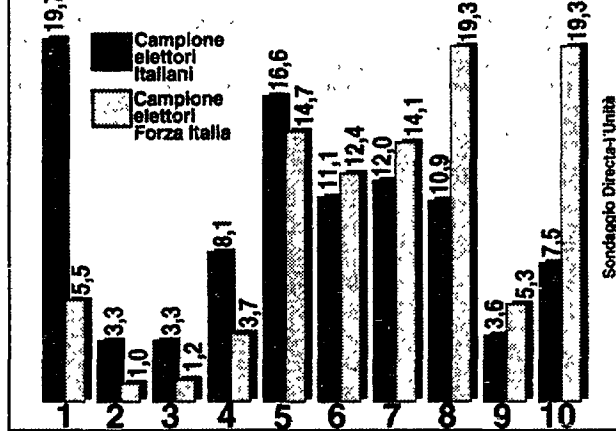
Anche i fan lasciano il Cavaliere

«Il 40% dei suoi elettori oggi non lo rivoterebbe»

Fioccano i sondaggi, dopo il decreto Biondi, la «cena delle beffe» e le ultime polemiche. Un'indagine della Directa per l'Unità dice che gli italiani rimandano a settembre Berlusconi premier con la media del 5. Chi ha votato Forza Italia invece lo promuove (6,9) ma non a pieni voti. Nello scontro Di Pietro-Berlusconi il 71,5% degli italiani e il 57,6% degli «azzurri» sta con Di Pietro. Infine il 40,7% dei suoi elettori oggi volterebbe le spalle a Silvio.

come capo del governo, in una scala da 1 (giudizio pessimo) a 10 (giudizio ottimo)? A questa domanda della Directa gli italiani hanno risposto 5,2, gli elettori «azzurri» 6,9. Questa la media. La maggioranza relativa del campione della popolazione italiana, cioè il 19,7% dà a Berlusconi il voto più basso: 1. Al contrario quella degli elettori di Forza Italia (il 19,3%) si divide fra l'8 e il 10. Ma per l'esaminando Berlusconi sono dolori anche nel suo elettorato dichiarato. Solo il 14,1% gli dà 7, il 12,4% gli offre la sufficienza minima, 6. Il 14,7% gli darebbe un 5, il 3,7% si ferma al 4, il 5,5%, cioè più di un elettore su venti lo boccia senza appello dandogli 1.

Che voto darebbe a Berlusconi come capo del Governo in una scala da 1 (pessimo) a 10 (ottimo)?

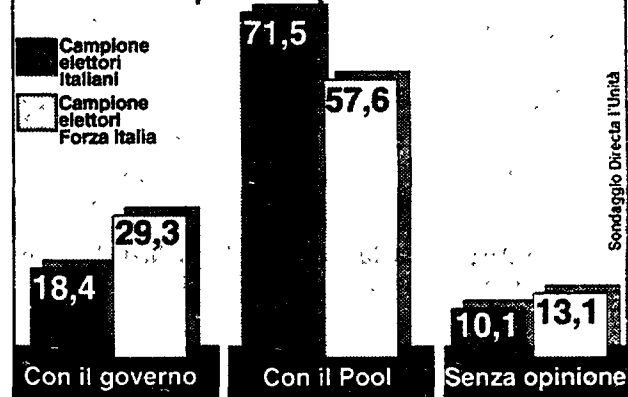


Con Silvio o con Di Pietro?

La seconda domanda riguardava il braccio di ferro sulla giustizia. «E in atto un duro scontro tra il governo di Berlusconi e il pool Mani Pulite di Di Pietro. Lei da che parte sta: con il governo di Berlusconi o con il pool Mani Pulite di Di Pietro?». Quasi un plebiscito nel campione della popolazione italiana, ma una netta maggioranza anche fra gli elettori di Forza Italia. Appena il 18,4% degli elettori italiani, e il 29,3% di chi votò il 12 giugno per il partito di Berlusconi, sta con il governo. Il 71,5% degli italiani, e il 57,6% degli «azzurri» sceglie Di Pietro. E senza opinione il 10,1% degli italiani, il 13,1% degli elettori del Bi-

scione. Più analiticamente gli italiani che stanno con Berlusconi sono il 22,8% tra gli uomini e appena il 14,4% tra le donne dalle quali Di Pietro riceve il 76,1%. Spostandosi da Nord a Sud aumentano i consensi per Di Pietro (74,8%) e per Berlusconi (19,9%), calano nettamente gli incerti che scendono al 5,3%. Sono più «giustizialiste» le città piccole e medie (75,8%) rispetto a quelle sopra i 100 mila abitanti. Qui Di Pietro stravinca sempre ma col 64,6%, Berlusconi sale al 22%, gli incerti al 13,4. Quanto all'elettorato di Forza Italia solo il 29,3% sposa la linea del governo, scende al 28,2% tra le donne, sale al 34,2% nell'Italia centrale, ma precipita al Sud e nella fascia d'età più bassa. Appena il 25,6% degli elettori meridionali di Forza Italia sta col Cavaliere, il 63,4% si schiera con Mani Pulite; il 26,5% degli un-

E in atto un duro scontro tra il Governo Berlusconi e il pool Mani pulite di Di Pietro. Lei da che parte sta: con il Governo di Berlusconi o con il pool Mani pulite di Di Pietro?



der 34 sta con Berlusconi, il 65,6% dei giovani fra i 18 e i 34 anni sceglie Di Pietro.

Infedeli nel voto

Veniamo all'ultima domanda, riservata agli elettori «azzurri». Per chi voterebbero oggi coloro che hanno scelto Berlusconi e Forza Italia il 12 giugno? Ed ecco le risposte, in ordine decrescente di simpatie. Il 59,3% confermerebbe il suo voto al Biscione, più del 40% non farebbe il bis. Tra gli infedeli la maggioranza relativa (il 13,6%) dichiara che non saprebbe chi scegliere. Tra le altre formazioni politiche in testa c'è la Lega: la sceglierebbe il 6,5% (l'11% al Nord) di chi ha messo la croce sul simbolo di Forza Italia alle Europee. Il 5,5% opterebbe invece per l'Alleanza Nazionale di Fini, il 3,9% invece si riverserebbe sul Pds (il 7,9% nell'Italia centrale), il 2% sui Verdi,

l'1,6% su Rifondazione, l'1,4% sui Popolari, l'1,2% su Pannella, l'1% sul Patto di Mariotto Segni, lo 0,6% si dividerebbe equamente tra Rete, Ccd e Psi. Insomma il partito pigliatutto, se si votasse adesso, restituirrebbe voti un po' a tutti. Per la maggior parte agli alleati di governo, Lega e An in particolare, e più alla opposizione di sinistra che a quella di centro. L'elettorato meno infedele è al Nord dove confermerebbe la scelta «azzurra» il 62,8%, nelle grandi città dove rivoterebbe per Forza Italia il 60,7%, tra chi ha più di 54 anni (il 60,5%), tra le donne (59,8%). Un'infedeltà comunque alta, vista l'ondata di entusiasmi che aveva accompagnato i primi passi in politica del Cavaliere. Con queste cifre se si votasse domani Forza Italia si fermerebbe poco sopra al 18%. Nonostante Emilio Fe-

L'INTERVISTA Il direttore di Directa: «E dopo l'ultimo assalto il Cavaliere andrebbe ancor più giù»

Calò: «Fatale l'attacco a Mani Pulite»

MILANO. «Forza Italia? Se va avanti così, rischia di diventare riserva di caccia». Giorgio Calò, direttore di Directa, spiega i risultati del sondaggio. «Mi chiede che peso elettorale avrebbe oggi il partito di Berlusconi? Intorno al 18-20%». Dottor Calò, stando ai suoi dati siamo di fronte a una situazione sorprendente. Effettivamente sì. Più del 40 per cento di chi ha scelto Forza Italia alle Europee, oggi non confermerebbe il voto. Una caduta rilevante. Una parte resterebbe nell'ambito del Polo di governo, in particolare orientandosi su Lega e Alleanza Nazionale. Una parte non saprebbe chi scegliere, un'altra si sposterebbe sul Pds, i Verdi, Rifondazione e, in misura minore, verso il centro dei Popolari e di Segni. Dunque una smentita per chi vedeva in Forza Italia il partito pigliatutto? Sicuramente. Il trend ascensionale straordinario delle Europee aveva svuotato il centro ma aveva preso voti a tutti, alleati di governo,

ma anche opposizione di sinistra. Tutti noi conosciamo l'operato di sinistra che ha votato Forza Italia. Ebbene, dal sondaggio risulta che il 3,9% degli elettori azzurri del 12 giugno oggi voterebbe Pds, ma anche, in proporzioni minori, per Rifondazione. Se va avanti così, Forza Italia potrebbe anche diventare una riserva di caccia. Un po' come era avvenuto per Psi e Dc. In fondo l'elettorato è in buona parte comune e si sposta con rapidità anche sulla base di reazioni emotive del momento. Qui nasce un problema per Berlusconi. Il 40% del suo elettorato che va o nell'area grigia del «non so chi scegliere» o nelle varie aree, dal centro alla destra alla sinistra, è un dato ben più che fisiologico. Ma, al di là dei suoi dati, come esperto che peso elettorale darebbe oggi a Forza Italia? Se dovessimo prendere come base questo sondaggio il peso attuale sarebbe intorno al 18-20 per cento. Ciò sotto le politiche di marzo?

Esattamente. Calcolando quel 40,7% di elettori dichiarati che non confermerebbero il voto, la perdita si può valutare intorno al 12%. Quindi dal 30,4% delle Europee a meno del 20%. In questo caso oggi Forza Italia non sarebbe più il primo partito. Lei sa che circolano anche stime diverse, che parlano di un elettorato fedele al 70% o più. Non mi pronuncio sulle altre rilevazioni. Preciso solo che le persone intervistate da Directa sono state estratte con metodo casuale tra coloro che nei nostri sondaggi avevano dichiarato tra maggio e giugno di votare «certamente» per Forza Italia. Come controllo è stata riproposta la domanda sul voto europeo: le interviste di chi non confermava di aver votato il partito di Berlusconi sono state escluse. Dunque, gli «azzurri» in poco più di un mese avrebbero perso un terzo del loro elettorato. Una flessione clamorosa. Sì. E si riflette anche nei giudizi sul

Berlusconi premier. Un mese e mezzo fa nel voto da 1 a 10 il Presidente del Consiglio veleggiava intorno all'8. Oggi gli italiani gli danno l'insufficienza, poco più del «5». Persino tra i suoi elettori dichiarati non riesce a raggiungere il «7». Perché? Si è parlato di ritardi, della vicenda pensioni, del condono, della vicenda Rai. Ma il fatto decisivo è lo scontro sulla giustizia. Non spetta a me entrare nel merito. Ma è un dato di fatto che nello scontro fra Berlusconi e Di Pietro gli italiani stanno con Di Pietro. Sono i dati a dirlo. Oltre il 70% degli italiani si schiera con Mani pulite, appena il 18,4 col governo. Anche tra gli elettori di Forza Italia la maggioranza è con Di Pietro. E persino tra coloro che promuovono ancora Berlusconi a pieni voti, anche tra chi gli dà «10», una quota consistente di fronte all'alternativa «con Berlusconi o con Di Pietro», sceglie quest'ultimo. Sono sicuro che se rifaccessi il sondaggio oggi, dopo gli ultimi attacchi a Mani pulite, la tendenza sa-

rebbe rafforzata. Eppure alla vigilia delle politiche sembrò che il meccanismo funzionasse al contrario. Quelle perquisizioni della Finanza a fine marzo si rivelarono un boomerang. Ma non c'era Di Pietro in prima linea. Inoltre a due giorni dal voto fu vissuta come una forzatura, una strumentalizzazione politica. Infine Berlusconi era al massimo dell'ondata di «empatia». Insisto: la chiave di tutto è Di Pietro. La sua popolarità è altissima e chiunque appare in rotta di collisione con lui rischia grosso. Anche Berlusconi. L'effetto Silvio si sta sciogliendo come neve al sole di luglio? Calma. In una situazione in continuo movimento anche una settimana può capovolgere tutto. Certo un fatto è curioso. Molti fra gli intervistati che votarono Forza Italia il 12 giugno usano parole forti, come disillusione, amarezza, persino tradimento. □ Ro.Ca.

Pds-Unità Eletto un comitato per far fronte al deficit e rivalutare i beni

ROMA. La recente direzione del Partito democratico della sinistra ha eletto un comitato, composto da rappresentanti delle unioni regionali e da membri della segreteria nazionale, che ha il compito di valutare e di progettare le soluzioni più idonee relative alle strategie di risanamento dell'Unità, all'uso del patrimonio immobiliare al fine di renderlo produttivo di reddito, e inoltre di valutare la complessiva situazione finanziaria del partito (direzione e federazioni). Fanno parte del comitato: Maurizio Zani, Marcello Stefanini e Marco Fredda (membri della segreteria); in rappresentanza delle unioni regionali fanno parte del comitato: Libero Severi (Modena), Ivan Pizzirani (Bologna), Alfredo Medici (R.Emilia), Ignazio Ravasi (Lom-

bardia), Aldo Cursi (Marche), Lino Pagnelli (Toscana), Emilio Mancini (Lazio), Paolo Perfili (Liguria), Giuseppe Torcolini (Umbria), Alessandro Frisullo (Puglia), Michele Tamburino (Campania), Mario Paraboschi (Calabria), Angela Bottan (Sicilia), Piero Spiga (Sardegna), Tiberio Bertelle (Veneto), Sandro Maran (Friuli), Gianni Uttembergher (Piemonte). Errata Corrige Per un spiacevole errore è saltata una delle due firme dell'intervento sui referendum contro la Mammi pubblicato a pagina 7 dell'Unità di ieri. Gli autori dell'articolo sono Giuseppe Giu-lietti e Vincenzo Vita.

ECONOMIA E POTERE.

Al posto di Prodi, l'amministratore delegato della Stet In alto mare la nomina del vice-Fazio: slitta a settembre?

Il ritorno inatteso di un manager fatto in casa

Puntava a diventare presidente dell'Iri già un anno fa, dopo che ne era diventato amministratore delegato. Lo fermò l'arrivo di Prodi e dovette emigrare alla Stet. Adesso si prende la rivincita, grazie alle doti di manager che tutti gli riconoscono, grazie alle risse nella maggioranza che hanno stoppato le candidature esterne all'Iri, ma anche grazie ai buoni rapporti con gli ambienti di Alleanza Nazionale e Forza Italia. Quanto ai trascorsi androottiani, sono ormai roba del passato. Michele Tedeschi, nato a Bari 54 anni fa, una laurea di giurisprudenza in tasca, conosce benissimo i problemi dell'Iri: ha lavorato nel gruppo per ben 25 anni scalando tutte le posizioni sino a diventare direttore generale e poi amministratore delegato. Il suo primo problema, però, sarà di tipo «esterno»: la conferma di Gianni Billia alla direzione generale della Rai. Accetterà la proposta del cinque consiglieri Rai o stopperà la nomina come si vorrebbe a Forza Italia? Sul suo tavolo verranno ben presto problemi veri come le privatizzazioni (acciaio e Sme in primo luogo, ma poi anche il boccone grosso della Stet), l'emergenza debiti (70.000 miliardi), il risanamento o la cessione delle aziende in perdita. Di sicuro, non punterà alla liquidazione dell'Iri. E su questo ha avuto l'assicurazione esplicita del ministro del Tesoro Dini. Che gli ha anche garantito i pieni poteri.



La sede Iri a Roma. In alto il nuovo presidente Michele Tedeschi

Pais/Ansa

Per l'Iri la sorpresa Tedeschi Bossi stoppa Berlusconi, poi lottizzano il Cda

Risse, stop, veti incrociati: sfuma la candidatura D'Alessandro e la maggioranza non riesce ad esprimere una candidatura comune esterna. E così, per la presidenza dell'Iri ci si rivolge ad un manager pubblico, l'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi. Rigorosa spartizione partitica dei posti nel consiglio di amministrazione. An si piglia due posti. Per la guida della finanziaria telefonica spunta il nome di Silvestri.

con Berlusconi che lo ringrazia così per la partecipazione alla campagna elettorale nelle liste di Forza Italia. Anche Urciuoli (78 anni) è un candidato trombato: ma nelle liste di Alleanza Nazionale. Imprenditore caseario di Bari, lo ha voluto il ministro delle Poste Giuseppe Tatarella. Roberto Tana ha svolto tutta la sua carriera seduto sulle poltrone dell'industria pubblica: deve il suo arrivo all'Iri alla sponsorizzazione di Alleanza Nazionale che così piazza ben due pedine nel nuovo consiglio. Pietro Gnudi, uno dei più noti commercialisti bolognesi, sbarca invece all'Iri come rappresentante del Ccd di Casini. E la Lega? Prima ha detto di voler stare alla finestra; al dunque il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini ha preferito aprire la porta: ed è così entrato in consiglio un suo uomo, Enrico Zanelli, ordinario di diritto commerciale all'università di Genova.

E Floriano D'Alessandro, dato come sicuro presidente dell'Iri sino a martedì notte? Sparito nel nulla. «Non ha accettato l'incarico per la mole dei suoi impegni di lavoro privati», è stato fatto sapere. In realtà, a stoppare D'Alessandro, uomo sponsorizzato da Forza Italia, sarebbe stata proprio la Lega. Umberto Bossi, accompagnato da Pagliarini e dal ministro dell'Industria Gnudi, si è precipitato l'altra sera a via dell'Anima, nella casa romana di Berlusconi. Obiettivo, azzerare le candidature previste per l'Iri da Lamberto Dini. Verso mezzanotte è arrivato anche il ministro del Tesoro. Missione compiuta: D'Alessandro veniva azzerato e dal consiglio sparivano nomi come Mancuso e Spingardi. A quel punto, tutte le candidature esterne, quelle che avrebbero dovuto simboleggiare la novità politica del governo Berlusconi, si erano clamorosamente esaurite. Il governo era a vuoti di munizioni. Non rimaneva che cercare dentro l'Iri, promuovere un boiardo di Stato. Il candidato naturale, quello che nell'ultimo anno aveva collaborato con Prodi per condurre la macchina dell'Iri attraverso strade pericolosissime, era il direttore generale Enrico Micheli (confermato). Ma è stato scartato: troppo invisibile alla maggioranza.

troppo amico di Prodi. Si contattava l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiano Fabiani che ringraziava ma declinava l'invito. Emersero così la candidatura Tedeschi. Qualche ora per pensarci, poi l'accettazione dell'incarico. «Abbiamo proceduto esclusivamente nella direzione di una assoluta professionalità», ha commentato Berlusconi. «Mi pare che non siamo di fronte al nuovo che avanza», è la risposta lapidaria del piduista Vincenzo Visco. «Nella maggioranza c'è stata una lotta senza quartiere per arrivare alla proposta conclusiva», accusa Walter Cerofola. Ma la battaglia delle poltrone non è finita. Il passaggio di Tedeschi all'Iri lascia libero il posto di amministratore delegato della Stet. E, forse, potrebbe riaprire la discussione sul futuro della finanziaria telefonica, sulla eventuale fusione con la neonata Telecom Italia. Molti i nomi dei possibili candidati. I pole position c'è Umberto Silvestri che della Stet è già stato amministratore delegato.

Lira e Borsa a picco Gli imprenditori: «Dateci stabilità»



Roberto Radice Carotini

Radice: «Fuggono i capitali è un complotto»

Ci mancava «la perdita Albione». Al ministro dei Lavori Pubblici, Roberto Radice - puzza - sono le sue parole - questa storia dei capitali esteri che stanno ritornando a casa. Non posso parlare di un grande complotto, ma certe cose si annusano, si sentono. L'attuale governo, teso a rilanciare le piccole e medie imprese italiane, che si sono mostrate molto aggressive sui mercati esteri, sembra dar fastidio a qualcuno: una volta sottovalutavano, oggi ci temono. Alta paranoia di Radice replica il deputato progressista Vincenzo Visco: «appena la gente ha capito di che panni vestiva questo governo, ha dismesso dalla lira e ha comprato marchi e dollari. Gli investitori stranieri ed italiani hanno visto che il governo non aveva idea di cosa fare, era reticente sulla spesa pubblica. Aggiungiamo comportamenti politici dilettantistici, e il gioco è fatto».

ROMA. Lira a picco, Borsa in coma, futures sui titoli di Stato in caduta libera. Dopo un'apertura negativa e una ripresa di fiducia a mezza mattinata, il pomeriggio è stato pesante e all'insegna della depressione. E a New York, in serata, è stato crollo. Alle 14 Bankitalia rilevava 1.003,78 lire per un marco rispetto alle 997,45 di martedì, mentre il dollaro era stabile (1.584,46) dalle precedenti (1.584,74). Più tardi la scivolata contro la moneta tedesca proseguiva inesorabilmente: 1.007 lire alle 18.00 sui mercati europei, mentre a New York dopo un'apertura a 1.005 lire si arruolava alle 19.00 (italiane) a 1008,7. Due ore dopo, addirittura ecco raggiunta la soglia di 1.010 lire, mentre il dollaro saliva a 1.589,50. Scambi improntati al nervosismo anche per il future sui Btp decennali: a Milano l'ultimo prezzo è stato di 101,5 lire, in calo di oltre una lira rispetto alle precedenti 102,83. Giornataccia anche a Piazza Affari, dove tra scambi modesti e rumors preoccupanti (finiti con la smentita del procuratore milanese Borrelli alle voci di una presunta informazione di garanzia a Berlusconi (Silvio) e di Tajani, portavoce del premier, che parlava di «notizie false e tendenziose orientate ad alimentare manovre speculative in Borsa»). L'indice Mibtel ha ceduto l'1,73% (2,09% il calo dell'indice Mib). Notevole la vera e propria fuga degli investitori istituzionali esteri (tra cui i fondi del finanziere Usa Soros), che hanno bersagliato il listino di ordini di vendita.

timori degli industriali. Gli sviluppi politici e giudiziari mettono paura anche agli imprenditori, che temono che il collasso dell'Esecutivo mandi a catafascio l'economia. Confindustria, con una nota, esprime «profonda preoccupazione per la situazione politica attuale» e rivolge un appello «al senso di responsabilità di tutti e di ciascuno». Solo mantenendo fermo l'obiettivo di garantire al paese la stabilità, afferma l'associazione di Abete, «si potrà rafforzare il risanamento economico e accelerare lo sviluppo, condizione essenziale per uscire dalla crisi creando condizioni di rilancio degli investimenti e di superamento di una preoccupante situazione di disoccupazione». Una serie di eventi di natura politica, sociale e giudiziaria - prosegue la nota - che, pur nella loro oggettiva rilevanza sono e devono rimanere distinti, «corrono il rischio di saldarsi creando una situazione che minaccia di compromettere la governabilità e di produrre quindi effetti giuramentati sull'economia reale che da due anni le forze sociali con senso di responsabilità stanno contribuendo a risolvere». Stesso messaggio anche dalle altre associazioni datoriali: Confagricoltura, Coldiretti, Cna, Confartigianato, Casa, Confcommercio e Confapi.

E Berlusconi chiede fiducia

In serata il presidente del Consiglio ha dato una prima risposta agli interrogativi degli imprenditori. La fiducia dei mercati internazionali - dice - va guadagnata ed il governo sta facendo il possibile per meritarsela: «Non si può chiedere all'attuale governo - è il giudizio rilasciato in serata dal Presidente del consiglio Silvio Berlusconi - di sanare in pochi mesi i guasti provocati da tanti anni di governi non certo particolarmente buoni». Berlusconi ha poi ribadito la validità della manovra economica da poco varata dichiarando che si tratta di «una manovra rivoluzionaria rispetto ai governi precedenti in tutta la storia della Repubblica». Berlusconi non manca, comunque, di ottimismo e prevede, da qui a pochi mesi, di innescare quel circuito virtuoso dal suo governo perseguito: contenimento dell'inflazione, della spesa pubblica e, in ultima analisi, contenimento dei tassi di interesse. L'andamento negativo mostrato dai mercati, azionario e dei cambi, «non si può certo ascrivere al governo. Noi - ha concluso Berlusconi - cerchiamo di dare a questo paese e soprattutto agli imprenditori, un clima di fiducia e di tregua fiscale affinché abbiano un nuovo slancio per rischiare ed intraprendere creando nuovi posti di lavoro».

Si riunisce il consiglio superiore. Un altro rinvio per la nomina del direttore generale?

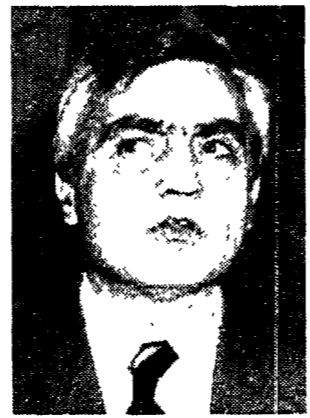
E adesso toccherà a Bankitalia

Padoa Schioppa, Desario, Maserà. O un ennesimo rinvio? Fari puntati di nuovo sulla riunione del consiglio superiore di Bankitalia. All'ordine del giorno non c'è la nomina del direttore generale, ma una decisione è sempre possibile. Maggioranza divisa: Berlusconi e Dini non vogliono mollare la presa sulla banca centrale, la Lega vuole un candidato interno. Un'altra brutta storia della Seconda Repubblica, mentre nei mercati cresce la sfiducia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Chi sarà il direttore generale della banca centrale, il vice di Antonio Fazio? L'incertezza è massima, il litigio aspro. Più che di un litigio, in realtà, si è trattato di uno scontro istituzionale al massimo livello. Il governo da una parte, la banca centrale dall'altra. Un potere politico con l'evidente intenzione di applicare anche alla banca centrale il modello della resa dei conti. Senza guardarsi faccia a nessuno, tanto da aver messo a rischio in più occasioni l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia, cioè di una delle poche istituzioni che ha saputo garantire equilibrio - e realismo - durante la caduta della Prima Repubblica. Che ha retto l'ondata della sfiducia internazionale. Bankitalia come la Rai. Bankitalia come terreno di conquista del nuovo potere. Tre mesi fa erano stati in molti a chiedere la testa del governatore Antonio Fazio. I missini scattarono per primi, anche l'attuale ministro della giustizia Biondi partecipò subito

sonali e politici nella Banca d'Italia e, soprattutto, fuori, a cavallo tra la nuova e la vecchia Repubblica. Nel sistema bancario. Il governatore e la sua squadra hanno vissuto questi mesi malissimi, sempre sul filo del rasoio di una credibilità - quella della lira, dei titoli di stato - sempre pronta a sfasciarsi. In Bankitalia non amano vedersi sbattuti in prima pagina e non amano sentirsi strappati per un braccio da ministri e da un premier desiderosi di occupare tutte le posizioni istituzionali.



Vincenzo Desario Carimo

si vide sfilare sotto il naso il governatore. Desario è un tecnico della vigilanza: durante la sua carriera ha incontrato gli affari più torbidi della finanza nazionale (Italcasse, Ambrosiano, Banco di Sicilia). Carriera interna per la tradizione Bankitalia significa moltissimo, significa difesa dei sacri principi dell'autonomia e dell'indipendenza dal potere esecutivo. Desario è il candidato interno di ripiego di fronte al fuoco di trincea contro Padoa Schioppa. Infine, Rainer Maserà, direttore generale dell'Imi. Un esterno, dunque, che però ha lavorato in Bankitalia fino al 1988 quando dirigeva le ricerche economiche. È lui il candidato di Dini e



Rainer Maserà Sayadi

Berlusconi. Non è lui il candidato della Lega che preferisce una candidatura interna. Così come si sono messe le cose, il candidato esterno, indipendentemente dalle sue qualità, porterebbe in bella evidenza il marchio dell'imposizione del potere politico. Fazio ha sempre mantenuto un silenzio glaciale. Berlusconi ha rassicurato con molti sorrisi. Poi c'è stato lo scivolone del comunicato di Palazzo Chigi sulle nomine dei vertici di Bankitalia dal senso univoco: le nomine sono un affare del governo. Doccia gelata per Fazio. Che cosa succederà oggi in Bankitalia non si può dire con anticipo. Le difficoltà in cui Berlusconi si sta dibattendo in questi giorni consiglierebbero di accantonare il problema evitando di aprire una ferita istituzionale molto simile a quella inferta al pool di Mani Pulite e all'intera magistratura. Ma oggi Fazio, proprio per i passi falsi di Berlusconi, si trova nella migliore condizione per non cedere.

Advertisement for 'PRIMA PAGINA ACCADDE D'ESTATE' featuring newspaper clippings and the text 'In REGALO con AVVENIMENTI in edicola' and '8 PRIME PAGINE DA COLLEZIONE'.

POPOLARI A CONGRESSO.

Martinazzoli staffila Buttiglione: «Sosia di Berlusconi» Anche De Mita lo lascia. Mattarella e la reggente candidati?

Jervolino all'attacco «Stiamo al centro e contro il Cavaliere»

Rosa Russo Jervolino ha aperto il primo congresso del Ppi attaccando frontalmente Berlusconi. Non è stata da meno verso Buttiglione, il quale, sicuro della vittoria...

sare più una forza clerico-moderata che un Partito popolare». È questo un attacco anche a Buttiglione, che di tale ventilata convergenza con Berlusconi ha fatto un cavallo della sua battaglia per spostare l'asse del partito...



Consiglio nazionale del Partito popolare italiano

Paolo Restucci/Synco

Ora una coerente politica delle alleanze

ENZO ROGGI

UNA JERVOLINO autoironica, decisa eppur discreta ha aperto un congresso allo stesso tempo difficile e non risolutivo (è, in fondo, un congresso di assestamento, di strutturazione del partito che però deve fare i conti con un'attualità politica grave che invoca presenza e iniziativa) con un discorso che, senza invadere troppo il terreno della prospettiva o alludere a questioni di organizzazione, ha tuttavia fissato qualche robusto paletto. Ha detto in sostanza: la Dc era ormai indifendibile e abbiamo fatto bene a seguire Martinazzoli in una rifondazione con forte discontinuità, senza di che oggi il cattolicesimo democratico sarebbe disperso nella steppa dominata dal berlusconismo...

E Rosetta manda in bestia il Polo Fini: relazione astiosa. Della Valle: requisitoria

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'erano tutti ieri mattina all'hotel Ergife per il primo congresso del Partito popolare ad ascoltare la relazione di Rosa Russo Jervolino. Esposti delle opposizioni e dei partiti della maggioranza, tutti in prima fila interessati a capire dove va il centro. E quando la presidente del Ppi attacca gli alleati del governo di Silvio Berlusconi e in particolare l'Alleanza nazionale che è lontana dalle nostre tradizioni democratiche...

battaglia democratica comune tra popolari e Rifondazione comunista ma limitatamente all'attacco all'attuale governo. «Con la crisi di Berlusconi e di Forza Italia è particolarmente importante, oggi, costruire un grande centro liberaldemocratico che Berlusconi aveva cercato di usurpare occupandolo». E appunto «su questa strada» si muove per Mano Segni la relazione della Jervolino. A proposito della funzione del centro Walter Veltroni condivide «la riaffermazione dell'autonomia dell'opposizione di centro rispetto ai progressisti e il bisogno di un centro forte per la costruzione di un'alternativa a questo governo».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Dovete avere pazienza nell'ascoltare la mia voce: ma non posso cambiarla». Rosa Russo Jervolino apre così, con una battuta, la sua relazione - dopo un interminabile discorso introduttivo del vecchio Emilio Colombo. Il primo congresso del partito popolare è dunque cominciato e con parole d'attacco. Jervolino, infatti, non svolge un ragionamento di mediazione, ma si schiera immediatamente: contro Berlusconi e contro chi al capo del governo occhieggia ambigualmente, cioè contro il candidato alla segreteria Rocco Buttiglione. Poche settimane di questo esecutivo, dice fra l'altro, hanno condotto «a un rapido, pericoloso abbassarsi del livello di cultura democratica». Il berlusconismo e Forza Italia sono «un pericoloso gigante coi piedi d'argilla». Una critica serrata in un contesto di rivendicazione del centrismo non come «solitudine politica» ma come ricerca di una nuova identità, di una «terza fase della presenza dei cattolici democratici in politica».

schierza Ciriaco De Mita. Tutto in piazza dunque, ma è una piazza poco affollata questa. L'11% dei voti, invece del 30%, significa anche che la folla oceanica che si assiepa per seguire le assise dc si è ridotta di molto; e a dimostrarlo stanno le sedie sconsolate vuote. Tra gli assenti ci sono Andreotti e Forlani e Martinazzoli, mentre solo il vecchio Fanfani siede in prima fila. Il capo del governo e il presidente del Senato si permettono lo sgarbo di non rispondere nemmeno all'invito della presidente del Ppi, mentre il presidente della Camera ha mandato un cortese messaggio di scuse, per la verità accolto dai fischi dalla platea congressuale. Le delegazioni dei partiti invece sono tutte presenti. La più numerosa è quella del Pds: in testa D'Alema e Veltroni. C'è anche il vertice di Rifondazione e poi Ad in forze, Mattioli dei Verdi, Spini del Psi, ma anche Fini e La Russa di An, Petrini, capogruppo alla Camera della Lega, e il collega di Forza Italia, Della Valle, oltre ai segretari di Cgil, Cisl, Uil. Pds in forze, dicevamo: perché pur ripetendo, dirigenti e delegati dal palco degli interventi, che non è il momento di schierarsi, di parlare di alleanze, ma quello di ribadire la centralità del partito, è evidente che il punto centrale per il Ppi è la costruzione di un ampio schieramento democratico, di cui la nomina del segretario metterà in evidenza la progettualità. Ha aperto il fuoco di fila, come si ricordava, Jervolino. La quale ha attaccato la politica berlusconiana dei decreti, e non solo quello Biondi, ma anche quelli fiscali e sul condono edilizio, ricevendo grandi applausi. Tuttavia è il riferimento alla scuola quello che ha raccolto il pieno dei consensi della sala. Quando, cioè, ha detto che i riferimenti governativi «alla famiglia e alla scuola libera possono interes-



ROMA. «Non mi interessa un risultato qualunque, tanto meno un qualche posto, un qualche risarcimento, un qualche riconoscimento». Basta e avanza a Ciriaco De Mita il ruolo che i risultati congressuali (una dozzina di punti percentuali) gli assegnano: ago della bilancia, arbitro, regista del prossimo assetto del Partito popolare italiano. Si schermisce: «Io ho solo la mia delega...». Per l'occasione, niente grigiaglia presidenziale, ma abito beige e polo blu. E da «semplice delegato» si va a sedere in quinta fila, là dove l'ala è più soffocante.

Parla De Mita: «Tra Buttiglione e Bianchi non c'è partita. Cerchiamo una soluzione unitaria» «Che colpa ho se i migliori sono di Avellino?»

«Sono un semplice delegato». E Ciriaco De Mita va a sedersi in quinta fila, tra gli altri delegati. La differenza è che lui controlla un pacchetto di voti decisivo per l'esito del congresso. «A me interessa cosa farà, più che chi farà il segretario». Dice di non volere il muro contro muro, ma intanto bocchia sia Buttiglione sia Bianchi: «Tra i due non c'è partita». È sospettato di voler spianare la strada a un'avellinese: «Ma è colpa mia se i migliori vengono di là?».

infinite. Ma non mi interessa niente di tutto questo. E cosa le interessa? C'è bisogno di chiederlo? La politica non consente di acquietarsi. Per questo non mi esalta il gioco del chi vince e chi perde: se non si trova una soluzione unitaria la situazione s'incarna. Se si va allo scontro, dovrà pur scegliere tra i due candidati... Tra Buttiglione e Bianchi non c'è partita. Nel senso che i numeri sono già dalla parte di Buttiglione? Nel senso che nessuno sa cosa c'è dietro i cosiddetti numeri. Ma due schieramenti ci sono, e se scontro deve esserci non sarà tra l'anima di sinistra e quella moderata? La sinistra può avere tanti altri candidati che non siano Bianchi, Bodrato o la Bindi. Per esempio? Per esempio Mattarella. Ma ora basta coi nomi. È pretestuoso ipotizzare rotture senza spiegare cosa. Lo si vuol capire che questo è un congresso dove non valgono più certi parametri? E lei che ha vissuto la stagione della grandeur democristiana, come si trova qua dentro? Non ho nostalgia, se è questo che vuol sapere. Guardi, qua dentro ci sono cose del passato e cose del presente: siamo ancora un mag-

Ma e se soffia lo spirito giusto, può prendere forma un corpo forte. A sentire l'introduzione della Jervolino, al congresso arriva un partito povero di voti, ma già forte nell'identità costruita nella gestione Martinazzoli. Francamente, mai un partito è stato gestito con tanta insipienza. Non capisco: la Jervolino non è responsabile della sua voce, figuriamoci di quella gestione, e non è nemmeno candidato... Se fosse candidato, la voterebbe? La voterei, perché la stima e la rispetto. A maggior ragione mi ha stupito che non abbia puntato di più sulla parte che riguarda tutti. Vale a dire sulla collocazione al centro dello schieramento politico? Vale a dire sulla politica del centro. Mai come ora il centro ha avuto tanta fortuna. Tutti si dicono o puntano al centro. A cominciare da Berlusconi. Lui è là, occupa uno spazio. Ma la crisi del suo governo è la dimostrazione che è illusorio dire come ci si schiera e non cosa si fa. E, storicamente, con Sturzo prima e De Gasperi dopo, il centro ha vinto non perché si scontrava con la sinistra (si è combattuto una volta sola: il 18 aprile), ma perché mentre con la sinistra si confron-

tava una diversa strategia democratica, con la destra continuava la partita sui contenuti: Nord e Sud, riforma agraria, Europa, lotta al protezionismo... E quando ha incontrato Berlusconi glielo ha spiegato? Cosa: la storia d'Italia? È inutile. Può imparare dalla ormai manifesta incapacità di governare in virtù della compensazione dell'ordine civile. Il Ppi dovrà pure scegliere da che parte stare? Certo che se restiamo all'amministrazione della contingenza, il non scegliere diventa fattore di astinenza. Allora, non si doveva scegliere nemmeno Segni, tanto più che le alleanze con gli stupidi sono una cosa stupida. Cosa scegliere è il punto. La politica delle coalizioni l'ha inventata De Gasperi, ma in rapporto a un obiettivo, non delle convenienze di questa o quella collocazione, questa o quella convenienza. Il pentapartito è finito perché è degenerato in questa barbarie, non perché Craxi era cattivo. E alla barbarie restiamo se non si recupera la condizione della reciproca legittimità dei soggetti della competizione e della stessa competizione. È questa politica che ci scioglie dal dovere di scegliere, perché vorrà dire che le alleanze si legittimano nel movimento dell'area centrale. O è pretendere troppo dagli altri?

In questa ottica ci è apparso, allo stesso tempo, sereno e manchevole il ragionamento sul Pds. Troppo spazio alla reclinazione, pleonastica l'invocazione della «differenza» storico-culturale, un po' fatalistica e prepolitica l'affermazione che «saranno i fatti reali a suggerire ciò che accadrà domani» nel rapporto Ppi-Pds. E tuttavia c'è da sperare che il congresso percepisca e sviluppi, con impegnativi pronunciamenti politici, i due spunti che l'oratrice ha offerto: il «grande interesse» per le posizioni assunte da D'Alema e Veltroni e la previsione di un incontro «su grandi battaglie vitali per la democrazia». La questione, che ai più appare decisiva, di chi sarà il segretario del Ppi, a noi interessa solo nella misura in cui darà risposta a queste sostanziali questioni di strategia e di prospettiva.

PASQUALE CASCELLA

Sa cosa si dice? Che De Mita lavora solo per una convergenza su Nicola Mancino, ma che questo risultato mancherà per via dell'effetto Avellino. Davvero? Non è colpa mia se gli uomini migliori vengono di lì. Come per la nazionale non è colpa di Sacchi se i migliori giocatori stanno nel Milan. Bianchi è milanese. Non va bene? Ma gioca nel Milan? È anche bravo, ma mi pare che abbia indossato la maglia del Pro-Serena. E Buttiglione, che maglia ha? Buttiglione non si sa proprio come gioca: viene da un altro campionato. È la classica riserva. Vediamo prima cosa sa fare. Glielo ha detto quando vi siete incontrati? Gliel'ho detto. Glielo dirò dal pal-

Ardeatine: parenti delle vittime in Argentina

Familiari parti lese contro il boia Priebke

Intanto si sono costituiti parte lese nei confronti del nazista Erich Priebke. Poi andranno in Argentina e anche a Bariloche dove si trova, agli arresti domiciliari, l'ex capitano nazista delle Ardeatine. Prenderanno contatto con la popolazione locale e spiegheranno il perché della loro azione: niente vendetta, ma un atto di giustizia. Lo ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa, un gruppo di familiari dei martiri della strage.

W. ROMANO Andranno in Argentina e anche a Bariloche per spiegare alla popolazione locale il perché della richiesta di estradizione in Italia, di Erich Priebke, il capitano nazista fucilatore delle Ardeatine e compilatore della lista che portò alla morte un folto gruppo di ebrei e di «resistenti» romani prelevati da via Tasso e dal carcere di Regina Coeli.

Lo ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa nella sede della Stampa estera, un gruppo di congiunti dei martiri della strage portata a termine per umiliare Roma e distruggere la resistenza ai nazisti, a pochi giorni dalla liberazione della città. La conferenza stampa era stata convocata dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli che ha deciso di affiancare i familiari delle vittime e lo Stato italiano, nella battaglia per far tornare Priebke in Italia. Alla conferenza stampa erano presenti Tullia Zevi, presidente della Comunità israelitica italiana, Victor Magiar, in rappresentanza del Comune di Roma (La Municipalità, come è noto, si è «costituita» parte civile contro Priebke), Lucia Fiorentino, vice presidente della Comunità israelitica di Roma, l'avvocato Marcello Gentili, Luciano Ardesi e Jorge Ithurburu, della Lega dei diritti dei popoli, oltre a Nestor Peri, dell'Ambasciata argentina in Italia e ad un rappresentante dell'Ambasciata tedesca.

cora sconvolta dall'attentato di questi giorni al Centro ebraico di Buenos Aires, con tanti morti e feriti. L'avvocato Gentili ha poi comunicato di avere incontrato, ieri mattina, il Procuratore generale militare Intelisano che ha promesso ogni collaborazione dopo avere spiegato che tutte le pratiche di richiesta per l'estradizione sono state ultimare nei tempi dovuti e inviate alle autorità argentine. Intelisano ha anche annunciato che sono in corso di chiarimento le posizioni di altri nazisti che parteciparono alla strage dell'Ardeatine, ma anche a

quella della Storta. Alla Storta, come noto, i nazisti fucilarono anche il sindacalista Bruno Buozzi. Dopo i diversi interventi ha parlato anche Giovanni Gigliozzi, familiare di Romolo Gigliozzi, uno dei massacrati da Priebke. Gigliozzi, ha spiegato che i congiunti dei martiri non vogliono vendetta, ma giustizia. Una giustizia per non dimenticare quello che è accaduto e che potrebbe, in un momento difficile come questo, ancora tornare come tante tragedie di questi giorni dimostrano. Jorge Ithurburu, della Lega dei diritti dei popoli, ha poi spiegato che, in Argentina, della estradizione di Priebke, per conto dei congiunti dei martiri delle Ardeatine, si occuperà l'avvocato Luis Moreno Ocampo, un penalista notissimo, già pubblico ministero dei grandi processi contro i torturatori del passato regime militare. Anche lui ha offerto gratuitamente la propria opera. Sarà, ovviamente, affiancato dal legale dell'ambasciata italiana a Baires, Alberto Luis Zuppi. Sui tempi dell'estradizione, purtroppo, le notizie sono ancora incerte. Del caso si occupa il giudice Leonidas Moldes che si trova di fronte l'avvocato Bianchi, uno dei legali del passato regime militare, amico di Licio Gelli e ora anche avvocato di Erich Priebke.



Erich Priebke. Clarin/Ap

Caccia al nazista con sottoscrizione

I familiari delle vittime delle Ardeatine si avvalgono, nell'azione legale per l'estradizione di Priebke, della collaborazione e dell'aiuto disinteressato della Lega dei diritti dell'uomo e di avvocati italiani e argentini che prestano gratuitamente la loro opera. Per il successo dell'azione penale è comunque necessario acquisire copie di atti processuali, realizzare ricerche archivistiche e rimborsare spese di viaggio. Per mantenere l'indipendenza e l'autonomia in tutto il lavoro, si chiede, in nome della giustizia e della memoria, il contributo di tutti. Per questo è stato istituito, presso la Banca dell'Etruria e del Lazio (sede di Roma via Uffici del Vicario 45) un conto corrente. Chi vorrà effettuare un versamento lo potrà far inviando fondi alla Lega per i Diritti e la liberazione dei popoli, indicando la causale: «Processo Priebke», presso la banca sopra indicata.

Le parti lese
L'avvocato Gentili, che presta la sua opera gratuitamente, ha annunciato che una trentina di familiari delle vittime della strage delle Ardeatine, si sono costituiti «parti lese» contro Priebke e che affiancheranno la richiesta di estradizione del Governo italiano recandosi di persona nella capitale argentina e a Bariloche, dove l'ufficiale nazista si trova agli arresti domiciliari. I congiunti dei martiri delle Ardeatine, intendono spiegare personalmente agli abitanti della città il perché della richiesta di estradizione: nessuna vendetta, ma richiesta di fare giustizia per quei poveri morti. I familiari cercheranno poi di incontrarsi anche con il presidente argentino, proprio in un momento in cui, la popolazione è an-



Riccardo Venturi/Sintesi

Vacanze, nave del terrore Passeggeri pirati sul traghetto da Bastia

GENOVA. Come sul vecchio Bounty si è temuto un ammutinamento. Ma a ribellarsi non erano i subalterni, bensì una trentina di turisti tedeschi in preda ai fumi dell'alcol. Certo, c'era un'epoca in cui i passeggeri seguivano muti e attoniti l'andamento della navigazione e non si agitavano neppure nei momenti più delicati come insegnano i pellegrini del «Patna» e i coolins di «Titone», di contradiana memoria. Ma i tempi corrono e più che gli eccessi degli oceani bisogna ormai temere gli eccessi degli uomini. Così la notte tra martedì e mercoledì sul traghetto «Moby King», della Navarma, si è rischiato il peggio: sedie a sdraio che volavano in mare, cuscini strappati, poltrone divelte, passeggeri barricati, inseguimenti in coperta e persino qualche coltello vibrato in aria. La banda di giovani vandali in questo caso il nome è appropriato - ha trasformato il tranquillo rientro della motonave da Bastia a Genova in una notte d'inferno. Il personale di bordo è stato messo a dura prova, non dal tempo inclemente, ma dal subbuglio scoppiato nelle sale del bar e in quelle riservate ai passeggeri. Trenta irriducibili «globetrotters» hanno fomentato la baracanda ma nessuno dei 1.500 passeggeri ha seguito il loro esempio, anzi ha cercato di restare

Sul traghetto «Moby King» in navigazione da Bastia a Genova 30 giovani tedeschi hanno seminato il panico tra i passeggeri: coltelli e inseguimenti come ai tempi dei pirati. Viaggi-brivido in mare tra rischi e ritardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

alle larghe dalla rissa. Il personale, invece, ha semplicemente tentato di placare quella congrega di teutonici allici ma senza successo. Così si è dovuto ricorrere agli agenti della polizia di frontiera di Genova, inviati a bordo. Passato al setaccio l'intero elenco dei passeggeri, cinque tedeschi, tra cui due minorenni, sono stati individuati e denunciati. Gli altri sono riusciti a scivolare. Neppure nelle epiche traversate transoceaniche di filibustieri e carcerati, poveri emigranti e cercatori di fortuna la disciplina è venuta mai meno. Certo non sono mancati episodi riprovevoli nella promiscuità e dell'indigenza. Ma quella mazzanata di tedeschi, presi dall'ebbrezza dell'alcol e non del viaggio, hanno rischiato di mandare a monte la proverbiale pazienza degli uomini di mare, ancora oggi

scorso: un principio d'incendio, sviluppatosi nella parte d'incendio, l'equipaggio, è stato subito spento e non ha provocato danni alle persone. Nessun danno ma tanta angoscia, invece, per i passeggeri del traghetto «Capo Sandalo», della compagnia Tirrenia di navigazione, che il 13 giugno scorso hanno impiegato ben 44 ore per compiere il tragitto Genova-Palermo. 180 di loro si sono rivolti con una petizione, al Pronto Soccorso dell'Associazione consumatori per chiedere un intervento verso la compagnia. La nave, giunta a Genova con un'avarìa, non sarebbe stata sostituita ma sottoposta a sommarie riparazioni. Così, la partenza prevista per le ore 16, è stata rinviata di ben 13 ore con disagi evidenti da parte dei clienti lasciati sulle banchine o costretti a usare servizi igienici inadeguati a bordo. Il viaggio, della durata prevista di 25 ore, è diventato un vero e proprio calvario: 44 ore dopo la «Capo Sandalo» è approdata nel capoluogo siciliano con code polemiche che, adesso, sono ripesose. Ritardi, fiamme e risse non sembrano in ogni caso fermare l'ondata turistica ormai prossima al suo apice: manca solo Sandokan all'appello. Chissà che qualche goletta di pirat asiatici non stia sconfinando nel Mediterraneo...

Il Papa fermo anche «se il problema diventa sempre più vivo»

«I 12 apostoli erano uomini» Ancora no alle donne prete

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II è tornato a riaffermare ieri il suo «no» al sacerdozio femminile pur ammettendo, per la prima volta, che «in tempi abbastanza recenti è venuta affermandosi, anche in ambito cattolico, la rivendicazione di alcune donne del sacerdozio ministeriale». Ciò vuol dire che il problema è divenuto sempre più vivo nella stessa Chiesa cattolica e, soprattutto, dopo che il 12 marzo scorso, a Bristol, il vescovo anglicano Rogerson ha ordinato le prime trentadue donne prete della Chiesa d'Inghilterra.

È, rivolgendosi alle donne cattoliche che premono per il riconoscimento del loro diritto ad esercitare il sacerdozio, Giovanni Paolo II ha detto che si tratta di «una rivendicazione che poggia su di un presup-

posto non sostenibile» perché «il ministero sacerdotale non è una funzione a cui si acceda in base a criteri sociologici o a procedure giuridiche, ma solo in obbedienza alla volontà di Cristo». Ed ha ricordato, riaprendo una polemica con la Chiesa Anglicana, che «Gesù ha affidato solo a persone di sesso maschile il compito del sacerdozio ministeriale, pur avendo invitato alcune donne a seguirlo e pur chiedendo la loro cooperazione». Ha, inoltre, osservato, che Gesù «non ha mai mandato le donne in missioni di predicazione, come ha fatto per il gruppo dei Dodici Apostoli, che erano tutti di sesso maschile», pur riconoscendo alle donne un grande ruolo nella vita della Chiesa e nella società contemporanea.

Sul delicato problema del sacer-

Proposta del governo: è polemica

Posto a rischio per i medici impegnati nel privato ma pagati per il «tempo pieno»

ROMA. Disegno di legge non tenero con i medici, ed è protesta. I medici pubblici potrebbero essere licenziati per giusta causa se, svolgendo l'attività lavorativa professionale al di fuori dell'ospedale, incassano l'intera indennità di tempo pieno. È una delle misure previste dal disegno di legge varato nell'ultima seduta del consiglio dei ministri, ma non ancora resa nota. Lo stesso ministro della Sanità si è limitato a illustrarla verbalmente, martedì, alla competente commissione del Senato. Ancora, l'indennità dal prossimo anno sarà dimezzata. La norma avrà un iter facile? C'è da dubitarlo. Nel Parlamento, dove i medici sono molti, si preannuncia ostilità. Nella categoria colpita la protesta sale ogni giorno più forte. «In questo modo - ha detto il presidente dell'Aaroi, l'associazione degli anestesisti rianimatori,

Bruno Giardina - si penalizza il medico pubblico, demotivandolo. Ne conseguirà un ulteriore degrado della struttura ospedaliera a vantaggio delle cliniche e delle case di cura private». Tutti i sindacati dei medici, individuando nelle misure «una minaccia ai livelli retributivi», si sono ricompattati, riformando quel «fronte unitario» che li aveva portati ai successi del 1986. «Si vuole strangolare l'ospedale - affermano i responsabili di 8 della maggiori sigle sindacali - e con esso il personale che vi opera. Si riducono in modo unilaterale finanziamenti e retribuzioni. Si annullano i diritti sanciti dalle leggi. Si mortificano proprio i medici ospedalieri. E allora lotteremo cercando soprattutto il consenso dei cittadini. Questo progetto non può e non deve realizzarsi, perché colpisce l'ospedale, cioè il cuore del sistema sanitario».

Singolare polemica in Liguria

Spariti dalle vie i vespasiani Gli anziani per protesta a spasso con i «pappagalli»

CAIRO (Savona). Li hanno visti circolare per le strade del paese, chi armato di stonci vasini da notte, chi con il più moderno «pappagallo». I vecchietti non potendo rinunciare alle loro necessità fisiologiche, hanno voluto con questa manifestazione silenziosa, ma assai concreta, protestare per la scomparsa dagli angoli delle strade degli storici-utilissimi-vepasiiani. Un piccolo-grande problema che, per la verità, accomuna anche altri centri grandi e meno grandi. La modernità ha demolito quegli angoletti dove, nel pieno rispetto della privacy, si poteva fare pipì al riparo da occhi indiscreti.

Davvero singolare forma di protesta quella attuata da alcuni anziani di Cairo che da tempo protestano per la mancanza di vespasiiani. Da ieri mattina circolano per strada muniti di pappagallo, lo stesso oggetto utilizzato negli ospedali per raccogliere le urine degli ammalati.

Sono davvero imbufaliti e hanno nel mirino gli amministratori del Comune, insensibili, alle loro più naturali necessità corporali. «Se la settimana scorsa gli amministratori hanno pensato ai bisogni dei cani, istituendo l'obbligo della palmetta, per ripulire i marciapiedi e i giardini da sgradite presenze, non vediamo proprio perché non possano risolvere anche il nostro problema. Non siamo meno importanti degli animali... Non ci sembra di aver chiesto la luna. Ora basta, siamo stanchi di dover spendere due o tremila lire per fare pipì nei gabinetti dei bar. Usare la toilette senza consumare, infatti, non sta bene».

All'asta i cimeli di Philby, agente Kgb. La vedova racconta il primo incontro



Due notizie in una. La prima: a Londra hanno libri, manoscritti, dattiloscritti, appunti messi all'asta di Kim Philby, la spia. La seconda: tra i libri, alcuni appartenevano a Harry St. John Philby of Arabia. È difficile stabilire quale delle due sia più ricca di suggestioni romantiche. Perché entrambi i personaggi, il figlio famoso (o famigerato) e il padre sconosciuto (o quasi) hanno fatto parte dell'ultima schiera di eroi e anteroi che ha segnato un'epoca: quella («di ferro e di sangue») delle grandi passioni ideologiche, delle caparbie fedeltà, dei sublimi tradimenti. Chi non l'ha vissuta... ma lasciamo perdere.

La spia del Kgb Kim Philby. Accanto l'ultima delle sue quattro mogli, Rufina

Stuart Heydinger/International News photos



«La spia che mi amò»

Kim Philby, la spia, raccontato dalla sua quarta e ultima moglie, Rufina. La vedova si trovava a Londra dove ha messo all'asta, spinta dalla necessità (ha detto) libri, manoscritti, dattiloscritti e appunti del suo mitico marito. Fra i libri alcuni appartennero a Harry St. John Philby «of Arabia», il padre sconosciuto del figlio famoso. Entrambi hanno fatto parte dell'ultima schiera di eroi che hanno segnato un'epoca: quella «di ferro e di sangue».

ARMINIO SAVIOLI

«lavoro» (forse inutile, forse una sicurezza assegnatagli solo per giustificare lo stipendio). A colazione cominciava a bere vino. Alle sei si faceva solo un cocktail. Il primo bicchiere lo sopportava bene. Ma non bene il secondo. Al terzo sbarrava gli occhi, restava come instupidito: «Un altro uomo».

L'amore per la vodka

Rufina cominciò a nascondergli le bottiglie, ad annacquare la vodka. Invano. Spesso Kim si svegliava di notte urlando. Infine lui stesso decise di non smettere, cosa impossibile, ma di «porre il bere sotto controllo». Ci riuscì, più o meno, tranne durante le feste «quando erano gli altri a riempirgli il bicchiere».

Kim morì nell'88, in tempo per non vedere il crollo dell'Urss, la fine del sogno per cui aveva tradito (ma lo aveva tradito davvero?) il suo paese, scegliendo di servire con zelo «another country», come precisava il titolo del film ispirato alla sua avventura e a quella degli altri intellettuali inglesi che negli anni Trenta si innamorarono del bolscevismo, pagandone poi, per tutta la vita, tutte le conseguenze: Guy Burgess, Donald Maclean, Antony Blunt e chissà quanti rimasti nell'ombra.

Perché Rufina si è decisa solo ora a disperdere una parte così preziosa dell'eredità del marito? Per pura necessità. Causa l'inflazione, la sua pensione mensile di vedova si è ridotta a valere - spiega - l'equivalente di 35 sterline (84mila lire). Le è andata meglio del previsto: centoventimila al netto di commissioni e tasse, un po' più di 288 milioni di lire. Altre settemila sterline (quasi 17 milioni di lire) le ha incassate vendendo privatamente, «per non offendere il buon gusto», un cappello, un paio di gemelli e uno shaker di Kim.

Riflettendo su questa notizia (la

n. 1) vien fatto di chiedersi quanto abbia influito, sul destino di Kim, la personalità di suo padre Harry (evocata dalla notizia n. 2). Anche questi era un eccentrico, ma di opposta natura. Invece della segretezza, della discrezione, del mistero (tutti attribuiti delle spie) amava lo strepito, la logorrea, la grafomania. Non si nascondeva, parlava e sparava senza ritegno, a dritto e (soprattutto) a rovescio. Nato nel 1885 in India (come Kipling, l'autore del romanzo «Kim»), educato in Inghilterra, partecipò (come Lawrence) alla «liberazione degli arabi, cioè al loro involontario passaggio dal dominio turco a quello anglo-francese (e poi americano)». Il suo contributo alla nascita e alla prosperità del regno saudita fu decisiva, grazie anche a complicati intrighi e mediazioni fra Ibn Saud e la Standard oil.

Anche Harry, come poi suo figlio, ebbe simpatie socialiste. Anzi, fu addirittura candidato laburista, ma non fu eletto. Nel momento della grande scelta, però, si schierò con la Germania (vero è che nel 1939 c'era stato l'accordo tra Stalin e Hitler). Con tanta foga e clamore perorò la causa del Führer, che definiva, in francese, «un homme très fin», da farsi cacciare dall'ambasciata britannica a Gedda e poi arrestare e rinchiodare nel campo di concentramento di Mills Circus, presso Ascot. Qui scrisse uno stravagante trattato dal titolo latino: «Philosophus in carcere» e una raccolta di poesie che i critici giudicarono brutte. Lo rilasciarono pochi mesi dopo, come «inacuo fanatico».

In Arabia, Philby padre si convertì all'islam, assumendo il nome di Abdallah (cioè: servo di Dio), con il grazioso permesso del re, che gli regalò due schiave: Miriam, araba, e Rozy (o Firuzzy), beluci o forse persiana. Da esse ebbe due figli: Fahad e Kahled. (Dalla prima



I cimeli di Philby all'asta

Johnny Eggu/Epa Ansa

La vita di Harold, detto Kim

Harold Adrian Russel Philby detto Kim, nacque in India nel 1912 e morì a Mosca nel 1988. Il padre era un funzionario dell'amministrazione coloniale. Era giovanissimo (22 anni) quando iniziò a lavorare contemporaneamente per lo spionaggio britannico e quello sovietico. Negli anni '30 si iscrisse a Cambridge. Dopo l'università venne reclutato dall'Urss, iniziò come corrispondente del Times dalla Spagna durante la guerra civile. Alla fine degli anni '30 entrò a far parte dell'IS inglese e venne destinato al dipartimento MJ6 che si occupava di attività antisovietiche. Nel '44 ottenne l'incarico più ambito: direttore del servizio anticomunista. Nessun sospetto su di lui fino alla incriminazione dei suoi amici: Burgess e Donald McLean. Nel 1963 si trovava a Beirut quando l'IS lo richiamò a Londra, ma lui prese un aereo e si rifugiò in Unione Sovietica.

moglie inglese, Dora, ne aveva avuti già quattro: Diana, Pat, Helena e, naturalmente, Kim. Smentendo i nostri pregiudizi, gli inglesi danno spesso prove stupefacenti di fecondità).

Consigliere di un re

Di re Ibn Saud, Philby padre fu a lungo consigliere, amico, giullare anche ipercritico, come tutti i veri giullari: il sovrano lo considerava pazzo, ma lo ascoltava. Morì, nel 1953, il fondatore della dinastia, Harry cadde in disgrazia presso il successore e se ne andò sdegnosamente in esilio in Libano, portando con sé Rozy, Kahled e altri figli

«arabi», nati forse da altre concubine.

Anche lui andò a Mosca, ma ci restò solo i pochi giorni necessari per partecipare al XXV congresso mondiale degli orientalisti. Tornato a Beirut, si sentì male e il 30 settembre 1960 morì dicendo al figlio Kim, presente per caso: «Mi annoio». Nonostante la triste circostanza, un sorriso ironico deve essere apparso sul volto di Kim, che già si preparava a sparire al di là del sipario di ferro. No. I due Philby appartenevano a quella favolosa razza di uomini (ormai in definitiva estinzione) che il tempo di anni non li trovano mai.

Il ministro Costa: «Stato tranquilli»

Caro direttore, ringrazio il prof. Giovanni Berlinguer per il giudizio che ha espresso sul pacchetto di proposte da me presentato per la razionalizzazione per la spesa sanitaria. Vorrei solo tranquillizzare il prof. Berlinguer a proposito delle sue critiche sul «corpo degli ispettori del ministero». Esistono già strutture e personale che debbono svolgere le necessarie funzioni di controllo: il nucleo Sar (Supporto analisi revisioni delle distinzioni sulle attività gestionali delle Usl) presso la Direzione generale della programmazione sanitaria; i carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni e sanità); i carabinieri del Nad (Nucleo antidroga); le guardie di sanità. Si tratta solo di dare razionalità maggiore agli interventi che - mi creda il prof. Berlinguer - sono richiesti ogni giorno a decine e decine al ministero, perché le distinzioni periferiche sono numerose. Altrettanto vorrei rassicurare il mio interlocutore sulle nomine dei direttori generali. Non c'è alcuna volontà politica di prevaricare sulle Regioni, cui compete ogni scelta (sono fatte salvo le nomine già regolarmente avvenute). Semmai si è inteso dare maggiori possibilità per acquisire direttori generali che avessero esperienza nel settore privato: di qui la necessità di ampliare la rosa dei candidati. Quanto alla responsabilità delle Regioni, essa è sancita dalla Costituzione, dalla legge di riforma sanitaria, da tutte le leggi che in qualsiasi maniera investono la sanità. Anche questa razionalizzazione della spesa passerà attraverso l'opera delle Regioni, in particolare per quel che riguarda la riconversione dei micro-ospedali e degli ospedali psichiatrici.

Ringraziando per l'attenzione, porgo cordiali saluti. Raffaele Costa

Ringrazio il ministro per le sue precisazioni, ma non sono io che devo essere tranquillizzato. L'opinione pubblica si è scagliata per il fatto che il primo decreto sanitario del nuovo governo ha aperto l'accesso alla direzione delle Usl, col pretesto dell'esperienza privata, agli amici politici della nuova maggioranza; e si è allarmata per la proposta di costituire un «nuovo corpo di ispettori centrali della sanità» (così sono stati definiti) dopo che il ministro Tremonti, proprio lui, aveva costituito un corpo speciale di ispettori alle Finanze. Spero che i passi successivi del ministro Costa tranquillizzino l'opinione pubblica più che quelli già compiuti. (G.B.)

Non più parole ma fatti per il Rwanda

Muiono. L'unico dato certo. Muiono. Abbiamo letto con emozione l'articolo di Francesco De Gregori (23 luglio), sulla situazione ruandese. Continuiamo a pensare alle innumerevoli morti, alla vergogna consumata nello spettacolo fetto del genocidio, continuiamo a pensarci, continuiamo a scazzarci quando ricordiamo le colpe stonche dell'Occidente verso tutti i terzi mondi. Siamo stanchi delle parole, anche quando sono belle come quelle di Francesco, vorremmo che esse germogliassero in fatti, azioni, progetti, che come neve assarda di questa calda estate risvegliasse le coscienze, muovesse donne e uomini. Si parla spesso di base, coscienza civile, parte sana della società. Bene fateci esprimere allora, rendeteci visibili, non lasciateci con questa sensazione sibrante di impotenza, come milioni di vecchi Flaubert che osservano gli eventi dietro le immagini di una finestra elettronica, assurdi, lontani, vuoti. Possiamo fare qualcosa, noi ci crediamo. Negli occhi di quella «mandria di uomini in fuga», come li chiama De Gregori, c'è il richiamo ad un'antica sfida, la pacificazione dei conflitti mondiali, la vittoria della solidarietà sugli interessi dei cosiddetti grandi. Noi giovani sappiamo benissimo che questa sfida non è solo materiale utile per un buon tema scolastico, è molto di più: il solco entro il quale si giocheranno i destini di intere nazioni, non vogliamo e non possiamo star fermi: se c'è chi vuole rompere questa tranquillità di quartiere noi siamo pronti. Ci stanno abituando allo spettacolo della morte, alle immagini sopperire di questo moderno horror, dietro il televisore, dietro i telegiornali ci sono carne, ossa, sangue e sentimenti e noi dobbiamo gridarlo forte. «La storia siamo noi, siamo noi padri e figli...».

Massimiliano Iacono
Comitato giovani progressisti
Castelli Romani

A proposito dell'abuso sessuale subito dalla ragazza di Teramo

Cara Unità, sono rimasto sconcertato nel leggere l'intervista al prof. Carotenuto, comparsa sull'«Unità» del 23 giugno scorso, a proposito della storia di abuso sessuale subito dalla ragazza di Teramo da parte del padre. Il titolo dell'intervista ne passava il tono da rotocalco: «Posseduta da bambina, cercherà tanti altri padri». Alla pietosa domanda su quale sarà il futuro della ragazza dopo la terribile e prolungata esperienza, il prof. Carotenuto purtroppo non si sottrae ma risponde paternamente con previsioni suffragate nientemeno che dal «famoso complesso edipico» (sic): la ragazza è destinata a cercare come partners uomini che aggrano con lei come il padre, e potrà infine liberarsi di loro «se riuscirà ad avere coscienza di quanto ha realmente vissuto». Cioè: il destino della ragazza è, ahimè, segnato (dalla teoria psicoanalitica), lei «dovrà per forza ripetere esperienze simili alla prima», ma forse alla fine, stanca di ripetere, potrebbe capire che cosa è e capitiato di vivere (cioè la relazione edipica), e potrebbe liberarsi della coazione a cercare padri-padroni. «Comunque», soggiunge il prof., «sarà difficile». All'appello di parere d'esperto dell'intervistatrice, il Carotenuto risponde con previsioni scientifiche che hanno piuttosto il sapore di anatemmi da telenovela (si rassicuri la ragazza sulla totale infondatezza dei pronostici del prof. Carotenuto). Vorrei chiedere al prof.: da quando in qua la psicoanalisi (o la psicologia analitica) è diventata una tecnica di previsione, come la meteorologia, ad uso e consumo del «pubblico»? Da quando in qua la psicoanalisi serve a decidere quale sarà il destino psicologico di un individuo che, oltretutto, l'intervistato neppure conosce? Queste previsioni da rotocalco, si badi bene, vengono fatte sulla pelle di una persona: si disegna un futuro già pronto (per lei e per tutte coloro che hanno avuto rapporti incestuosi) e si manipolapreventivamente la sua esistenza, suggerendo un pregiudizio che qualora venisse raccolto dall'interessata, rischierebbe di condizionare la sua futura esperienza di rapporto. Impossessandosi arbitrariamente della utera stona intima della ragazza, il prof. non si accorge evidentemente di candidare se stesso come primo «padre-padron» della serie dei «tanti altri padri» che egli proietta per lei. Seguendo la sua stessa teoria, consiglierebbe dunque alla ragazza di liberarsi innanzitutto di lui e del suo parere. Il prof. Carotenuto, ottimo esperto del pensiero junghiano, è senzaltro a conoscenza di quanto, secondo Jung, le generalizzazioni siano inadeguate e fuorvianti nella valutazione dei fatti individuali. E certamente sa, da buon psicologo, quanto i giudizi degli esperti tendano a diventare pregiudizi degli inesperti grazie alla comunicazione di massa. Possiamo sperare soltanto che la ragazza in questione (così come tutte coloro che hanno attraversato un'esperienza simile) non abbia letto l'intervista o, se l'ha letta, ce ne dimentichi, o la consideri semplicemente come un peccato strascico pubblico (e paterno) della sua faticosa stona intima. A lei gli auguri di oltrepassare la sua vicenda nel modo più personale possibile e meno preconcettato dal sapere paternalistico-scientifico.

Giorgio Concato
(Psicologo terapeuta e ricercatore di filosofia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa)
Firenze

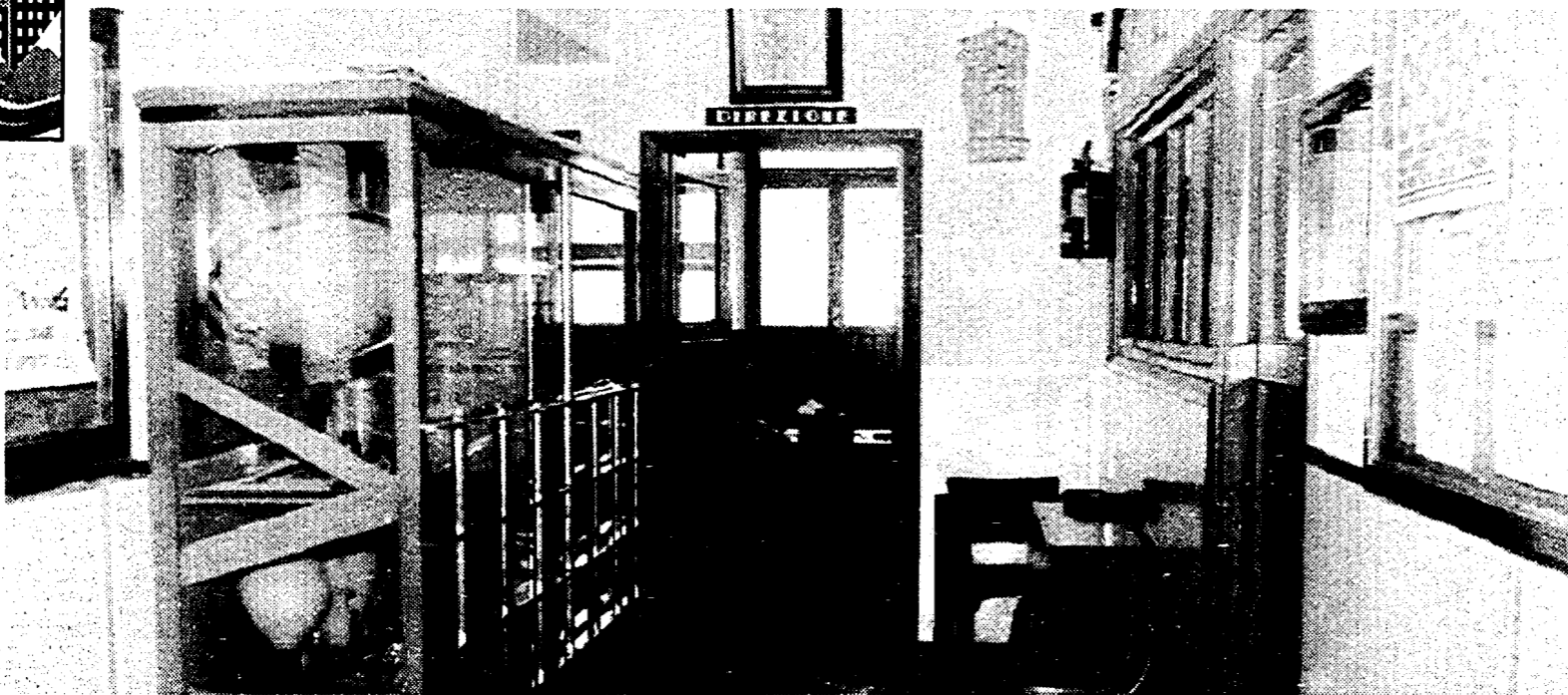
Ringrazio il dottor Giorgio Concato per l'attenzione e per aver colto, in certo qual modo, nel segno. Ha esaltato la pietas - atteggiamento emotivo prezioso - affermando «pietas» una domanda: ha colto la curiosità e l'umiltà di chi conosce la propria ignoranza riconoscendo «l'appetito di parere d'esperto dell'intervistatrice». Ancora, lo ringrazio per aver mostrato così palesemente la sua voglia di comparire sulle colonne di un quotidiano che ospita articoli da «rotocalco» e che intervista esperti di chiara fama. Non è mio compito, invece, ringraziarlo per quanto riguarda il merito delle sue osservazioni: il più indicato è Aldo Carotenuto. (D.V.)

Errata corrige

Per uno spiacevole errore nell'articolo di Giovanni Giudici pubblicato ieri in seconda pagina, alla riga 13, invece di «logora etichetta» c'era scritto «logica etichetta». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.



I corsi dell'istituto «Galileo Ferraris», l'antica scuola di Piazza di Spagna



Un corridoio dell'istituto «Galileo Ferraris»

Alberto Pais

ROMA «I miei amici sempre a ripetermi: "beato te, ora che è finita la scuola...". Macché, luglio per noi è il mese più duro, quando si raccolgono i frutti di tutto un anno di lavoro...» Nella galleria della gente d'estate merita una menzione di rilievo Giacomo Puma, quarant'anni, laurea in biologia, ultimo esponente di una specie di «dinastia» che a Roma da settantasei anni conduce la più nota e la più antica scuola privata specializzata nei «corsi di recupero», la «Galileo Ferraris». La creò nel palazzotto di Piazza di Spagna dove l'istituto è rimasto sino al 1990 «Nonno Giacomo» Puma, studioso anche lui di scienze, che volle intitolarla a un grande fisico di fine Ottocento. Ma leggenda vuole che ancor oggi spesso al centralino della scuola arrivino telefonate per il direttore, il professor Ferraris.

«Mio padre, Giuseppe, subito dopo la guerra ha preso in mano il timone, e tuttora lo regge, assieme a mio zio, Alberto. In questi mesi lo sostituisco. Ed è un periodo cruciale. Per noi il lavoro non finisce alla vigilia degli esami. Ma ci spostiamo nelle sedi di esame. E lì svolgiamo opera di assistenza psicologica, oppure cerchiamo di superare qualche intoppo. E poi ci sono i corsi estivi per i rimandati: il numero è scemato per la natalità, e sempre più spesso la richiesta è rivolta a corsi personalizzati, o per piccoli gruppi omogenei. Da qualche tempo abbiamo lanciato pure con successo alcuni corsi per studenti lavoratori».

«La nostra è una scuola familiare, una specie di marchio di fabbrica. Anche se hanno tentato di privarci di una parte della nostra immagine, quando nel 1990, abbiamo dovuto trasferirci, da Piazza di Spagna al quartiere san Giovanni. La nostra sede «storica» al numero 35 era di proprietà dell'Inail. Che ci sfrattò di punto in bianco per far entrare la direzione nazionale del Psdi, partito «patrono» dell'ente. Il quale, poi si scoprì, in quattro anni non ha mai pagato l'affitto».

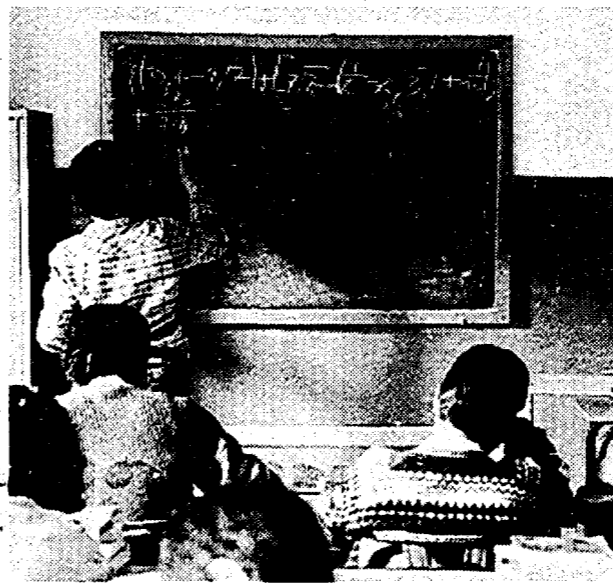
L'inquilino moroso
«Scandalo nello scandalo: prima strappano via dal cuore della città una scuola che era un po' un'istituzione (e dopo di noi, ancor oggi, a quante botteghe commerciali e artigiane è toccato far le valigie). Poi fanno spazio a un cliente moroso. Adesso andate a vederli quei locali: stringe il cuore. Numero 35, secondo piano, porte serrate, sono rimasti sfitti. Abbiamo tentato di dar battaglia, articoli sui giornali, proteste, ma tutto è stato vano: strattati. Purtroppo non c'è stato niente da fare, si sono accaniti contro di noi: siamo stati vittime della voracità dell'Inail e del Psdi. Hanno sfrattato una scuola storica, l'hanno messa in gravissime condizioni, hanno tolto qualcosa che apparteneva al tessuto del centro storico per poi lasciare sfitti i locali. Un colpo gobbo. Invece di noi, ora c'è il deserto».

Una famiglia di pazienti maestri da «recupero»

Giacomo Puma è l'ultimo rappresentante della piccola «dinastia» che da quasi ottant'anni dà vita alla più antica scuola di «recupero» di Roma, la «Galileo Ferraris». «Beato te che hai l'estate libera», mi dicono gli amici. Macché: questo è un periodo di lavoro intenso, ci sono i ragazzi da seguire agli esami, e poi i corsi estivi per i rimandati. Nell'album dei cimeli della scuola c'è pure un attestato della Resistenza romana.

gran parte - che hanno problemi in famiglia, genitori separati. Chi lavora da noi è un insegnante esperto, capace di grande sintesi. Per essere un insegnante di recupero non basta essere bravi, occorre avere una infinita pazienza, si tratta di ragazzi che devono essere aiutati. L'insegnante di recupero è, perciò, un personaggio un po' particolare. Non è detto che il professore, anche colto, anche esperto, della scuola pubblica abbia quel carisma, soprattutto, che gli consenta di fare l'insegnante di un corso di recupero. Le materie si studiano, o no, in relazione alla simpatia, alla carica umana dell'insegnante. I ragazzi che vengono qui hanno un estremo bisogno di nuovi stimoli, finora a scuola hanno perso l'entusiasmo, la volontà. Se vedono che l'insegnante viene qui solo perché deve fare qualcosa per campare...»

Studiare senza angoscia
«In molti vivono in maniera difficile questa età di passaggio. E mi sembra che siano in aumento i ragazzi con problemi di ambientamento, per esempio in una classe numerosa, e spesso riusciamo ad aiutarli. Il bello del nostro lavoro è proprio questo: riuscire a farli studiare senza dar loro l'impressione dell'angoscia, dell'oppressione della scuola».



Ragazzi a scuola

F. Garuffi/Contrasto

«Una mamma è venuta tempo fa a dirci che era contentissima di noi, che avevamo fatto una grande lavoro. Noi pensiamo che si riferisce al profitto scolastico della figlia. Ma lei parlava di un recupero più ampio. Fino allora, ci diceva, la figlia non veniva a scuola contenta e aveva cominciato a perdere amore per se stessa, si vestiva in maniera un po' trasandata, ora concluso il nostro corso, era tutta in ghingheri, si vedeva che aveva ripreso ad aver fiducia. Ci vogliono ragazzi docenti. E noi ne abbiamo avuti. Sfoglio il nostro libro d'oro: latino e greco, il professor Fonelli, e poi Piereti, Cellioni (Matematica), Costanzo (Italiano), e a volte da noi è passato anche in tempi recenti qualche nome noto, come qualche anno fa pure il romanziere Marco Lodoli che insegnava italiano».

«Ma una scuola non è solo un luogo dove si svolgono le lezioni, e soprattutto questo è vero una scuola come la nostra che ha ottanta anni, può raccontare tante cose...»

Contro i nazi-fascisti
«Guardi questo attestato: "Si dichiara che l'istituto Galileo Ferraris nel pomeriggio di ogni giorno per tutto il periodo dell'occupazione nazi-fascista di Roma fu a disposizione di alcuni nuclei della nostra organizzazione, raggruppamento territoriale per riunioni degli ufficiali, capinuclei e gregari e per provvedere al pagamento dei sussidi dei carabinieri sbandati. Poiché in suddetto istituto alle ore 12 di ogni giorno era possibile fare queste operazioni al riparo di occhi estranei. Firmato: Fronte clandestino di resistenza dei carabinieri reali di Roma, generale Caruso, ufficio stralcio, 12 febbraio 1946". Il "Ferraris" è stato anche questo, mai un diplomificio. Ora cercano di strapparci dalla nostra storia».

«Arrestatemi! Potrei fare uno sproposito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA «Signor pubblico ministero, io mi conosco. Se non mi mettete dentro io faccio uno sproposito. Sono colpevole, arrestatemi, così non se ne parla più. Ma pensate un po', se invece voi mi lasciate fuori, finisce che commetto un reato da vent'anni di galera, e allora non vi sentireste un po' responsabile?». Il signor pubblico ministero ci ha pensato e ha concluso che si, sarebbe molto meglio che il colpevole in questione se ne stesse almeno per un po' dietro le sbarre, ed ha chiesto al giudice per le indagini preliminari di pronunciarsi in questo senso.

Domani o dopodomani il Gip deciderà e allora Remo Tozzi, di 58 anni, residente a Genova in via della Cicala, pluripregiudicato e reo confesso di incendio doloso, saprà se potrà tirare o meno un sospiro di sollievo standosene al fresco e al riparo da sé stesso.

In effetti, appena una settimana fa, Remo Tozzi l'aveva fatta grossa: dopo l'ennesimo violentissimo litigio con la sua ex convivente, le aveva incendiato la casa, un modesto appartamento in un «carugio» del centro storico. Con due litri di benzina, qualche foglio di giornale accartocciato e un lenzuolo fatto a brandelli aveva appiccato un fuoco tanto vigoroso che le fiamme si erano rapidamente estese anche al di là dell'alloggio della donna e i vigili del fuoco avevano dovuto far sgomberare l'intero stabile.

Ieri mattina Remo Tozzi si è presentato al Commissariato di piazza Matteotti - dove i suoi precedenti per rapina e spaccio di stupefacenti sono ben conosciuti - e ha detto: «Eccomi qua, l'incendio di Vico Faciole è opera mia». «Sono stato io», ha ripetuto poco più tardi al sostituto procuratore Giuliana Tondina, e poi è partito in quarta con la sua accorata richiesta di custodia «preventiva».

«Quella donna - ha spiegato - mi fa perdere le staffe, sono sicuro che finirei per commettere qualcosa di irreparabile. E allora, piuttosto che rischiare di dover stare poi in galera, magari per vent'anni, preferisco andarci subito per l'incendio. D'altronde sono colpevole, lo confesso, ve lo metto per scritto, sono a disposizione». Il tutto con l'avallo, lievemente imbarazzato, di un avvocato difensore chiamato ad operare - in fondo - contro corrente e contro vocazione.

Adesso la parola passa al giudice delle indagini preliminari Anna Ivaldi, che entro un paio di giorni, ricevuta la richiesta del pm Tondina, deciderà se spalancare o meno le porte del carcere esaudendo il desiderio dell'aspirante carcerato. Per il reato di incendio doloso Remo Tozzi rischia una condanna da tre a sette anni.

Condannato e graziato Ora ha l'Aids

WASHINGTON È stato graziato dopo undici anni di carcere per un omicidio che lui ha sempre sostenuto di non aver commesso. Ma Christopher Clugston, 34 anni, rimane comunque un condannato a morte: uno stupro subdito in prigione lo ha lasciato infetto dal virus dell'Aids. Clugston è stato liberato dal penitenziario di Madison, in Florida, uno dei più famigerati degli Usa, in seguito ad un atto di clemenza del governatore. La decisione si basa su nuovi indizi che potrebbero discolorare l'ex detenuto, condannato all'ergastolo nel 1983 per l'uccisione, due anni prima, di un buttafuori davanti ad un night a Hallandale, un sobborgo di Miami. Nel 1986, l'uomo che l'aveva incrociato: ritratto la testimonianza. L'anno scorso una testimone oculare ha detto che Clugston non assomigliava al killer.

«Antonietta», la donna che non c'è

VENEZIA Si può vivere alla luce del sole con un'identità inesistente? Urbi et orbi documenti e codici, tessere e libretti, le mille caselle obbligatorie dell'organizzazione sociale? Antonietta Pagnozzi, se così si chiamava davvero, c'è riuscita per decenni, fino alla morte, lunedì scorso, nell'ospedale di Mestre. C'era entrata quattro mesi fa, per un tumore alla vescica. Non aveva la tessera sanitaria. «Antonietta Pagnozzi, nata a Napoli il 7 agosto 1926, residente a Mestre, via Ciardi 52», aveva dettato all'accettazione l'anziana signora. E così in effetti, nel suo condominio e nel quartiere di Zelarino, la conoscevano tutti, dai vicini ai negozianti agli assistenti sociali che l'avevano seguita negli ultimi mesi. Ma al momento di stilare i certificati di morte, di pensare ai funerali, alle comunicazioni anagrafiche, agli avvisi di eventuali parenti, l'oliata macchina burocratica si è inceppata. Antonietta Pagnozzi, formalmente, non esisteva. Agli archivi comunali non risulta residente. All'anagrafe

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI
di Napoli non risulta essere nata. L'unico documento che aveva con sé era un abbonamento mensile ai trasporti pubblici cittadini. Tanto di fatto, «Antonietta Pagnozzi, tessera 199122». Cercata in borsetta, persa nel suo appartamento, la polizia è rimasta a mani vuote. Lavorava come domestica presso una famiglia di Mestre: in nero, naturalmente. Nessun libretto di pensione. Nessuna carta d'identità, tanto meno patente o passaporto. Nessun codice fiscale; ignota al sistema tributario. Mai votato, naturalmente, mai valicati i confini nazionali. L'appartamento lo aveva in affitto da almeno diciassette anni, e «Antonietta Pagnozzi» pagava regolarmente. Pagava anche il canone tv: alla Rai mica importa sapere se un abbonato in prima fila è in regola con l'anagrafe. E pagava le tasse per l'asporto rifiuti, l'acqua, il gas, l'elettricità, alle aziende comunali basta che l'utente sia regolare negli esborsi. Così per la Sip: aveva telefono e nome

sugli elenchi. Non così per le banche: conti correnti non ne aveva, avrebbe dovuto indicare il codice fiscale. Ricordi? Pochissimi. Una vecchia agenda di indirizzi cambiata da tempo; i due-tre conoscenti rintracciati non hanno potuto che confermare: «La signora Antonietta, certo...». E se stava male, come faceva senza Usi? Aveva un medico di fiducia: lo chiamava, pagava. Di più non le era mai servito. Si può, insomma, si può vivere da alias. Se non si incappa in questioni legali, o in mutui, o in domande da accompagnare con certificati. Se si rinuncia ai figli, a viaggiare all'estero o a dormire in albergo, a possedere un'auto, al lavoro regolare, alla pensione, al matrimonio. Né il fisco controllerà mai un contribuente che non esiste. «Antonietta Pagnozzi» viveva così, a quanto pare, almeno dal 1946. Ai coingulini, le poche volte che si confidava, raccontava di

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo e Palanca e il Foggia di Pirazzini e Scala. Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.



Sarà reiterato, polemiche per Radio Radicale

Decreto salva-Rai Decisione rinviata

La Rai dovrà aspettare ancora l'aiuto finanziario promesso dal governo. La discussione parlamentare sul decreto salva-Rai, infatti, è stata rinviata a data da destinarsi. Il testo decadrà alla fine di agosto, ma il sottosegretario alle Poste assicura: «Il decreto verrà reiterato». Mussi: «La vicenda si trasformerà in un boomerang per Berlusconi». Scontro fra Storace, Taradash e Forza Italia sul cosiddetto «articolo Radio radicale».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Inesperta o pasticciona? Le opinioni riguardo alla maggioranza di governo divergono a seconda, manco a dirlo, che arrivino dai suoi membri o da quelli dell'opposizione. Fatto sta che sul decreto salva-Rai le forze politiche che sostengono il governo hanno fatto un pasticcio, regalando agli avversari politici la sospensione della discussione su un testo di legge che non approvavano. Nonostante le dichiarazioni di urgenza e la conclamata volontà di risolvere il problema del deficit della tv pubblica. Non sarà quindi il Parlamento a decidere sulle sorti del decreto, ma il governo che, secondo quanto afferma il sottosegretario leghista alle Poste Antonio Marano, dovrebbe essere reiterato alla fine di agosto. «È una necessità - si premura di sottolineare Marano - visto che era precisa volontà del governo portarlo a termine».

E invece i presidenti dei gruppi parlamentari hanno deciso di rinviare l'esame del decreto, che era in discussione ieri alla Camera, a data da destinarsi, dopo che nella tarda mattinata era mancato il numero legale per proseguire con la votazione degli emendamenti. Motivo ufficiale: dare la possibilità ai popolari di seguire i lavori del con-

gresso. Ma smentendo Vittorio Sgarbi, il relatore di maggioranza del testo di legge, che aveva imputato a semplici «problemi di stomaco» la scarsa presenza in aula. «I tempi sono troppo stretti per concretizzare il decreto - aveva aggiunto Sgarbi - e quindi una bocciatura oggi non avrebbe senso, farebbe comodo solo alle opposizioni». Detto e fatto.

«La maggioranza non è in grado di governare né se stessa né il Parlamento né il governo. Hanno da pensare alle cene di Arcore più che al bene del paese», è il commento del progressista Mauro Pisanò, che aggiunge: «Era chiaro fin da stamattina che la Camera non sarebbe riuscita ad approvare il decreto e che il Senato non ne avrebbe discusso entro la settimana prossima. Siamo stati accusati di volontà ostruzionistica, ma si è visto invece che l'ostruzionismo lo fa la maggioranza nei confronti di se stessa. Ora bisognerà rifare tutto daccapo, mentre bastava guardare il calendario per rendersi conto che doveva accadere quello che è accaduto». «Questa vicenda si trasformerà in un boomerang per Berlusconi», incalza Fabio Mussi, vice-presidente del gruppo dei progressisti. «E a settembre - annunciano i progressisti Giulietti e Bonasanti - potremo riparlare in una sessione straordinaria dedicata all'informazione e all'antitrust».

L'inaspettato stop ai lavori sul decreto non piace, però, neanche a qualche membro della maggioranza. A Storace, per esempio che, stravaccato in uno dei divani del Transatlantico, tuona: «Le ragioni dell'interruzione? Bisognerebbe chiedere ai presidenti della Camera e dei gruppi e a Marco Pannella... C'è qualcuno a cui non sta bene il testo così com'è e vuole avere il tempo per farlo decadere e poi riapprovare in altra versione». Di certo il testo non sta bene a progressisti e popolari. La nuova versione del decreto, stilata dal governo Berlusconi sulla base del precedente testo steso dal governo Ciampi, introduce una norma che permetterebbe all'esecutivo di «licenziare» il consiglio d'amministrazione della Rai in caso di mancata approvazione del piano di ristrutturazione aziendale da parte del ministro delle Poste. E Marco Pannella che c'entra? C'entra. L'altro punto del decreto contestato (questa volta all'interno della maggioranza) riguarda l'articolo che affida a Radio Radicale la gestione dei servizi di diffusione dei lavori parlamentari. Storace aveva denunciato l'altro ieri «gravi pressioni» proprio su questo punto. «Gravi sono questi fatti, ribattono dieci deputati dell'opposizione che hanno chiesto un intervento immediato del presidente della Camera nella veste di tutore del corretto meccanismo di formazione delle leggi» e che denunciano lo «squallore» della vicenda.

Muore anziana scippata e trascinata dalla moto

Un'anziana donna è rimasta uccisa nel corso di un tentativo di scippo. È accaduto a Firenze alcuni giorni fa. La signora Angiolina Poggiali, 79 anni, mentre era in strada per recarsi a fare la consueta spesa è stata abbordata da un giovane in sella ad un motorino che sfrecciando accanto ha cercato di scipparle borsetta. La signora ha tentato di reagire tenendola stretta tanto da essere gettata a terra e trascinata lungo la via. Angiolina Poggiali ha gridato, facendo accorrere della gente nel tentativo di bloccare lo scippatore che vista la mala parata si è dato alla fuga senza il bottino, che comunque si sarebbe aggirato a poche migliaia di lire quante erano previste per la spesa. Subito soccorsi era stata trasportata all'ospedale dove i sanitari di turno le avevano riscontrato un trauma toracico guaribile in una trentina di giorni. La degenza in ospedale si è protratta peraltro per circa tre settimane quando proprio ieri le sue condizioni si sono aggravate e nonostante le cure dei sanitari, Angiolina Poggiali, è morta.



Due donne, parenti di uno dei cinque morti nell'attentato, piangono durante la commemorazione della strage di via Palestro a Milano

«L'ho allattata prima d'ucciderla» Neonata nella valigia: «L'ha voluto il padre...»

Agghiacciante: Assunta Gregorio, che ha abbandonato la figlia in una valigia, in carcere ha confessato in lacrime di aver partorito una settimana fa: «L'ho allattata al seno. Poi il mio fidanzato mi ha costretto ad ucciderla». L'uomo nega tutto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Si era ormai affezionata a quella bambina partorita una settimana prima. Per quei pochi giorni Assunta ha curato ed allattato al seno la piccina, che voleva tenerla a tutti i costi, sfidando anche i genitori, i quali non le avrebbero mai perdonato quella gravidanza. Poi il suo amico, lo stesso che l'aveva messa incinta, l'ha costretta a disfarsi della neonata, che è stata abbandonata sul ciglio della strada. L'uomo, fermato dai carabinieri, ha negato però ogni cosa. È accusato di concorso in infanticidio e occultamento di cadavere. L'agghiacciante racconto, Assunta Gregorio, 32 anni, nubile, l'ha fatto al pm Ettore Maresca. Una drammatica storia di ordinaria ignoranza, che ha gettato in una profonda costernazione gli abitanti di Sant'Angelo dei Lombardi, dove la donna (che lavora nello stabilimento

diadale di Nusco) aveva da un mese preso la residenza. Per ore ed ore, davanti ai giudici la giovane fa un raccapricciante racconto. A fine giugno, dopo aver tenuto nascosto la gravidanza ai suoi familiari, con i quali viveva nel vicino paese di Nusco, Assunta si trasferisce a Sant'Angelo, dove prende in affitto un modesto appartamento. Ai dirigenti della «Diedal» chiede di poter usufruire anticipatamente delle ferie estive. Martedì 19 arrivano le doglie: dolori fortissimi che preannunciano il parto. Lei va in piazza e da una cabina telefonica chiama il suo amico Lorenzo: «Aiutami, sono sola. Vieni presto, ormai ci siamo...».

Verso mezzogiorno Lorenzo è nella casa ad assistere l'amante. La bambina viene alla luce circa un'ora dopo. «Quando gli ho detto fammi vedere la piccina, lui ha cominciato ad urlarmi che non era sua figlia, e che la dovevo abbandonare», spiega Assunta tra le lacrime. Dopo una breve pausa, la donna riprende il racconto che commuove tutti i presenti: dal verbalizzante ai carabinieri, allo stesso magistrato. «Ho cercato di oppormi, ma lui mi ha ripetuto che della bambina non voleva saperne niente, che l'avevo concepita con un altro». Assunta, però, decide di non dare ascolto al suo amato: si tiene la neonata, che alimenta regolarmente al seno per una settimana. «Per tutto questo tempo, tranne la sera quando rientrava Lorenzo, sono stata sola».

Il dramma comincia lunedì 25 luglio. Dopo l'ennesima lite, l'uomo con tono minaccioso si rivolge ad Assunta: «Di quella bambina ti devi disfare al più presto perché ti renderà la vita impossibile, fino a farti rinunciare al lavoro». Alla fine, forse accettato dalla gelosia, Lorenzo «convince» la ragazza ad abbandonare la piccina. «È lui che ha studiato il piano», confessa Assunta. I due prendono la bambina e la sistemano in una busta di plastica di cui annodano i manici. Quando escono dall'appartamento, i gemiti della piccola costringono l'uomo e la donna a fare marcia indietro: quei vagiti strazianti potrebbero compromettere tutto. Lei rientra

Maroni: «Stiamo per colpire gli attentatori di via Palestro»

«Siamo vicini alla soluzione della questione dell'accertamento delle responsabilità di questa tragedia». Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, nel corso della cerimonia con cui Milano ha voluto ricordare le cinque vittime della strage di via Palestro, ha inteso in tal modo ricordare l'impegno delle forze dell'ordine per assicurare alla giustizia gli autori dell'attentato dinamitardo che ha provocato la morte del marocchino Driss Moussaifi, del vigile urbano Alessandro Ferrari e del vigile del fuoco Carlo Lacatena, Stefano Picerno e Sergio Pasotto e il ferimento di altri quattro suoi colleghi, Antonio Abbamonte, Antonio Maimone, Paolo Mandelli e Massimo Salsano. Medaglie d'oro sono state consegnate alla memoria alle quattro vittime italiane e altrettante d'argento ai feriti. Il ministro Maroni ha colto così l'occasione per annunciare il potenziamento di uomini e mezzi per combattere la criminalità organizzata. Da parte sua Irene Pivetti, ha affermato che «quella bomba ha ferito Milano, ha ferito il cuore di questo paese». La presidente della camera, inoltre, ha voluto ricordare l'affetto dimostrato dalla cittadinanza per la vittima straniera della strage, il marocchino Driss Moussaifi.

Ovulodonazione a Napoli per zoologa inglese di 57 anni

Jane Word, celebre zoologa inglese, ha scelto Napoli per cercare di diventare madre all'età di 57 anni, attraverso le metodiche della fecondazione artificiale. La zoologa, che negli ultimi anni si era rivolta, senza risultati, a numerosi centri specializzati in nascite assistite in Australia, negli Usa ed in Italia, si è affidata, su consiglio di un'amica inglese, alle cure del dottor Raffaele Magli, che nei giorni scorsi in una clinica napoletana l'ha sottoposta ad ovulodonazione. La paziente ha portato con sé anche i donatori: una ragazza di 25 anni, inglese, Wanda Armstrong ed un uomo di cinquant'anni, del quale non ha riferito il nome e che ha presentato come «suo convivente». La zoologa infatti è nubile ed a quanto pare non ha alcuna intenzione di sposarsi. Wanda Armstrong è ora in attesa di sapere se l'ovulo che è stato impiantato nel suo grembo ha attecchito e quindi se è rimasta finalmente incinta. «Credo che ci siano almeno 40 possibilità su 100 che la signora abbia una gravidanza - ha il dottor Magli, il quale si è detto meravigliato per l'interesse suscitato dalla vicenda».

«Faccendiere» napoletano si sarebbe impossessato di 40 miliardi di lire

Scarcerato grazie al decreto Biondi Esce da Poggioreale e fugge a Caracas

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Uscito dal carcere di Poggioreale per effetto del decreto Biondi si è allontanato dalla sua abitazione, dove era agli arresti domiciliari, e adesso - secondo le informazioni raccolte dagli investigatori - si nasconde a Caracas, in Venezuela. Nei confronti di Gaetano Di Capua, di 58 anni, di Portici (Napoli) coinvolto per un suo presunto ruolo di «faccendiere» nella gestione irregolare dei fallimenti di importanti aziende, la magistratura napoletana, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, sta per emettere una nuova ordinanza di custodia cautelare. Di Capua è sospettato di essersi impossessato di 40 miliardi di lire sottratti da numerosi libretti bancari al portatore

sui quali erano depositate somme delle società affidate al controllo di curatori fallimentari nominati dal tribunale di Napoli. In Venezuela gli investigatori avrebbero localizzato anche un altro personaggio di primo piano dell'inchiesta sui fallimenti, Alessandro Nocerno, di 47 anni, già latitante nell'ambito delle indagini sugli «aggiustamenti» dei processi da parte del clan Alfieri. Di Capua era stato arrestato il 15 giugno scorso. Nei suoi confronti il gip Luigi Esposito, su richiesta del pm Nicola Lettieri, aveva emesso una ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di concorso in concussione. Il provvedimento a carico di Di Capua e altre cinque persone era stato firmato nel quadro

della indagine sulle irregolarità riscontrate nella gestione del fallimento della società immobiliare «Cima spa». Secondo l'accusa, gli indagati avrebbero imposto ai creditori il pagamento di tangenti. Tale imposizione si sarebbe concretizzata con la prospettazione di una conclusione negativa della procedura fallimentare per i creditori che sarebbero stati minacciati, qualora non avessero accettato la proposta, anche di andare incontro a «problemi giudiziari di ordine penale». Di Capua era stato scarcerato il giorno stesso dell'entrata in vigore del decreto Biondi sulla custodia cautelare. Il gip dispose la detenzione agli arresti domiciliari, ma ad un successivo controllo dei carabinieri l'uomo non fu trovato nella

sua abitazione. Intanto gli inquirenti avevano scoperto altre gravi irregolarità compiute da Di Capua. Gli inquirenti stanno valutando l'ipotesi di eventuali intrecci con la criminalità organizzata in considerazione del fatto che due indagati di primo piano dell'inchiesta si siano rifugiati entrambi in Venezuela, dove nei giorni scorsi è stato arrestato Giuseppe Autorino, luogotenente del boss della camorra Carmine Alfieri. Alessandro Nocerno, latitante dal marzo scorso, è coinvolto sia nelle indagini sui fallimenti sia sull'inchiesta scaturita dalle rivelazioni del «pentito» Pasquale Galasso. In particolare è accusato di aver versato somme di denaro a un giudice per ottenere l'assoluzione degli imputati di un processo contro affiliati al clan.

Il grave caso di discriminazione denunciato a Genova

«La donna è sieropositiva non può entrare in sala parto»

GENOVA. Al padiglione di ostetricia di San Martino c'ero già stata due volte, sempre ricoverata in una cameretta a parte. E anche la mattina del 17 giugno, quando mi sono cominciate le doglie, mi hanno lasciata lì. Mio marito ha assistito al parto, e ha visto che per la bambina, subito dopo, c'è stata qualche difficoltà a respirare. Ora sta bene. È risultata negativa al virus. Sì, lo sappiamo che ci vorranno molti altri accertamenti, ma per il momento sia l'infettivologo sia il pediatra confermano che è sana, che sta bene». Parla Giorgia, ventott'anni, neo madre e sieropositiva. Racconta pacatamente la discriminazione che ha subito dando alla luce sua figlia. «I medici hanno detto che la sala parto non può essere utilizzata per assistere le puerpere sieropositive - spiega - e così ho partorito in una stanza senza ossigeno, senza sterilizzazione, senza niente». «Discriminazione

- dice Marco Bussadori, presidente del Coordinamento ligure persone sieropositive - brutale e immotivata, in palese violazione della legge 135 che del sieropositivo stabilisce i diritti, e che, contrariamente a quanto è stato dichiarato a San Martino, riserva la sala parto anche alle puerpere sieropositive». Sta per partire, annuncia Bussadori, una tripla denuncia: alla Procura della Repubblica, al ministro della sanità Raffaele Costa e alla Commissione nazionale sull'Aids, della quale Bussadori stesso fa parte. Un capitolo a parte della denuncia riguarderà una pediatra con studio nella zona di San Fruttuoso cui Giorgia si era rivolta per affidarle la bambina e che si è tirata indietro affermando di non essere attrezzata, di non avere lo sterilizzatore per gli strumenti. «Quando ho visto la cartella clinica, dove c'è scritto che io sono sieropositiva, ha cominciato a balbettare e ad accampare scuse. Io me ne sono andata, ma lei non

avrebbe dovuto comportarsi così. Avrei preferito che mi dicessero chiaro e tondo che non se la sentiva e adesso, per giustizia verso la mia bambina, voglio che sia fatta chiarezza anche su questo. Io e mio marito siamo stati tossicodipendenti, siamo riusciti ad uscire fuori, stiamo cercando di rifarci una vita ma vengono fuori ostacoli da tutte le parti. In ogni caso non è giusto che a rimetterci sia nostra figlia», lo - aggiunge Daniele, trentun anni, marito di Giorgia - sono sieronegativo e ho completato il mio programma in una comunità con tanto successo che mi avevano proposto di restare come operatore. Adesso faccio il murabro, non sono in regola ma lavorerò abbastanza da mantenere la mia famiglia. Abbiamo deciso di uscire allo scoperto e di denunciare quello che è successo con la nascita della bambina perché episodi del genere non si ripetano più».

TERRORISMO ISLAMICO.

Colpita un'altra agenzia ebraica, cinque feriti leggeri
La polizia: «Nuovo livello di terrore, siamo impreparati»



Il luogo dell'esplosione dell'autobomba a Londra

Finchley/Ap

A Londra panico kamikaze

Nuova autobomba, Israele furioso: «L'avevamo detto»

Londra in allerta dopo l'esplosione della seconda autobomba contro un edificio israeliano. I feriti sono saliti a 19. Centinaia di scuole ebraiche e sinagoghe sono state poste sotto sorveglianza armata. La polizia teme si tratti di terroristi-kamikaze disposti ad immolarsi. Le autorità israeliane dure con Scotland Yard e il Foreign Office: «Li avevamo avvertiti, ma non hanno fatto abbastanza». I palestinesi di Hamas negano ogni responsabilità.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Anche la seconda autobomba è esplosa senza alcun preavviso. L'Ira invece - ricorda la polizia - avverte sempre con largo margine in modo da consentire l'evacuazione di tutti gli abitanti e la chiusura della zona dove è stata collocata l'autobomba. «Ci troviamo davanti ad un nuovo livello di terrorismo a cui non siamo abituati», ha detto il capo di Scotland Yard Paul Condon. «L'unico modo di contenere il fenomeno è di applicare il massimo di sorveglianza mentre si tenta di individuare i responsabili». Condon ha poi respinto le accuse dell'attaché militare presso l'ambasciata israeliana a Londra che ha parlato di lacune ed inefficienza nei sistemi di sicurezza inglesi. Anche il ministro israeliano

l'altro ieri contro l'ambasciata israeliana che ha causato quattro feriti. Il nuovo bersaglio è stato l'edificio che ospita il Joint Israel Appeal, un'agenzia che si occupa della raccolta di fondi a scopi benefici. La carica è esplosa subito dopo che l'auto era stata parcheggiata davanti all'entrata appena dopo la mezzanotte. Anche in questo caso diversi edifici sono stati danneggiati. Due passanti e tre persone che stavano transitando in auto sono rimaste leggermente ferite. Scotland Yard ha confermato che a seguito dell'attentato contro l'ambasciata, erano state organizzate speciali pattuglie di guardia col compito di sorvegliare diversi edifici sede di organizzazioni ebraiche, incluso quello preso di mira. «L'auto dei terroristi - ha detto un agente di Scotland Yard - è giunta sul posto proprio nel breve spazio di tempo fra un'ispezione e l'altra».

Ambasciata blindata

L'imitazione delle autorità israeliane verso quelle inglesi è stata espressa, oltre che dalle dichiarazioni del chargé militaire a Londra, dalla decisione del governo di Tel Aviv di chiamare l'ambasciata inglese per ottenere chiarimenti sulle nuove misure di sicurezza po-

ste in atto. Scotland Yard ha confermato che l'autobomba che ha semidistrutto l'ambasciata è riuscita ad entrare nella strada privata dopo aver superato i cancelli sotto gli occhi delle guardie di sicurezza che hanno il compito di identificare tutti i passeggeri e prendere nota di ogni mezzo. L'accesso è così ristretto che lo stesso personale dell'ambasciata israeliana tende a parcheggiare l'auto fuori dai cancelli. Ma l'auto con l'esplosivo, guidata da una donna vestita con un elegante tailleur blu, è riuscita a passare. Uno dei poliziotti è poi andato verso di lei per scambiare qualche parola. «Ho degli amici in questa strada - ha detto la donna - Mi fermo solo un momento per un po' di shopping qui all'angolo». Mentre un altro poliziotto convergeva verso di lei, un po' insospettito, la donna si è allontanata e c'è stata l'esplosione. Uno dei poliziotti è rimasto ferito. Se fossero stati più vicini all'auto, o se la donna si fosse trattenuta qualche secondo in più, i tre sarebbero rimasti uccisi. L'istantaneità dell'esplosione ha fatto pensare che se la donna fosse stata fermata ai cancelli, sarebbe probabilmente saltata in aria insieme al mezzo. C'è ancora fitto mistero sui terroristi. Un ministro del Foreign Office ha dichiarato che

Hamas ha indicato di essere responsabile. Ma la Bbc ha detto che a seguito di questa affermazione Hamas ha fatto sapere di non aver nulla a che fare con le esplosioni. La maggioranza dei commentatori ritiene che gli attentati siano una risposta dei gruppi estremisti islamici contro l'accordo di pace con Israele, ma un giornalista dell'emittente non ha scartato l'ipotesi di una vendetta per i raid israeliani degli ultimi mesi che hanno portato al rapimento di uno dei leader dell'Hezbollah nel sud del Libano e all'attacco contro una base dell'Hezbollah vicino a Baalbek. Sono anche state mosse critiche al governo per via che permette a chiunque investa 200.000 (circa 500 milioni) sterline in Inghilterra di ottenere automaticamente un permesso di residenza nel Regno Unito. Si teme che in questo modo esponenti di organizzazioni estremiste abbiano potuto stabilire basi operative in Inghilterra dopo aver investito i soldi, magari in una casa. Ieri sera centinaia di edifici a Londra e nelle principali città inglesi connessi ad Israele o con connotazioni ebraiche - scuole, centri culturali, sinagoghe - sono state posti sotto stretta sorveglianza con poliziotti armati stazionati davanti alle entrate.

Rischio attentati In allarme rosso anche l'Italia

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Rischio di attentati in Italia? Da ieri, i servizi di sicurezza sono stati rafforzati, soprattutto a Roma, sede degli obiettivi più importanti. Ed anche se i paesi europei più «a rischio» sono Francia, Germania, Olanda e Paesi scandinavi, noi abbiamo un punto debole di fondo che ci espone: l'ambiguità dei nostri rapporti con l'Iran, che è un ottimo partner economico da un lato, con fior di iraniani muniti di passaporti regolarissimi che vengono spesso, e persecutore degli esiliati che noi ospitiamo e nemico di Arafat dall'altro. Dunque i potenziamenti delle misure di protezione ci sono, e non da ieri, ma fin da quando, in un giorno dello scorso settembre, Arafat strinse la mano di Rabin sotto gli occhi del mondo intero. Fu allora che la polizia italiana, già allertata da tempo nei confronti degli obiettivi israeliani ed ebraici anche per il rinascere di manifestazioni antisemite interne, decise un'ulteriore potenziamento delle misure di protezione. E ieri, l'allerta è stata ribadita. Tutto sotto controllo, dunque, per quanto sia ovvio che niente può assicurare l'immunità totale dagli attacchi terroristici. Detto questo, come gli israeliani anche i nostri esperti, che però vogliono restare anonimi, puntano il dito contro l'Iran ed il suo terrorismo di Stato, per poi segnalare un punto di debolezza specifico dell'Italia e che non compete certo alle forze dell'ordine di risolvere: l'ambiguità dei nostri rapporti con l'Iran.

Le volanti, insomma, sono tutte piazzate da mesi in giro per Roma, in servizio «fisso ed armato» sotto l'ambasciata israeliana di via Michele Mercati, la residenza dell'ambasciatore, la rappresentanza israeliana di via Ripetta, le linee aeree «El Al», la sinagoga dell'ex ghetto e gli altri templi in città, le sedi di comunità, gli uffici, le agenzie, le scuole. Ma gli Hezbollah sono legati a doppio filo al regime degli ayatollah iraniani. E l'Italia è tra i primi quattro paesi del mondo, come volume di rapporti economici con quel regime. Una apparente «tutela», che però lo è solo in parte, perché tanti rapporti economici, pur facendo supporre un certo scrupolo davanti all'idea di attaccare sul nostro territorio, significano anche una nostra maggiore permeabilità. Gli iraniani possono avere molti più motivi per venire da noi, e noi molte più difficoltà per individuare i terroristi. Al tempo stesso, poi, oltre ad essere sempre stati solidali con Arafat, noi ospitiamo una rappresentanza del Consiglio nazionale della rivoluzione iraniana. E proprio la scorsa settimana gli oppositori in esilio del governo degli ayatollah hanno raccolto le firme di solidarietà e sostegno di ben 300 parlamentari italiani di quasi tutti i partiti.

Sono tante, le riflessioni da fare, quando si deve valutare il grado di sicurezza di un obiettivo, e soprat-

tutto il sistema per migliorarlo. I dati investigativi, intanto, dicono che noi siamo uno dei paesi europei meno frequentati dai terroristi. Ma l'essere di fronte ad un terrorismo di Stato, voluto da un governo che il nostro paese non conosce, significa un ulteriore intoppo, per il lavoro degli investigatori: i personaggi già sospetti che passano nel nostro paese e vengono controllati non sono molti, però ogni passaporto diplomatico dell'Iran ne potrebbe nascondere uno nuovo, e su cui non è possibile fare accertamenti. I terroristi, in genere, non viaggiano con documenti autentici e magari missioni ufficiali, governative, da compiere. Nel caso degli Hezbollah, invece, bisogna tenere conto anche di questa possibilità.

Proprio a Roma, il 16 marzo '93, un commando di professionisti uccise a mitragliate un dirigente del Consiglio rivoluzionario in esilio. Ma nelle ambasciate la polizia non può entrare, e gli assassini di Mohamed Naghdì non sono mai stati trovati.

Per la strage in Argentina arrestato un altro iraniano

Se dalle indagini sull'attentato al centro ebraico emergono implicazioni iraniane, gli argentini sanno come fare per porre fine alla situazione. L'avvertimento è arrivato ieri dal presidente Carlos Menem dopo che per lo scoppio a Buenos Aires - un centinaio i morti accertati - è stato arrestato un altro iraniano (ora sono due, su quattro persone attualmente in stato di fermo) e gli esperti hanno trovato i resti di un'autobomba con dentro il cadavere del presunto terrorista kamikaze. Il presidente argentino ha detto che gli investigatori cercano di determinare le complicità di «elementi dell'ambasciata o del governo» iraniano e che bisogna aspettare i risultati di queste indagini.

Intanto il giudice Juan José Galeano, che ha guidato il pool di magistrati argentini in missione a Caracas contando, pare, sulla collaborazione di un pentito iraniano, ha affermato che «farà dichiarazioni che lasceranno forza anche da «La nazione», che parla di «un militare che ha progettato l'attentato» e che un pentito avrebbe indicato gli organizzatori segnalando quattro foto di diplomatici iraniani.

L'ambasciatore iraniano a Buenos Aires, Hadi Soleiman Pour, convocato al Ministero degli esteri per ben due volte in 48 ore, ha ribadito che il suo paese non è colpevole.

Gerusalemme chiede un pronunciamento internazionale contro il regime degli ayatollah

Rabin s'appella all'Onu: «Condannate l'Iran»

FABIO NICOLUCCI

GERUSALEMME. Dopo l'incessante serie di attentati terroristici anti-ebraici negli ultimi giorni, Israele reclama una risposta internazionale. L'ambasciatore d'Israele all'Onu, Gad Yaacobi, ha scritto al segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, chiedendo di condannare l'Iran come responsabile ultimo delle due stragi contro ebrei in Argentina, che in due anni hanno causato circa 130 morti a Buenos Aires. «L'Iran considera il terrorismo come mezzo accettabile per raggiungere i propri fini politici e considera i suoi avversari come legittimi obiettivi di attacchi terroristici» è scritto nella lettera. «L'Iran è stato e continua ad essere un grande patrocinatore del terrorismo in tutto il mondo - continua l'ambasciatore israeliano - e cedere davanti al terrorismo serve solo ad incitare ad altra violenza e spargimento di sangue».

fondamentale e dai loro patrocinatori».

L'ambasciatore israeliano ha poi chiesto al segretario generale dell'Onu di render nota la lettera all'Assemblea generale e al Consiglio di sicurezza. Se la catena di attentati ha sbrogliato il mondo, in Israele la sorpresa è minore. Da qualche tempo i giornali israeliani ospitano articoli di commentatori politici ed esperti di antiterrorismo, che descrivono la possibilità di una rinnovata ondata di terrore generata per contraccolpo dal successo del processo di pace. Gli sconfitti potrebbero tentare di entrare in gioco in ogni modo, è la tesi.

Guy Bechor, giovane ma già autorevole esperto di antiterrorismo, ha inoltre fatto notare come anche la stampa araba abbia negli ultimi tempi scritto più volte di sforzi iraniani nel costruire una rete terroristica nel Medio Oriente e in alcuni paesi dell'America latina. Alcuni mesi fa, infatti, il

settimanale arabo «Al-Watan Al-Arabi» pubblicato a Parigi, ha descritto come Teheran abbia recentemente organizzato una serie di riunioni ad alto livello tra responsabili di varie organizzazioni e gruppi terroristici. Alcuni commentatori hanno comunque avanzato il dubbio circa il reale beneficio che l'Iran ricaverrebbe da questa accresciuta attività terroristica. Tra le righe appare evidente l'osservazione che sarebbe la Siria il paese che avrebbe maggiore interesse ad un'ondata di terrore. Un'ondata che possa increspare le sempre meno turbolente acque del processo di pace, e ricordare come la Siria sia indispensabile per una accordo duraturo nella regione.

Un accenno di sfuggita alla Siria è stato comunque fatto dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin, che in un'intervista al primo quotidiano d'Israele «Yedioth Aharonoth» chiamato in causa il ruolo dei siriani ed ha accusato

inoltre «gli sciiti libanesi di Hezbollah (partito di Dio, ndr) filo-iraniani, e i palestinesi della Jihad islamica e di Hamas». Hamas ha comunque smentito rivendicazioni di attentati.

«È impossibile impedire tutti gli attentati», ha dichiarato scorsamente al giornale israeliano «Yedioth Aharonoth» il consigliere di Rabin per la lotta antiterroristica, il colonnello Yigal Pressler. Impo-tenza che si aggiunge all'amezzata di aver previsto una simile eventualità, e di subire tali attentati quando i festoni per i festeggiamenti dell'accordo di Washington tra Rabin e il re di Giordania Hussein sono ancora appesi e le tartine ancora fresche.

«Ma la risposta d'Israele è sempre stata e rimane - conclude il consigliere di Rabin - quella di far avanzare il processo di pace come se non ci fosse il terrorismo e di combattere il terrorismo come se non ci fosse il processo di pace».

Ecco gli atti più gravi del terrorismo antiebraico fuori dal Medio Oriente.

5 settembre 1972. Alle Olimpiadi di Monaco un commando di «Settembre nero» irrompe negli alloggi degli atleti israeliani uccidendone due e prendendone nove in ostaggio. La vicenda si conclude tragicamente in aeroporto con una sparatoria: muoiono gli ostaggi, 5 terroristi e un agente tedesco.

4 luglio 1976. A Entebbe, in Uganda, viene dirottato un aereo dell'Air France, con a bordo una sessantina di israeliani. Interviene un commando israeliano, perdono la vita 7 terroristi, 20 militari ugandesi, 3 ostaggi e 1 ufficiale d'Israele.

3 ottobre 1980. A Parigi una bomba esplose alla sinagoga di Rue Copernic. Quattro morti, una ventina i feriti.

20 ottobre 1981. Tre morti per una bomba davanti alla sinagoga di Anversa.

9 agosto 1982. A Parigi, un commando spara all'interno di un ristorante. Sei morti, 22 feriti.

9 ottobre 1982. A Roma cinque terroristi lanciano bombe a mano e sparano raffiche di mitra contro i fedeli che escono dalla sinagoga dopo una cerimonia. Un bambino muore, 281 feriti.

21 dicembre 1985. Negli aeroporti di Fiumicino e Vienna attentati contro i banchi accettazione della compagnia «El Al». Ventisette morti, 100 feriti.

6 settembre 1986. A Istanbul un commando uccide 25 persone nella sinagoga «Neve shalom».

17 marzo 1992. A Buenos Aires un'autobomba esplose davanti all'ambasciata israeliana e uccide 30 persone. Oltre cento i feriti.

18 luglio 1994. Una bomba distrugge il palazzo dell'associazione di mutua assistenza israelo-argentina a Buenos Aires. Un centinaio di morti accertati, 230 dispersi.

19 luglio 1994. Una bomba esplose a bordo di un aereo della compagnia «Alsa» diretto a Panama. Muoiono 18 passeggeri di origine ebraica.

Economia lavoro



Prende il via il gestore unico delle telecomunicazioni Pascale: «Ora vogliamo vincere la sfida della clientela»

Addio vecchia Sip Da oggi al telefono c'è Telecom Italia

Vecchia Sip addio. Il vecchio marchio se ne va in soffitta, sostituito da Telecom Italia, il gestore unico delle telecomunicazioni, sesto al mondo. Raggruppa, oltre all'ex Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sir. Al cambio dovremo abituarci in fretta. Già la prossima bolletta potrebbe arrivare col marchio Telecom. Purtroppo, dovremo pagarla lo stesso. Però la fusione, assicurano, migliorerà servizio e costi operativi. Speriamolo.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Scompare la Sip e comincia il conto alla rovescia per Telecom Italia. È stato firmato ieri a Torino l'atto di fusione per incorporazione in Sip di Iritel, Italcable, Sirm e Telespazio. Con la firma, conseguente alle deliberazioni delle assemblee del 19 maggio scorso, scattano gli ultimi adempimenti formali che permetteranno alla nuova società, che unifica la gestione dei servizi di telecomunicazioni, di diventare operativa dal 18 agosto prossimo.

Telecom Italia, in base ai dati rilevati il 31 dicembre scorso, sarà uno dei maggiori gestori globali nello scenario internazionale delle telecomunicazioni, con un fatturato di 27 mila miliardi (sesto operatore mondiale), un utile netto di 1.025 miliardi, più di 25 milioni di clienti tra abbonati fissi e mobili, una rete di oltre 265 milioni di chilometri, 34 miliardi di comunicazioni, 101 mila dipendenti, 63 mila azionisti e investimenti per quasi 10 mila miliardi. La firma dell'atto di fusione è avvenuta alla presenza del presidente della Stet Biagio Agnes e del direttore generale Filippo Gagliano; le società erano rappresentate dal presidente e amministratore delegato di Sip Ernesto Pascale, dal presidente di Iritel Duccio Valori, dal presidente e amministratore delegato di Italcable Umberto Malta, dal presidente di Telespazio Roberto Panella.

Per il presidente Sip Ernesto Pascale quello di ieri era «un giorno

che le telecomunicazioni italiane aspettavano da sempre: inizia un processo che vedrà integrate le strategie delle singole società rilanciando il ruolo dei servizi di telecomunicazione e portando Telecom Italia ad occupare una posizione di punta nella competizione mondiale. Con la fusione - ha proseguito - si è aperta una sfida nella sfida, quella dell'integrazione e del cambiamento per dare alla clientela italiana il meglio dei servizi di telecomunicazione».

L'offerta di servizi, soprattutto per la clientela business, con cui Telecom Italia partirà è infatti in linea con quella dei principali paesi europei. Tra i punti di forza ci sono l'offerta commerciale globale per la clientela multinazionale, la rete intelligente, i servizi di outsourcing, l'assistenza centralizzata ai grandi clienti, l'informatizzazione della rete; prosegue inoltre l'impegno nell'evoluzione multimediale della rete di base, la ricerca su fibre e sistemi ottici, la sperimentazione di nuove tecniche di commutazione. Con la fusione, in sostanza, tutto il processo di trasformazione in atto nelle telecomunicazioni potrà essere meglio governato, con un profilo organizzativo e una connotazione strutturale e dimensionale fondati sull'impostazione unitaria della gestione. Ma i sindacati contestano la nuova organizzazione: «troppo accentramento - accusano - con rischi di ricadute occupazionali negative».

Valori accusa: hanno cercato di svendere la Sme

La privatizzazione della Sme, la holding dell'Iri che controlla Gs e Autogrill, va rimeditata in maniera più approfondita. L'invito viene dal presidente Giancarlo Elio Valori. «Lo Stato alieni le proprie partecipazioni al valore reale», ha detto ieri in assemblea, evitando che «la vendita della Sme si risolva in una mera operazione di carattere speculativo». Valori ha ricordato che si è corso il rischio di alienare partecipazioni ad un prezzo sensibilmente inferiore a quello stimato da agenzie italiane e straniere di indiscusso prestigio (Bnl sim e Nomura, oltre al Credit Lyonnais). «Lo Stato deve garantire ai lavoratori - ha detto - che il nuovo acquirente abbia esperienza specifica nel settore dove opera Sme e, pertanto, sia in grado di assicurare gli attuali livelli di occupazione». Valori si è quindi detto «sinceramente sconcertato quando vengono annunciate scorriere da parte di operatori economici che esercitano la propria attività in settori completamente diversi». Le cordate candidate all'acquisto sono due, una composta da IRI-Rinascente-Centromarca, con la partecipazione dei fondi di investimento Baring e del fondo investitori associati e l'altra dal trio Benetton, Pam-Movenpick. «È un peccato vendere. Era importante che vi fosse il cervello industriale di una grande impresa nel Mezzogiorno - ha fatto eco Gustavo Minervini, presidente della fondazione Banco di Napoli - Forse i posti di lavoro si salveranno, ma con losmebramento questo cervello scomparirà del tutto».

La Sme chiude l'esercizio 1993 con un utile di quasi 132 miliardi, il livello più elevato di redditività nei suoi 95 anni di esistenza.



Il neopresidente di Telecom, Ernesto Pascale e Biagio Agnes mostrano il logo della nuova società

Lobera/Ansa

Privatizzazioni, il decreto approvato sul filo di lana

ROMA. Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge, al termine di un iter travagliato (è mancato anche il numero legale), il decreto, già votato alla Camera, che sblocca le procedure delle privatizzazioni. Stabilisce le norme per l'accelerazione delle procedure di concessione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni. Il decreto, nato con il governo Ciampi, era alla quarta reiterazione. Nelle linee generali, il provvedimento prevede le modalità delle dimissioni. Le azioni delle società pubbliche verranno messe in vendita, di norma, mediante offerte di pubblica vendita. È prevista però la possibilità di trattativa diretta con i potenziali acquirenti. Le dimissioni delle società cosiddette «strategiche» (trasporti, te-

lecomunicazioni, energia) saranno subordinate alla creazione di organismi indipendenti per la regolazione delle tariffe e per il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico.

A questo proposito è stato votato all'unanimità un ordine di Rifondazione che impegna il governo a redigere un disegno di legge specifico per la privatizzazione della Stet. «È indubbio - ha commentato Salvatore Chelchi, progressista-federativo - che la privatizzazione della Stet richieda una procedura particolare. Il governo dovrà ora rispettare l'impegno assunto: sarebbe grave se avesse dato un consenso furbesco per accelerare l'approvazione del decreto».

N.Ca.

Istat: la crisi '93 ha colpito duro le famiglie italiane

ROMA. La recessione del 1993 ha colpito duro l'economia italiana, ma mentre società pubbliche e private, imprese individuali, finanziarie e amministrazioni pubbliche sono riuscite a contenere gli effetti, i nuclei familiari hanno subito danni molto rilevanti. L'indagine dell'Istat sui conti economici delle famiglie e delle imprese rivela infatti nello scorso anno una contrazione del reddito disponibile (-0,3% in termini monetari) e un aumento della pressione fiscale per le famiglie. La flessione del reddito disponibile per le famiglie viene attribuita dall'indagine alla crescita modesta dei redditi da lavoro dipendente (+ 1%) e al calo di quelli da lavoro autonomo (-0,5%).

Valeo-Siemens Accordo da 2mila miliardi

PARIGI. Maxi accordo nel settore della componentistica per auto. La francese Valeo (che fa capo al gruppo De Benedetti) e la tedesca Siemens hanno infatti annunciato di aver raggiunto un accordo per raggruppare le rispettive attività nel settore della climatizzazione per veicoli e in quella dei piccoli motori elettrici. L'accordo, precisano fonti della società francese, dovrebbe essere formalizzato entro la fine dell'anno e interesserà attività con un giro d'affari di oltre 2 mila miliardi.

Via libera Ue al piano dell'Enichem

BRUXELLES. Via libera della commissione dell'Unione Europea alla ricapitalizzazione dell'Enichem spa da parte dell'Eni, per un totale di 2,5 miliardi di Ecu. La commissione ha infatti sottolineato che gli aiuti per 940 milioni di Ecu corrisposti ad Enichem tra il 1992 e il 1993 per la chiusura di alcuni stabilimenti «ha avuto un effetto positivo sui risultati della società e del comparto chimico italiano nel suo insieme». Per la commissione «un investitore privato che agisce in normali condizioni di mercato avrebbe fatto la stessa cosa».

Alenia e Gec insieme nei telefonisti

ROMA. Alenia (Finmeccanica) e Gec-Marconi hanno deciso di operare insieme sul mercato globale della telefonia mobile, dei sistemi di radiocomunicazione terra-aria-mare, dei sistemi telematici e dei sistemi di controllo del traffico e di accesso. È stato firmato da Fabiano Fabiani, amministratore delegato di Finmeccanica e Raffaele Piccini per la Marconi, un accordo per la costituzione e l'immediata operatività della M.A.C. Alenia-Marconi communications spa, società paritetica fra i due azionisti che sarà guidata da Sandro Gualano (presidente) e Carlo Scaglia (amministratore delegato).

Nel mirino l'accordo tra Publitalia '80, Spe e Spi

L'Antitrust: «La Fininvest ha troppa pubblicità»

ROMA. Il garante per l'editoria aprirà un'istruttoria sull'accordo tra Publitalia '80, Spi e Spe? Probabilmente sì, visto il parere preventivo fornito dall'autorità Antitrust, che esprime più di qualche perplessità sull'intesa. L'accordo al centro del provvedimento dell'Antitrust riguarda la sub concessione, da parte di Spi (che fa capo al gruppo svizzero Publicitas) e Spe (gruppo Monti) a Publitalia '80 (gruppo Fininvest) della raccolta pubblicitaria per 13 quotidiani locali di cui sono concessionarie esclusive. L'accordo riguarda complessivamente gli annunci sia tabellari che extratabellari di 336 imprese clienti e la promozione televisiva (spot e sponsorizzazioni escluse) per altre 38 imprese clienti. I dubbi dell'Antitrust sull'accordo riguardano principalmente due aspetti: il rischio di una riduzione della concorrenza e il rafforzamento della

posizione dominante, con i relativi rischi di abuso. In merito al primo aspetto, il parere dell'Antitrust ricorda che Spi e Spe sono tra le maggiori concessionarie italiane di pubblicità su carta stampata, con una quota complessiva del 31,5% e che a livello nazionale la diffusione dei quotidiani interessati all'accordo ha una quota del 19,5%, con livelli di diffusione particolarmente rilevanti in nove regioni italiane. Inoltre almeno in due regioni (Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna) la rinuncia di Spi e Spe a farsi concorrenza comporta una sostanziale concentrazione dell'offerta di pubblicità sui quotidiani locali per i clienti oggetto dell'accordo. L'accordo, rileva quindi l'Antitrust, può avere come effetto un coordinamento dei comportamenti di Spi e Spe, con una riduzione della concorrenza.

Per quanto riguarda invece la

posizione dominante, l'Antitrust ricorda che Publitalia 80 già si trova in una posizione dominante, con una quota del 60,9% del mercato della pubblicità televisiva nel 1993, in aumento rispetto al 56,8% del 1992. La concessione in esclusiva della raccolta pubblicitaria sui 13 quotidiani locali potrebbe quindi rappresentare «un ulteriore vantaggio competitivo rispetto alle imprese concorrenti operanti sullo stesso mercato, consistente nella capacità di offrire una gamma multimediale di spazi pubblicitari». Secondo l'autorità garante della concorrenza e del mercato è quindi importante valutare «se le clausole contenute nell'intesa in esame possano creare ingiustificate barriere all'accesso nella raccolta congiunta di pubblicità tramite televisione e carta stampata», rappresentando in questo caso un abuso di posizione dominante.

I sindacati chiedono «modifiche sostanziali» al Dpef

Manovra economica '95, il «no» di Cgil-Cisl-Uil

ROMA. Ogni giorno porta la sua pena per il documento di programmazione economica (Dpef) del governo, tanto minaccioso e rigoroso sulla carta quanto vago nei contenuti. Ieri la Corte dei Conti ha ricordato che la legge che ha reintrodotta la contingenza nelle liquidazioni degli statali costerà la bellezza di 9.550 miliardi per il quinquennio 1994-98 (solo 50 quest'anno), e 950 dal '99 in poi. Secondo la Corte, però, questa copertura (interamente scaricata sugli esercizi futuri) non è del tutto convincente. La seconda stoccata viene dalle audizioni parlamentari sul Dpef degli istituti di ricerca pubblici: se la Corte dei Conti aveva espresso martedì dubbi sulle entrate, ieri l'Istat (con il presidente Alberto Zulliani) ha giudicato ottimistica la stima governativa del 2,5% per l'inflazione 1995, mentre l'Ispe

(col presidente Fiorella Padoa Schioppa) ha valutato sovrastimati gli effetti di risparmio sulle pensioni, almeno con le misure indicate nel Dpef.

Infine, dai sindacati viene un «no» chiaro e forte alla manovra. Ieri, dopo un vertice unitario, Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto sostanziali modifiche sia nelle dimensioni sia nel taglio generale del Dpef, troppo squilibrato sul fronte dei tagli alla spesa. Secondo Raffaele Moresse, numero due Cisl, «i sindacati non possono che criticare unitariamente una manovra che non è in condizioni di raggiungere obiettivi occupazionali significativi, che accentua la riduzione della spesa sociale mettendo a rischio i fondi fondamentali dei cittadini e dei lavoratori». Cgil-Cisl-Uil vogliono dunque riaprire la trattativa col governo ed esporre all'esecutivo le loro idee per una contro-manovra. «Propor-

remo al governo sostanziali modifiche e i capisaldi della nostra proposta - afferma Moresse - saranno l'occupazione, l'equità fiscale e una riforma dello Stato Sociale». A metà settembre, per discutere di questi temi, le tre confederazioni convocheranno una mega-assemblea unitaria di strutture e delegati sindacali. Ma a preoccupare Moresse c'è anche l'instabilità politica del governo Berlusconi, con i suoi inevitabili risvolti economici. «I problemi di questo governo - conclude - diventano problemi del sistema economico italiano, perché ogni aumento di un punto dei tassi di interesse su Bot e Cct costa 20 mila miliardi. E alla fine vanno sempre a cercarli nel tasche dei lavoratori». Stefano Patriarca (Cgil), dal canto suo, denuncia gli «irrisori aumenti occupazionali» indicati nel Dpef.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.122 - 2,09
MIBTEL	11.051 - 1,73
COMIT 30	161,54 - 2,42
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	- 0,06
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ASSICUR	- 2,42
TITOLO MIGLIORE	
SOPE W	10,09
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	- 15,11
LIRA	
DOLLARO	1.584,46 - 0,28
MARCO	1003,78 6,33
YEN	16.163 0,02
STERLINA	2.423,91 6,07
FRANCO FR	293,80 1,95
FRANCO SV	1.185,09 11,64
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	- 0,01
OBBL ESTERI	0,13
BILANCIATI ITALIANI	- 0,78
BILANCIATI ESTERI	0,11
AZIONARI ITALIANI	- 1,50
AZIONARI ESTERI	0,26
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,56
6 MESI	7,70
1 ANNO	8,27

FINANZA E IMPRESA

POPOLARE DI NOVARA. Il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Novara ha nominato nuovo amministratore Alberto Costantini...

scambi modesti, prevalgono le vendite. Il Mibtel perde ancora terreno: -1,73%. MILANO. Nessuna tregua per Piazza Affari che continua a perdere colpi bersagliata soprattutto dagli ordini di vendita degli investitori istituzionali...

Scambi modesti, prevalgono le vendite. Il Mibtel perde ancora terreno: -1,73%

MILANO. Nessuna tregua per Piazza Affari che continua a perdere colpi bersagliata soprattutto dagli ordini di vendita degli investitori istituzionali...

infatti anche un flusso di ordini di vendita del finanziere americano George Soros. Piazza Affari continua a registrare scambi molto modesti...

Tra i settori l'assicurativo ha perso nel complesso il 2,42% con le Fondiaria a meno 1,80%...

CAMBI table with columns for currency, price, and change.

INDICE MIB table with columns for index name, value, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data with columns for company name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns for company name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for company name, price, and change.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data with columns for item, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change.

Si «salvano» dalla cig gli addetti a «Punto» e «Lancia K»
Riesplode la polemica sul sindacato aziendale Fismic

Fiat, niente «cassa» per duemila operai

Non saranno più sospesi 2.100 operai Fiat torinesi che dovevano finire in cassa integrazione nei prossimi mesi. L'accordo, reso possibile dalla ripresa del mercato, è stato siglato la scorsa notte. Alla Meccanica di Mirafiori la Rsu ha contrattato con l'azienda rientri di coloro che erano già sospesi. Riesplode però la polemica sul sindacato aziendale Fismic, che non ha delegati eletti ma vuole partecipare ugualmente ai negoziati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Continueranno regolarmente a lavorare i 2.100 operai degli stabilimenti Fiat torinesi che in base all'intesa dello scorso febbraio sarebbero finiti in cassa integrazione a zero ore nei prossimi mesi. Lo stabilisce un nuovo accordo raggiunto la scorsa notte tra azienda e sindacati. A beneficiare del provvedimento saranno i 1.600 addetti a uno dei due moduli di montaggio della «Punto» nella Carrozzeria di Mirafiori, che dovevano essere sospesi da gennaio '95 (1.400 monteranno la «Uno», 200 andranno a Rivalta), ed i 500 operai di Rivalta-addetti al montaggio della «Thema» che dovevano rimanere a casa da settembre (faranno invece la nuova Lancia «Kappa» e altri modelli).



Marco Marcotulli

S. Camusso «È un accordo all'insegna della solidarietà»

Due sono i fattori che hanno consentito la positiva svolta. Il primo è la ripresa delle vendite. I mercati tornano a crescere in tutta Europa (Italia esclusa) e le quote Fiat crescono più dei mercati. Inoltre un successo inaspettato stanno ottenendo in Sud America, in partico-

lare in Brasile, vecchi modelli come la «Tipo» e la «Uno». Ciò consente alla Fiat di continuare a Rivalta e Mirafiori la produzione di «Tipo» e «Uno», mentre cresce quella «Punto» a Melfi e Termini Imerese, cresce quella della nuova «Delta» che sarà fatta anche a Rivalta oltre che a Pomigliano, partono le produzioni dei modelli «Kappa» a Rivalta, «Tipo C» a Cassino, Alfa «Futura» a Pomigliano, «Tipo D» a Mirafiori.

Il secondo fattore, come sottolinea la Fiom torinese, sono le mobilitazioni e le iniziative di lotta realizzate, in particolare contro gli straordinari, nonché il ruolo crescente delle nuove Rsu. E proprio sul ruolo delle Rsu è riesplora la polemica. La segretaria nazionale della Fiom, Susanna Camusso, ha riproposto la questione del Fismic-Sida, il sindacato «giallo» aziendale, che non ha partecipato alle elezioni delle Rsu, ma pretende di partecipare ugualmente ai negoziati perché è uno dei sindacati che nominavano le vecchie Rsa, superate dai nuovi organi eletti.

Ancora una volta sono stati fatti due accordi uguali, uno dei quali sottoscritto dal Fismic e non dalla Fiom. La novità è che questa volta anche la Uilm si è rifiutata di firmare l'accordo col Fismic: «l'accordo - ha spiegato il coordinatore nazionale Piero Laurenza - prevede la costituzione di una commissione che gestirà l'intesa e sarà formata da membri della Rsu. Il Fismic non ha delegati eletti e dunque nella commissione si verrebbe a creare una sovrapposizione tra Rsu e Rsa». Solo la Fim-Cisl ha firmato entrambe le copie dell'accordo: «Così - accusa la Fiom torinese - si finisce per avallare un doppio regime di confronti, con le Rsu e con le vecchie Rsa». ++



Paolo Rigli/Meridiana Immagini

In vigore il contratto metalmeccanici

È stato siglato ieri il nuovo contratto dei metalmeccanici che interessa un milione e 700 mila lavoratori. È quindi operativa l'intesa raggiunta tra le parti il 5 luglio, dopo che la settimana scorsa la stragrande maggioranza dei lavoratori (8 su 10) si era dichiarata favorevole ai risultati conseguiti, in sede di trattative, dai sindacati Fim, Fiom e Uilm. Il presidente della Fedemeccanica, Francesco Devalle, ha sottolineato l'importanza di un contratto che permette alle aziende di mantenere la competitività a livello internazionale, diventando «un punto di riferimento nella storia delle relazioni industriali». Tuttavia, ha rilevato il leader della Uilm, Luigi Angeletti, «nei rapporti industriali manca la continuità». Questo è solo un inizio, ha proseguito Angeletti, ma per il futuro? Il presidente dell'Intersind, Agostino Paoli ha affermato che «si fa strada una nuova cultura nei rapporti tra le parti e all'interno delle imprese, che valorizza la logica delle compatibilità».

Il pasticcio dell'Aima

CARMINE NARDONE - FLAVIO TATTARINI

ATTRAVERSO il sistema Aima è passato in questi anni, tra fondi a carico della Cec e fondi a carico dello Stato italiano, un flusso enorme di danaro pubblico. Dal 1982 ad oggi più di 60 mila miliardi. Nell'ultimo triennio hanno superato il 15% della Produzione lorda vendibile in agricoltura. Nel febbraio 1992 (prima di Tangentopoli, dunque) il gruppo Pds presentò un dossier dal titolo «All'ombra dell'Aima: frodi, truffe, sprechi, clientelismo negli aiuti all'agricoltura». Il ministero dell'Agricoltura, replicò con una stizzita e tortuosa nota ufficiale che denunciava il sistema fraudolento denunciato dal dossier. Rimase, invece, senza risposta le numerose iniziative parlamentari che chiedevano lumi sull'attività dell'Aima (circa 40 tra interpellanze e interrogazioni). Solo la commissione Antimafia elaborò una puntuale relazione sul sistema delle truffe e sulle collusioni con la malavita organizzata. Comunque l'azione della magistratura in questi anni è stata esemplare e attraverso diverse iniziative è stato possibile delineare il quadro dell'accaparramento illecito di denaro pubblico. Il caso più eclatante negli ultimi tempi di questa gestione distorta ed illegale è quello che ha portato all'arresto dei «magnati» delle granaglie Casillo e Ambrosio e di influenti dirigenti dell'azienda. Da tale intreccio emergono sempre più le gravi collusioni tra sistema finanziario, assuntori, società di controllo e faccendieri di ogni genere che hanno reso nei fatti strutturale l'azione truffaldina e fraudolenta.

Il ministro Poli Bortone si autonoma commissario e con un decreto trasforma l'Aima in Eima. Elimina così il consiglio di amministrazione nominato solo da pochi mesi che vedeva la rinnovata presenza delle Regioni. Restano sostanzialmente immutate le regole per l'assuntoria e non rimuove alcun dirigente. Nomina una commissione di inchiesta del ministero che nella giornata di ieri presenta il rapporto conclusivo. La delusione è notevole. Questa relazione da una parte conferma

disfunzioni e vulnerabilità del sistema già da anni denunciate, dall'altra risulta gravemente omissiva sui punti nodali dell'azione fraudolenta. Non dice nulla, sulla commissione di interessi tra pubblico e privato. Il problema sembra non esistere. Non affronta alcuni interrogativi inquietanti, come per esempio la stipula di una unica polizza Aima per conto degli assuntori (anni 93/94) con una società con solo 200 milioni di capitale sottoscritto, con un premio superiore a 6 miliardi e per un valore delle merci assicurate per centinaia di miliardi. Nessuna curiosità di conoscere i proprietari delle società finanziarie che hanno concesso fidejussioni spesso fittizie e inesigibili, di conoscere i proprietari delle società che si sono aggiudicate i prodotti Aima (alcol, grano ecc.), di conoscere i proprietari delle società di controllo e sorveglianza nonché delle società di assicurazione.

TUTTI elementi essenziali per capire quell'intreccio di complicità strutturali che hanno consentito una colossale distorsione di risorse pubbliche a danno dei coltivatori e della agricoltura in genere.

Il gruppo Progressisti-Federativo ha presentato una proposta di legge per la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta approvata ieri in sede referente in commissione Agricoltura della Camera dei deputati (alla proposta dei progressisti è stata abbinata una proposta simile del gruppo Lega nord). La battaglia dei progressisti è decisiva per evitare che gli affaristi della prima Repubblica ricicli alla ricerca di nuovi interlocutori continuino indenni a riprodursi e a consolidare le illegalità. Per smantellare questo sistema è necessario lottare ancora molto. L'azione meritoria dei giudici è necessario affiancare una robusta iniziativa politica e parlamentare dell'opposizione per determinare un cambiamento reale e non di facciata.

* Membri della commissione Agricoltura della Camera

Bari: per l'operaio Felice Loiacono anche minacce di morte

«Sei della Cgil?». E lo pesta il padrone: «Picchialo di più»

EMANUELA RISARI

ROMA. Va addirittura al di là della violazione dei diritti e delle libertà sindacali il caso denunciato dalla Fillea-Cgil di Bari. Per essersi rifiutato di dimettersi dal sindacato, di cui era rimasto l'unico rappresentante in azienda, un operaio di 39 anni, Felice Loiacono, è stato brutalmente picchiato dal custode della «Fratelli Giuliano», una segheria di Adelfia, nell'hinterland del capoluogo pugliese. Non solo: avrebbe anche ricevuto minacce di morte.

«Loiacono - dice il sindacato - è stato picchiato mentre il datore di lavoro incitava a darglielle ancora più forte. Il lavoratore è svenuto per le percosse. Poi è stato trattenuto in azienda e solo dopo oltre mezz'ora gli è stato «concesso» di recarsi, da solo, al pronto soccorso dell'ospedale Di Venere di Carbonara». Prognosi: cinque giorni.

«La «Fratelli Giuliano» - spiega l'avvocato Ettore Sbarra, che stamattina presenterà denuncia querela alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari - è una piccola impresa attiva già da diversi anni, che fa cassette per la frutta. I dipendenti fissi sono circa una ventina, ma nei periodi di maggior richiesta fa spesso ricorso al lavoro nero. Tant'è vero che già molti lavoratori si sono rivolti al pretore dopo la conclusione del rapporto. Vertenze in genere concluse con una conciliazione e con il pagamento degli oneri previdenziali e delle differenze retributive». «All'inizio dell'anno, però - continua il legale della Cgil - cinque dipendenti avevano deciso di iscriversi al sindacato. Ma le pressioni perché revocassero la delega sono state subito fortissime. Tant'è che quattro si sono dimessi quasi subito. Loiacono, invece, che lavorava lì dall'88, non ha ceduto. Nemmeno quando è stato minacciato da un

Slitta il ddl sul lavoro «in affitto»?

altro collega, che gli ha detto circa due mesi fa: «Ti metto sotto con il carrello elevatore. Tanto sembrerà un incidente sul lavoro».

Per cercare di tutelarlo maggiormente, la Fillea di Bari l'ha nominato, il 19 luglio scorso, rappresentante sindacale aziendale. Ma martedì, mentre era in cortile, sono arrivate le botte. «Felice Loiacono - dice ancora l'avvocato - è stato attirato con un pretesto, poi spintonato e preso a pugni e calci. Quindi è stato trattenuto con la forza vicino a un cancello. Solo dopo oltre mezz'ora l'hanno lasciato andare e lui, da solo, ha raggiunto con la sua auto il pronto soccorso». Sbarra spiega anche che alla «Fratelli Giuliano» non c'è rispetto per alcuna regola: «Anche i dipendenti fissi lavorano fino a 11 ore al giorno e il sabato senza alcun compenso straordinario». «Condizioni disumane e nessuna cittadinanza per i diritti contrattuali e di legge», rincarà il segretario della Fillea, Peppino Ruscigno, che aggiunge: «Intraprenderemo tutte le iniziative sindacali e legali per tutelare la dignità e l'incolumità fisica del lavoratore picchiato e degli altri dipendenti».

Ancora per l'avvocato, il ricorso al giudice penale è assolutamente indispensabile, viste le ipotesi di reato ravvisabili: estorsione («L'esclusione del sindacato - spiega Sbarra - sarebbe finalizzata ad ottenere per l'azienda un vantaggio concreto, cioè poter continuare ad applicare le «sue» condizioni economiche») e, ovviamente, violenza privata aggravata.

E Felice Loiacono? «Naturalmente è spaventato - dice Ruscigno - Ma ci ha detto che vuole andare avanti. Quello che gli è successo non può passare sotto silenzio».

Slitta il ddl sul lavoro «in affitto»?

ROMA. Il ministro del Lavoro Mastella ha incontrato ieri pomeriggio le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno era la discussione preventiva relativa al disegno di legge sul lavoro interinale. Ma, prima sorpresa, intorno al tavolo i sindacalisti si sono ritrovati gonfio a gonfio con i rappresentanti di Confindustria. A entrambe le parti, così singolarmente riunite, il ministro ha chiesto di illustrare le rispettive posizioni in materia. Con qualche imbarazzo i sindacalisti e i rappresentanti degli imprenditori hanno proceduto. Le divergenze, com'è noto, riguardano soprattutto tre capitoli fondamentali del «lavoro in affitto»: i sindacati vogliono che non riguardi mansioni di esiguo contenuto professionale, chiedono l'assicurazione di continuità del rapporto e la garanzia della retribuzione mensile. Gli imprenditori vorrebbero la liberalizzazione totale. E la mediazione ministeriale? Mastella non si è espresso sul merito. Ma, tenuto conto della distanza fra le posizioni di Cgil, Cisl e Uil e di Confindustria, sembra destinata a slittare all'autunno la presentazione del disegno di legge al Consiglio dei ministri, anche se Mastella si era prefissato un'accelerazione di tempi tale da consentire il varo del documento nella prossima riunione di Palazzo Chigi, prevista per domani.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio per i decennali e il 1° novembre e il 1° maggio per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 9,68% e al 10,00% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo vengono comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 luglio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto 1994 per i titoli decennali e dal 1° maggio 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (3 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Al Circeo rapinatori-pirati svaligiano l'hotel Punta Rossa

■ Saranno sicuramente esperti navigatori i tre rapinatori che la scorsa notte hanno svuotato la cassaforte blindata dell'hotel «Punta rossa» di San Felice Circeo, dove solitamente alloggiavano noti personaggi del mondo dello spettacolo. Dopo aver studiato la collocazione geografica dell'albergo più famoso del promontorio di Circeo - situato a ridosso del mare - gli ingegnosi ladri debbono aver ben pensato di arrivare al bottino via acqua. A bordo di due barchette hanno così raggiunto la costa e sono approdati proprio sulla spiaggia dell'hotel. Giusto il tempo di coprirsi il volto con dei cappucci e i tre si sono diretti all'ingresso principale del «Punta

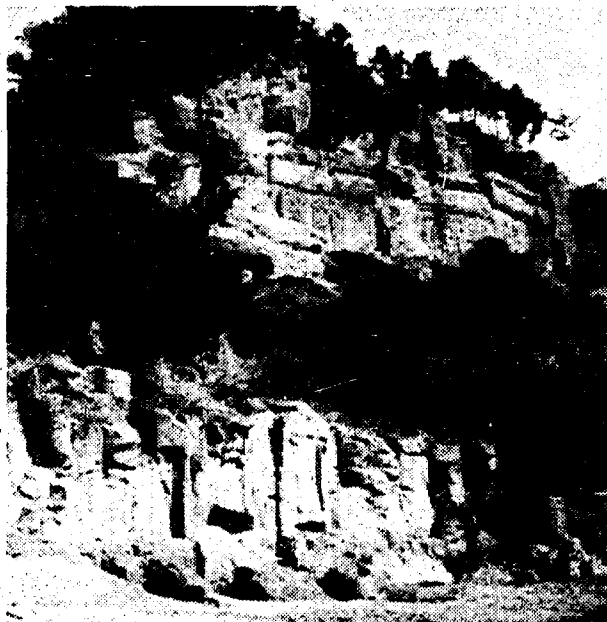
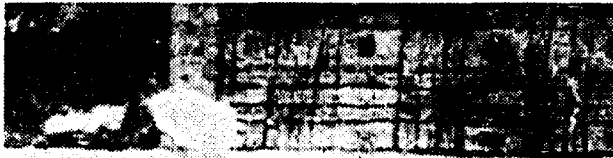


rossa». Erano ormai le tre e mezza di mattina e, benché al Circeo la vita notturna sia alquanto vivace, tutti gli ospiti erano ormai a dormire. Nella hall c'era solo il portiere notturno. I tre uomini rana, dopo aver accertato che in giro non ci fosse nessuno, sono entrati somnolentemente nell'albergo ed hanno colto di sorpresa il portiere. Con le armi alla mano si sono fatti indicare dall'uomo il luogo dove era nascosta la cassaforte, dove, tra l'altro, erano custoditi i gioielli di alcuni ospiti dell'albergo. Dopo aver legato il portiere notturno, nel giro di poco tempo e con sapiente maestria i tre hanno aperto la cassetta di sicurezza ed hanno fatto razzia di quanto c'era dentro: gioielli e contanti per un valore di circa 45 milioni. Indisturbati gli uomini rana sono poi ritornati sulla spiaggia ed hanno ripreso il largo con le due barchette. L'allarme è stato dato solo alcune ore dopo. Motovelette dei carabinieri della compagnia di Terracina e del comando provinciale di Latina hanno selacciato il tratto di costa ma i rapinatori sono comunque riusciti a far perdere le proprie tracce. □ An.Po.

«Tour» notturno tra i sarcofagi della necropoli di Tarquinia
E qualcuno abbandona la guida per stare solo con gli antenati

In visita agli Etruschi in compagnia della luna

Turisti e villeggianti in visita guidata al museo e alla necropoli di Tarquinia, alla città medievale, alle raccolte di Vulci e all'antico centro storico di Canino, alle chiese romaniche di Tuscania. L'idea della Sovrintendenza archeologica all'Etruria meridionale ha avuto successo. Lunghe liste di prenotazioni con molti stranieri. Primo appuntamento nella notte, per scoprire il misterioso mondo degli Etruschi della grande Tarkna.



Tombe scolpite nella roccia

Ansa



Un dipinto del sepolcro della «Scrofa nera»

SILVIO SERANGELI

■ TARQUINIA. Una gran luna rossa, alta nel cielo, sopra gli ulivi. Un profumo intenso di mentuccia. Nel buio profondo della campagna, si stagliano i «monterozzi», i tumuli di terra che contengono i sepolcri. In processione si scende nel silenzio delle stanze funebri, nelle tombe degli Etruschi di Tarquinia. È da poco passata la mezzanotte: si conclude in allegria, sul pullman che riporta in paese, la visita notturna dei turisti al museo e alla necropoli. Una esperienza insolita per più di 100 persone che scoprono questo mondo ancora misterioso fra le luci e le ombre suggestive di una notte d'estate. L'idea non è nuova. Già da qualche anno la Sovrintendenza archeologica all'Etruria meridionale promuove questi viaggi nel passato: la visita pomeridiana alla Tarquinia medievale delle porte e delle torri, l'escursione al museo etrusco di Vulci e all'abitato medievale di Canino, la passeggiata alle chiese romaniche di Tuscania. Una promozione gratuita, rivolta ai vacanzieri che affol-

lano il litorale, da Tarquinia a Montalto, fino alla Toscana. Un nutrito gruppo di campeggiatori di Terni e di Norcia, due famiglie inglesi di Edimburgo, una coppia di svedesi, una buona rappresentanza di tedeschi di Monaco con roulotte a Riva dei Tarquini. Si compone la fila davanti al museo ospitato nel Palazzo Vitelleschi. Sono le 21.30. Puntuati arrivano le due guide, che accompagneranno più di 100 visitatori in questo viaggio nel passato. Si inizia con le stanze che ospitano i grandi sarcofagi. Severi ed enigmatici nella loro posizione orizzontale, i padri etruschi sembrano col loro sguardo soppesare l'andirivieni dei gruppi, la curiosità dei ragazzi, l'estrema attenzione di tutti. Neppure la voce squillante della guida Simonetta sembra poter alterare l'atmosfera delle stanze. Impponenti, sfidano il tempo sui loro letti di marmo bianco, i tre grandi della famiglia Partunni: il Sacerdote, il Magnate, l'Obeso. Il gruppo di inglesi si sofferma a decifrare le storie dei bassorilievi.

Nasce una piccola discussione in famiglia sulle Amazzoni del sarcofago del Magnate. La guida è già passata più avanti, ai sarcofagi di grigio nerastro. Molti rimangono volentieri un po' indietro: «Non si può non restare qualche attimo da soli, per riflettere - dice un signore di Terni - Le spiegazioni si ritrovano sulla guida. In queste stanze si torna ad un contatto ideale con chi ha vissuto qui più di duemila anni fa». «Forse sono le luci artificiali, il buio all'esterno, ma sembra quasi che questi personaggi così naturali stiano trattenendo il respiro davanti a noi. Li sento vivi, allegri, legati alle cose del mondo» dice una signora all'amica. Il viaggio prosegue. Ci si imbatte nella grande figura di Laris Pulena, il magistrato che ti guarda con le sue rughe e il doppio mento, con naturalezza. Si sale la torre scalaria. «Il cardinale Vitelleschi raggiungeva i piani superiori a cavallo» risponde alla domanda di un ragazzo la guida Simonetta. Ci si immerge nelle grandi sale delle an-

fore, dei vasi, delle coppe e dei gioielli. Si rimane con il ricordo dei due cavalli alati dell'Ara della Regina, sull'acropoli della Tarkna. «La Tarquinia etrusca sorgeva a cinque chilometri da qui - dice la guida -. Più sotto c'era la necropoli che andiamo a visitare». Un trasferimento di pochi minuti, per immergersi nella campagna. Poi la discesa nelle tombe, la scoperta dei colori che con fatica reggono al tempo, che sanno ancora parlare della vitalità di questo popolo. In silenzio si punta lo sguardo alle figurine dell'imbarcazione in pieno movimento sul fondo della Tomba della Caccia e della Pesca. Non ci sono commenti. Si passa ad una nuova discesa, e si arriva alle soglie della Tomba del Guerriero, scolpita dai secoli. Si termina con la Tomba del Cacciatore, si fa capolino all'interno della grande tenda da caccia con i trofei appesi. Intorno riposano la Pulzella, il Fiore di Loto, le Leonesse, i Giocolieri: le immagini di vita dipinte nelle altre tombe, che sembrano ancora palpitarle nella notte stellata.

GRANELLI

Aprilia
«Rats» al Parco in concerto gratuito
«Rats» in concerto questa sera al parco comunale di via dei Mille ad Aprilia. Il gruppo, che ha ormai conquistato un buon successo, si è fatto conoscere al grande pubblico grazie alla collaborazione con Ligabue. Il concerto, organizzato dall'Associazione «L'anello» e patrocinato dal Comune, avrà inizio alle ore 21. L'ingresso è gratuito.

Ardea
Cri e commercianti raccolgono rifiuti
Croce rossa e commercianti insieme per una raccolta differenziata dei rifiuti. Sulla base di una vecchia legge del '30 i commercianti di Ardea hanno dato vita, in questi giorni, ad una raccolta differenziata della carta e degli scartoloni. Il materiale cartaceo viene poi consegnato alla Croce rossa che si preoccupa della vendita. I ricavi verranno utilizzati per iniziative di carattere sociale.

Civitavecchia
Cancellato il cartellone di «Agosto all'arena»
Il cartellone della manifestazione cinematografica «Agosto all'arena» organizzata dai ragazzi dell'Associazione culturale «La Critica», è stato cancellato. Il calendario con i 15 film da proiettare all'Arena Pinocchio era già pronto, ma l'Azienda autonoma di soggiorno si è dichiarata disponibile a finanziare l'iniziativa soltanto dopo il 26 agosto. Il Comune, da parte sua, ha chiesto l'applicazione della tariffa per la sala: 350mila lire a serata. La rassegna, nata l'estate scorsa attraverso il lavoro volontario di questi giovani amici del cinema, aveva presentato 12 pellicole. Quest'anno avrebbe aperto la manifestazione «Caro diario» di Nanni Moretti.

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONI MACCHINARI LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI • PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

TEATRI

ANITEATRO QUERCA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alte 21 15 La Compagnia teatrale La Pia...
Argentino - Teatro di Roma (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2)
Argo7 (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5698111)
Ass. Cult. Beat 72 (Via Giulio Cambellotti, 11 - Informi Tel. 4820250)
Catacombe 2000 - Teatro d'Oggi (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Centrale (Via Coisa 6 - Tel. 6797270-6758579)
Colosseum (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Colosseo Ridotto (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Dei Cocchi (Via Galvani, 89 - Tel. 5783502)
Dei Satiri (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068)
Dei Satiri Foyer (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Dei Satiri Lo Stanzione (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Della Cometa (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)
Delle Arti (Via Sicilia 59 - Tel. 4743364-4818296)
Delle Arti Foyer (Via Sicilia 59 - Tel. 4818296)
Delle Muse (Via Forli 43 - Tel. 44231300-4818296)
Dei Servi (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Di Documenti (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480)
DUE (Via Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Eliseo (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 5756496) - Ingresso L. 15.000
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 78347348)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Aventino - Tel. 5757488)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
LA CAZZOLETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867)
L'ISOLA DEI RAGAZZI (Parco S. Sebastiano)
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
METATEATRO (Via Mamei 5 - Tel. 5895807)
NATIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A - Tel. 68308735)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
PARIOLI (Via Giosuè Bersi 20 - Tel. 8083523)
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Sirla 14 - Tel. 7856553)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4855095)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 36115011)
QUINTANA (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)



Laura Pausini, la "fidanzatina" del pop italiano ad Anzio

Prima tappa del tour estivo per Laura Pausini, la "fidanzatina" del pop italiano, lanciata da Sanremo (che ha vinto nel 1993 nella categoria giovani) e gran scalfatrice di classifiche. Un culto per bambini stufl di Cristina D'Avena. La ventenne cantante di Faenza, voce potente e grinta da star della musica leggera, ha iniziato a cantare grazie al papà, anch'egli musicista ma di piano bar. La cantante si esibisce stasera ad Anzio al centro commerciale Di Fazio, in località Migliorano. Inizio del concerto alle 21, ingresso (i biglietti sono disponibili in tutte le agenzie Box Office) lire 32.500.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Filologico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Accademia Nazionale di Santa Cecilia (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
Accademia Romana di Musica (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
ASSOCIAZIONE CITTADINI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbieri 5 - Tel. 23267135)
ASSOCIAZIONE ROMANA FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente - piazza San Clemente)
ASSOCIAZIONE S. MARCO (Via S. Marco 1 - Tel. 5004168)
ASSOCIAZIONE S. PIETRO (Via S. Pietro 1 - Tel. 5004168)
ASSOCIAZIONE S. PAOLO (Via S. Paolo 1 - Tel. 5004168)
ASSOCIAZIONE S. STEFANO (Via S. Stefano 1 - Tel. 5004168)
ASSOCIAZIONE S. VINCENZO (Via S. Vincenzo 1 - Tel. 5004168)

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
ESTATE AL FORO (Teatro Melegnano al Foro Italico - Tel. 3237240)
ESTATE TUSCOLANA (Frascati - Villa Torlonia - Tel. 9417575)
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302)
FONCLEA AL CINQUEPORTO (Via A. da San Giuliano)
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Prata a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 68526329)
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 5852689)
LATINAMERICA EUR FESTIVAL (Piazzale Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - Eur)
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5897196)
NOTTI ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma)
PALLADIUM (Via Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via dei Caraccioli 13a - Tel. 4745078)
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
TESTACCO VILLAGE (Via Monte dei Cocchi - Tel. 51601077)
TEVERE EXPO (Ponte Sant'Angelo lato Tor di Nona)
MUSICA 85 (Via C. Danti 24 - Tel. 9372492)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607)

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
PASQUINO (Vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622)
TIZIANO (Via Rini 2 - Tel. 3236588)
Feared senza paura (A cura di G. Ammendola)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39373161)
CINETECA NAZIONALE (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
GRAUICO (Via Perugia 34 - Tel. 782416*-70300199)
OFFICINA FILMCLUB (Via Benaco 3 - Tel. 8552530)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559)

IL CINEMA ALLA FESTA de' NOANTRI
a piazza S. Cosimato
su grande schermo - ingresso libero
questa sera dalle ore 21,30
CHARLOT ATTORE
CHARLOT A TEATRO
omaggio a Sergio Corbucci
IL CONTE TACCHIA
di Sergio Corbucci, con E. Montesano, V. Gassman

Invito alla Danza
Teatro di Verzura
Villa Celimontana - Via S. Paolo alla Croce, 9
Coupon valido per una riduzione
del prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 20.000 a L. 15.000

FESTA DE L'UNITA
VILLA GUGLIELMI - FIUMICINO
Giovedì 28 luglio
Sabato 30 luglio
Domenica 31 luglio
Ore 16,30 Estate ragazzi 1994 a cura dell'Associazione Culturale "ALBATROS"
Ore 18,00 Area Ragazzi - "O il mago" - Giochi intelligenti e spettacolo di magia a cura di Oscar Mattei
Ore 20,00 Area dibattiti - "Un mondo, tanti colori" - I giovani contro il razzismo a cura della Sinistra Giovanile.

EDICOLE NOTTURNE
BELLUCCI Giomali - Piazza S. Pantaleo
CASUCCI Giomali - Piazza Sonnino
GIANFRIGLIA Giomali - Via C. Battisti
GIGLI Filippo - Via S. Mana in Trastevere
GIGLI Giomali - Via Veneto

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 6.000

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

PRIME

Academy Hall v. Stamira 5... Maniaci sentimentali... Due irresistibili brontoloni... Adriano... America... Ariston... Astra... Atlantic... Augustus 1... Augustus 2... Barberini 1... Barberini 2... Barberini 3... Capitol... Capranica... Capranichetta... Ciaik 1... Ciaik 2... Cola di Rienzo... Eden... Embassy... Empire... Esperia

Etoile... Donne senza trucco... Chiusura estiva... Europa... Excelsior... Farnese... Flamma Uno... Flamma Due... Garden... Gioiello... Giulio Cesare 1... Giulio Cesare 2... Giulio Cesare 3... Golden... Greenwich 1... Greenwich 2... Greenwich 3... Capranica... Capranichetta... Ciaik 1... Ciaik 2... Cola di Rienzo... Eden... Embassy... Empire... Esperia

Gregory... Maniaci sentimentali... Holiday... Induno... King... Madison 1... Madison 2... Madison 3... Madison 4... Maestro 1... Maestro 2... Maestro 3... Maestro 4... Majestic... Metropolitan... Mignon... Ruby in paradiso... Multiplex Savoy 1... Helibound... Anzio - Ponza - Ventotene... Formia - Ventotene... Formia - Ponza

Multiplex Savoy 2... Mr. Wonderful... Multiplex Savoy 3... Philadelphia... New York... Nuovo Sacher... Vedl arena... Paris... Giovani, carini e disoccupati... Quirinale... China and sex... Quirinetta... La moglie del soldato... Reale... Schindler's List... Rialto... Film Bianco... Ritz... Chiusura estiva... Rvivi... Film rosso... Rouge et Noir... Dall'oggi al domani... Royal... Freaked Sgorbi... Sala Umberto... Chiusura estiva... Universal... Chiusura estiva... Vip... Biancaneve e i sette nani

Albano... Bracciano... Campagnano... Colloferro... Frascati... Grottole... Monterotondo... Ostia... Tivoli... Trevignano Romano... Valmontone

ARENE... ARENA ESEDRA... ARENA KAOS... CINEPORTO... MASSENZIO... NUOVO SACHER... OFFICINA FILMPLAZZ... ENEA... NUOVA ARENA

ALISCAFI LINEE VENTUR... ORARIO 1994... ANZIO - PONZA... ANZIO - PONZA - VENTOTENE... FORMIA - VENTOTENE... FORMIA - PONZA... HELIOS

CRITICA... PUBBLICO... mediocre buono ottimo

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA.

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo, Palanca e Imbrota e il Foggia di Pirazzini, Del Neri e Scala.

Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Rispettateci, non toccate il «Bosco bello»

FOLCO PORTINARI

CREDO DAVVERO di essere la persona meno indicata a commentare la risoluzione del parlamento regionale lombardo in virtù della quale si permette l'abbattimento di 524 alberi nel centro del parco di Monza. Alberi che hanno resistito ai secoli alla storia ma non resistono non dovrebbero resistere all'imbecillità dell'uomo o meglio all'imbecillità criminosa. Almeno in linea teorica mancando ancora l'assenso ultimo di un ministro.

Gli alberi in questione fanno parte di un bosco che l'immaginazione popolare e una lunga consuetudine hanno voluto chiamare «Bosco Bello». Non a caso perché quello è l'attributo naturale spontaneo venuto alla mente e alle labbra dei più anziani frequentatori. Un'eccezione se si pensa a quali scempi è stata sottoposta la Brianza - capitale Monza - in questi anni trasformando uno degli angoli più suggestivi d'Italia in uno dei più vilipesi nell'intelligenza. Basta percorrere la Milano-Lecco o la Milano-Meda per rendersene conto. Resta resterebbe il parco di Monza ultimo superstite o ultimo testimone di un mondo che si vuol cancellare (quello stesso degli abusi edilizi puntualmente condonati che stanno trasformando il nostro paese in uno dei più squallidi e sciatti del mondo).

Allora se ho ben capito si vogliono abbattere 524 alberi per una curva del circuito di Monza. Ecco perché non sono adatto a commentare l'episodio perché intanto non capisco per quali ragioni si faccia un autodromo in mezzo a un parco che dovrebbe avere tutt'altre funzioni, persino istituzionali, non solo ma non capisco perché si debba sacrificare il parco alle esigenze di una corsa (una proprio una in un anno). L'ha chiesto Berger mi si dice lo non so non voglio sapere chi sia questo Berger, la cui nefasta volontà è tanto potente e intimidente. So che è un'idiota e lo è stata dall'origine, di far correre le automobili in questo ambiente.

Ma lo sport è un evento popolare mi si ribatte. E qui non sono completamente d'accordo. Anzi per nulla. È uno spettacolo circense questo sì ma ben lontano dalla nozione di sport che pur con tutte le ipocrisie contenute rende plausibile senza affascinante quell'attività ludica. Gli interessi miliardari della Formula Uno sappiamo bene che non sono affatto sportivi ed è argomento che periodicamente ritorna peraltro nelle cronache e nelle considerazioni sul fenomeno. Anche da parte dei giornali sportivi. Non dico di abolire la Formula Uno. Dico solo che quel baraccone con i soldi che ha a disposizione potrebbe benissimo far costruire autodromi adatti in luoghi adatti.

RESTA COMUNQUE la delibera regionale. Una delibera se altre mai politica. Che genera sospetti immediati per poco che la si legga nel contesto politico e polemico di questi giorni.

Voglio dire che vedo continui sintomi di prevaricazione degli interessi privati sui pubblici. È malizioso ricordare che il Gran Premio di Monza è di spettanza Fininvest? Che la decisione ultima spetta al ministro e che il ministro deve render conto al presidente del Consiglio e che il presidente del Consiglio si chiama Berlusconi e che Berlusconi? È malizia lo ammetto ma me ne buttan le buone motivazioni tra i piedi anche contro voglia. D'altronde non vorrei che il nuovo che avanza travolgesse la natura in nome di interessi più o meno puliti. Lo sa il presidente del Consiglio che non esistono solo la Standa, la pubblicità e la tv ma anche creature vive che hanno forma di alberi? Non mi risponde che ad Arcore ha un reggimento di giardinieri. Non mi importa io non ho parchi se non quelli pubblici come quello di Monza. Guai a chi me lo tocca. È un mio diritto di cittadino. Sono anch'io la gente.

Sono però ottimista a dispetto degli indizi. Io penso e spero e credo che il ministro Fisichella un intellettuale si sottragga a questi giochi un po' vergognosi un po' idioti un po' criminosi che vici il taglio del «Bosco Bello» (ciò non toglie che l'esame di cretinismo si sia già svolto e consumato al Pirellone e che qualcuno la soluzione l'abbia avuta sotto banco secondo un'antica consuetudine).

I SERVIZI A PAGINA 11

Il telescopio Hubble «vede» il gas elio primordiale a 13 miliardi di anni luce da noi: la prova del Big Bang

Le prime molecole del Cosmo

ROMEO BASSOLI

■ Una straordinaria scoperta scientifica è stata compiuta dal telescopio orbitante Hubble. In una regione lontanissima e antichissima dell'Universo a ben 13 miliardi di anni luce da noi il telescopio ha visto per la prima volta le molecole di quel gas elio che costituisce assieme all'idrogeno tutto il cosmo nella notte dei tempi. Questa scoperta è un'ulteriore prova della teoria del Big Bang, quella che fa risalire la nascita dell'Universo ad una grande esplosione. Il Big Bang appunto avvenuta tra i quattordici e i quindici miliardi di anni fa. Ma aver visto l'elio primordiale significa anche confermare che elio e idrogeno, come sostiene la teoria

Una scoperta straordinaria nelle profondità dell'Universo delle origini

più accreditata tra gli scienziati si sono effettivamente formati nei primi tre minuti di vita del Universo mentre gli elementi più pesanti come il carbonio l'ossigeno il ferro sono figli molto più tardi nati milioni di anni dopo dai giganteschi processi che si svolgono nel cuore delle stelle. La scoperta dell'elio primordiale è stata compiuta da un gruppo di astronomi europei tra cui l'italiano Francesco Paresce dello Space Telescope Science Institute a Baltimore diretti da Peter Jakobson. Le immagini sono state ottenute grazie alla Faint Object Camera, la telecamera di Hubble utilizzata per individuare oggetti debolissimi.

A PAGINA 4

Intervista a Fulvio Papi «La sinistra? Organizzi la conoscenza»

Il filosofo Fulvio Papi, da sempre vate della cultura democratica milanese, spiega perché ha deciso di scrivere un libro di narrativa, *Teoremi di stelle truccate*. Ma fa appello alla sinistra: «Non si faccia ingannare dalla cultura dell'immagine, il mondo è pluralità e complessità».

SILVIO TREVISANI

A PAGINA 2



Parla Vázquez Montalbán «Il franchismo Barcellona e il baccalà»

Lo scrittore catalano parla della «stanchezza della democrazia» che percorre l'Europa. Ma «non sono un sociologo, l'ironia è una difesa contro le tentazioni totalitarie dello scrittore». Il rapporto con il cibo: «Il baccalà Pin pin, un'invenzione più importante della ruota».

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 3



Goodwill games L'Italia del basket batte gli Usa ed ora è in finale

Clamoroso a San Pietroburgo: dopo sedici anni l'Italia del basket batte gli Usa 81 a 72 in una partita che sembrava scontata. E anche se gli Stati Uniti non erano il *Dream Team*, per gli azzurri di Messina è un grande risultato. In finale ce la vedremo con la Russia.

A PAGINA 11

Una sera a cena con De Niro

GIANNI MINA

DIECI GIORNI fa con i rigori di una soluzione forse poco sportiva dopo tanta fatica terminava la morte istantanea, cioè la vittoria a chi segna per primo nei tempi supplementari, concordavano rifacendosi alle regole del hockey uno degli amori nazionali.

Ma quello che più li aveva lasciati perplessi era il perché una nazionale espressione del calcio più ricco e poderoso del mondo non avesse saputo esprimere, salvo in alcuni momenti, una macchina di gioco adeguata e vincente.

Il calcio diventava così l'occasione per cercare di capire anche la contraddittoria realtà italiana. Nel mio modesto inglese non era facile spiegare per esempio il decreto «salvadadri» malgrado l'aiuto di De Niro che parlò un discreto italiano e una durissima critica apparsa sul *New York Times* critica che molti avevano letto e che

sosteneva «il sogno è finito ha vinto il commerciante. Era difficile per loro capire anche la possibile revisione della legge sui pentiti. Ma come? Negli Stati Uniti proprio Rudolph Giuliani è riuscito a neutralizzare o per lo meno a ridimensionare la mafia con quel tipo di legislazione mi chiedevano con facce perplesse Tomasi di Lampedusa («cambiare tutto per non cambiare niente») veniva inevitabilmente citato Sean Penn che ama divertire gli amici scionnava tutte le battute possibili sui «treecky men» su quelli che ti fregano fino all'abusata «compresti un auto usata da lui?»

Michael Mann che presto compirà il miracolo di riunire in un film *Bob De Niro e Al Pacino* vent'anni dopo il *Padrino II* mi chiedeva «Ma non esiste in Italia una legge ed una authority anti

trust? e passando dalla politica all'amministrazione capricciosa del calcio italiano che spesso produce meno risultati della propria presunta ricchezza mi incalzava «Ma perché un'industria così sofisticata non si organizza come il nostro basket quello della Nba dove le squadre più deboli nel rispetto dello sport ma anche delle leggi economiche possono accedere ai talenti migliori dei collegati per primi secondo una classifica precisa?»

Domande senza risposta. Le leggi dell'economia liberista spesso spietata ma rigorosa nemica delle concentrazioni logiche sono di moda in Italia solo sulla carta in teoria. Poi ad ogni costo deve valere evidentemente la legge del più forte o del più disinvolto del più furbo. Per questo alla fine perdete ai rigori sentenziava Sean Penn con una boffarda e non mi rimaneva che ridere magari con una smorfia

**Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo
e Palanca e il Foggia
di Pirazzini e Scala.**
Campionato di calcio 1976/77
lunedì 1 agosto l'album Panini.

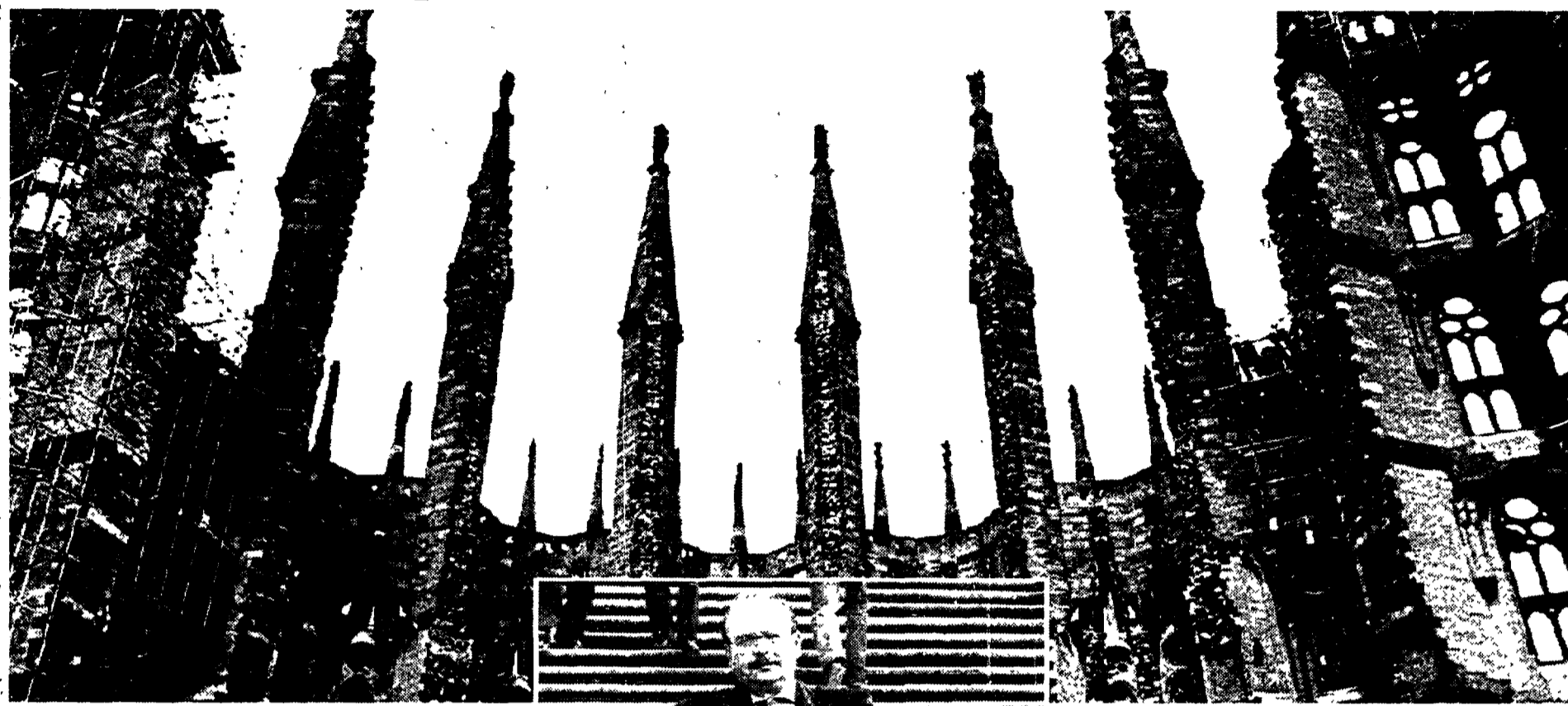
**Calciatori
1976-77**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Lo scrittore catalano parla del «suo» detective, del franchismo e della passione per la cucina

Manuel Vázquez MONTALBÁN



Le guglie della Sagrada Família a Barcellona

Dino Fracchia



Manuel Vázquez Montalbán

Giovanni Giovannetti

■ PESCARA. Manuel Vázquez Montalbán è in Italia per ritirare il premio Flaiano. E ne approfitta per dichiarare la sua paura di fronte alla vittoria della «caverna telematica» di Berlusconi. «Eravate per noi un paradiso culturale, come siete finiti nelle mani di questi cavemicolli?»

Montalbán è stato la voce ironica del *desencanto*, soprattutto attraverso la creazione di un personaggio, Pepe De Carvalho, detective amaro e molto saggio nel suo amore per le donne e la buona cucina, da cui lo scrittore si appresta a prendere commiato con un ultimo libro. Ma si sbaglierebbe chi avesse scambiato la sua ironia per disimpegno. È un'ironia amara che si nutre della gioia intima della sconfitta della dittatura e del suo cattivo gusto. E c'è un altro filone della sua produzione letteraria, l'ultimo libro *Io, Franco, il pianista*, *Galindez* in cui più direttamente viene fuori, senza che venga meno la chiave ironica, l'affresco della mediocrità crudele del franchismo e della modestia intellettuale dei suoi oppositori.

«Io, Franco, una "autobiografia" del Caudillo, il libro premiato al Flaiano. Per quel che conosco del suo lavoro è la sua opera più impegnativa e importante. E così?»

Importante come conseguenza di impegnativa. Importante per la sua difficoltà psicologica, perché per me era molto difficile diventare Franco e al tempo stesso salvare l'antifranchismo. È per questo che sono arrivato alla formula del libro: Franco parla molto bene di sé, mentre riservo a me stesso (attraverso la figura di un fittizio letterario comunista che fa il contrappunto, ndr) la critica del franchismo. Ne è nato un libro dialettico sulla influenza reciproca di franchismo e antifranchismo, anche se il primo ha avuto molto più influenza sul secondo. Un altro problema molto difficile è stato riprodurre il linguaggio di Franco in un romanzo di grandi dimensioni, perché Franco aveva una scrittura militante, barocca molto mediocre, scolastica.

Perché tornare oggi su Franco? Perché in tutta Europa si vive il revival di un po' di frivolo del fascismo e del nazismo. Il revival ha una sua logica di mercato ma non è solo questo. Si è prodotta quella che io chiamo una certa stanchezza democratica a cui ha contribuito molto la distanza fra il politico e il cittadino, la corruzione. È la condizione per cominciare a vendere l'apolitismo come scomparsa della lotta di classe. Questo porta direttamente al fascismo che, teoricamente, era un superamento della lotta di classe attraverso la combinazione di nazionalismo e modernizzazione. Tutto questo può diventare una operazione culturale immediata, è già cominciata in Italia, in Francia, in Germania. In Spagna la memoria del

Carta d'identità

Manuel Vázquez Montalbán, nato a Barcellona nel 1939, è uno degli scrittori spagnoli (meglio sarebbe dire catalani) più amati e seguiti. È poeta e romanziere, e in entrambi i generi lo guida un gusto geniale per lo sperimentalismo. Ha inventato un adorabile investigatore privato, Pepe de Carvalho, eroe di un ciclo di romanzi polizieschi. «Io, Franco», «Galindez» e il recente «Io, Franco» pubblicato da Frassinetti sono invece i libri della memoria, in cui la Spagna contemporanea si confronta sul piano storico e esistenziale con il franchismo. Commentatore e giornalista, Montalbán gioca con la lingua e ne ricerca la funzionalità. Il giornalismo, dice, gli ha insegnato l'economia del linguaggio.

franchismo è ancora fresca. Ma io ho paura di questa stanchezza democratica, il fascismo trova una situazione propizia nella dichiarazione della inutilità della memoria come forma di sapere.

Come è nata tecnicamente l'idea di un libro così strano? Una prima approssimazione fu, nel 1969-1970, quando una casa editrice della clandestinità, che aveva sede a Parigi, mi diede l'incarico - era il tempo del libretto rosso di Mao - di scrivere un catechismo di Franco. Poi ho fatto un piccolo studio sul franchismo, molto condizionato dalle *Lezioni sul fascismo* di Togliatti. Ancora oggi quella interpretazione del fascismo come falsa modernità è molto utile. Negli ultimi tre anni, poi, è nato il libro.

Lei si considera un moralista? No, perché io non sono sicuro di ciò che dico. Io sono un critico ironico, se fossi un critico sicuro di me stesso sarei uno scienziato sociale, uno storico, un sociologo. Invece sono uno scrittore e utilizzo l'ironia come un elemento di difesa del lettore contro la tentazione di potere totalitario dello scrittore.

C'è un legame fra i suoi libri precedenti, da «Il pianista» al ciclo di Pepe De Carvalho a questo libro?

In un certo senso sì. Io sono un meticcio, ho una lingua popolare

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

ma anche una formazione universalista, sono di origini proletarie ma poi sono diventato un borghese illuminista. Quello che lega i miei libri è l'intenzione di difendere il ruolo della memoria. In libri come *Il pianista* e *Io, Franco* c'è la difesa della memoria delle masse messe a tacere dal franchismo. Il franchismo ha messo a tacere milioni di spagnoli, questi libri per me sono importanti perché ne recuperano la voce. Ma anche per Carvalho il passato è un punto di riferimento.

Allora perché Pepe De Carvalho con i libri di Lenin ci cucina il pesce?

Pour épater les marxistes (per scandalizzare i marxisti, mutuato dal celebre *épater les bourgeois* ndr). Io ho conosciuto la militanza nel partito comunista negli anni bui e c'era una austerità inutile, un moralismo estetizzante mutuato dalla scultura sovietica degli anni Trenta sul proletario e la contadina. Questo mi ha sempre provocato un certo disgusto. Per questo scherzo molto sulla cultura austera del comunismo e parlo di cucina e di sessualità.

Eppure in «Io, Franco» sembra ci sia un certo recupero dell'eroismo dei comunisti. Mentre l'editore è una figura mediocre di opportunista...

L'editore è uno dei rampolli di

Ecco a voi il baccalà Pin pin

Manuel Vázquez Montalbán è, oltre che un grande scrittore, anche un celebre cuoco. Nei suoi libri, specialmente in quelli dove il protagonista è il detective Pepe Carvalho si incontra spesso la descrizione di piatti (semplici o raffinatissimi, è indifferente) e di invenzioni culinarie. È stato pubblicato anche, qualche tempo fa, da Feltrinelli un volume dal titolo «Ricette immorali». Abbiamo chiesto allo scrittore di raccontarci uno dei suoi piatti preferiti.

È una ricetta per me molto magica, basca. Si chiama baccalà Pin pin. È un nome onomatopelco perché quando si fa cuocere sul fuoco, il baccalà fa proprio così, pin pin pin. Si fa con il baccalà bollito, molto poco bollito, prima senza sale poi appena un pochino di sale in modo che il pesce lasci uscire la sua schiuma, olio aglio e peperoncino. E comincia l'operazione: con il fuoco molto basso si deve muovere la casseruola così, ruotando da un lato e dall'altro, ma in un modo molto rituale, come per fare la malonese. E allora dalla gelatina viene fuori una salsa splendida, come fosse una continuazione della bestia dopo la morte. È una salsa magnifica, veramente non comparabile a nessun'altra. Aglio, olio, peperoncino e questa gelatina. Ma è molto importante il movimento. Per me il baccalà pin pin è un'invenzione umana importante come la ruota.

ARCHIVI

Barcellona 1

Barrio Chino e Boqueria
Barcellona sporca, popolare, cosmopolita e meticcio. La città minuscolamente percorsa dal detective di Montalbán, Carvalho, è quella vecchia che dal porto e sale attraverso le Ramblas verso la Boqueria, il più bel mercato dell'Occidente insieme all'omonima Vuccia palermitana. A destra e a sinistra i vicoli, brulicanti di ladroncelli e di bambini che giocano al calcio. Passa per il Barrio Chino malfamato quartiere di immigrati dove nacque lo scrittore. Si affacciano, fra palazzi e chiese romaniche e gotiche, le botteghe dove si servono le tapas, spuntini di pesce, carne e tutto quel che si può condire gustosamente. Si annidano in quelle viuzze, fra botteghe per turisti e fregature, anche i migliori ristoranti della città, la cui incredibile cucina unisce i sapori di mare e terra: mai mangiato il pollo all'aragosta e il merluzzo al piede di porco o l'anatra alle pere? Le Ramblas salgono verso il monte Tibidabo e lassù, dove abitano lo scrittore e il suo detective, arranca anche la vecchia funicolare a cremagliera.

Barcellona 2

Decoro e borghese eleganza
Ma Barcellona diventa metropoli europea alla fine del secolo scorso. La borghesia appena ammucchiata preme per avere la sua città, alle ville aristocratiche si sostituiscono gli appartamenti grandi e decorosi del nuovo grande viale, il Passeig de Gracia. È il regno della speculazione edilizia fine secolo, del liberty e della geniale stravaganza di Gaudì. La più celebre delle sue case è la Pedrera, la petriera, al numero 92. Ricorda nei suoi angoli, cornicioni, nel suo ingresso a antro una cava di pietre. È divenuta, dopo il restauro sponsorizzato dalla cassa di risparmio della città, un monumento nazionale. L'architettura, orgoglio della città, era percorso da ansie mistico-religiose. A quella ispirazione si deve il suo monumento più celebre, la Sagrada familia. Gaudì, attraversando la strada per recarsi al cantiere, mai chiuso, finì sotto un tram. Fu portato, vecchio e malvestito, all'ospedale dei poveri e lì morì senza che nessuno lo riconoscesse.

Barcellona 3

Il cuore antifranchista
Forse perché è sempre stata anarchica e socialista, forse per la rivalità con Madrid e la Castiglia e l'aspirazione all'autonomia, forse perché è un porto e, come tale un luogo più libero e aperto, Barcellona è stato uno dei centri più importanti dell'antifranchismo. Sul piano culturale, già negli anni Cinquanta la casa editrice Seix Barral pubblicava scrittori in odore di eresia e, fra gli stranieri, Pavese, Pasolini, Pratolini. Nel 1968 Franco localizzò nella conca di Bellaterra, a venti minuti di metropolitana dal centro, la sede controllabile della nuova università. Contrariamente alle speranze del Generalissimo, l'Università autonoma di Barcellona divenne subito il cuore pulsante della rivolta studentesca.

Trionfi olimpici

Delusioni e il grande Barça
L'assegnazione, nel 1992, dei giochi olimpici crea nella città una grande effervescenza. Si spera nella grande occasione per rilanciare anche economicamente Barcellona ma incombe la recessione e la crisi economica. I giochi non sono lo sperato volano dell'economia della città a cui, secondo Montalbán, restano solo le ferite inferte al tessuto urbanistico della città.
Resta anche il grande Barça che da quattro anni domina il campionato spagnolo di calcio. Nelle ultime quattro stagioni, infatti, il Barcellona si è sempre aggiudicato il titolo di «campeon», e nelle ultime tre occasioni in maniera assolutamente rocambolesca. Il Barça, guidato in panchina da Joan Crujiff, schiera molti dei calciatori più forti in circolazione: da Ronald Koeman a Romario, da Stoichkov al neoacquisto Hagi. La passione per la maglia blaugrana è qualcosa che va al di là del tifo calcistico, e coinvolge anche sentimenti nazionalistici e di rivalità nei confronti di Madrid. Lo dimostra la forma societaria: il capitale è ad azionamento diffuso, e il presidente viene eletto dall'assemblea degli azionisti.

«Io, Pepe e Franco»

letterario?
No, la cucina è per me un fatto pratico. Mi piace molto manipolare, ottenere immediatamente un risultato. Se scrivo un romanzo passano sei mesi o due anni prima che esista. In cucina è un processo creativo, un pochino magico, attraverso il fuoco, e il risultato viene subito. E poi implica la partecipazione, la convivialità. Cucinare per sé è onanistico, si cucina per gli altri. È anche una metafora della cultura, infatti nella cucina si civilizza la morte, se ammazzi un maiale e lo mangi sei un selvaggio ma se lo ammazzi e inizi tutto un processo di elaborazione, allora questo è cultura.

Inventa le ricette, le trova?
Qualche volta le invento, qualche volta le trovo, qualche volta apporto modifiche, dipende dallo stato d'animo e da ciò che trovo.

Al mercato?
O, ormai più spesso, al supermercato.

È spesso riferimento a italiani. Che importanza ha per lei la cultura italiana?
Sul piano personale, la mia amica e traduttrice Hado Liria è arrivata a Milano nel 1959, così io ho potuto leggere prima di altri Gramsci o Galvano Della Volpe, quando erano proibiti. Ma soprattutto si stabilì con la Catalogna un ponte culturale alternativo a quello tradizionale con Parigi. Erano gli anni Sessanta e ciò significò per noi l'in-



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1 - FLASH. (43215751)

7.20 QUANTE STORIE. Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA 5.48.103 SIMPATICHE CANAGLIE.5 Telefilm. (5877864)

6.45 LALTRARETE - ESTATE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS. (1995003)

6.40 TOP SECRET. Telefilm. (9272732) 7.30 LOVEBOAT. Telefilm. (58770)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (37140022) 6.30 HAZZARD. Telefilm. (99454)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (4491683)

7.00 EURONEWS. (2649022) 9.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm. "L'ultimo bacio d'estate". (1627732)

POMERIGGIO

13.30 POGGIORNALE. (2022) 14.00 MI RITORNI IN MENTE - FLASH. Musicale. (28157)

13.00 TG2 - GIORNO. (72645) 13.40 SCANZONATISSIMA. (2801393)

13.05 VITA DA STREGA. Tl. (9365393) 13.30 SCHEGGE JAZZ. (7190)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Jean Carol. All'interno: 13.30 TG 4. (190138)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (2157) 14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. "Esame di chimica". (7848)

13.00 TG 5. Notiziario. (31490) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (6297515)

13.30 TMCSPORT. (8954) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (23138)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (799) 20.30 TG1 - SPORT. (70374)

20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario sportivo. (2877157)

20.00 VITTORINO. Telenovela. (867) 20.30 TOTO, EVA E IL PENNELLO PROIBITO. Film commedia (Ita/Fra/Spa, 1959 - b/n).

20.30 MATRIMONIO PROIBITO. Telenovela. Con Christian Bach, Miguel Palmer. (4713022)

20.00 TARZAN. Telefilm. "Vincere ad ogni costo". (3461)

20.00 TG 5. Notiziario. (2119) 20.30 SUPERKARAOKE. Musicale. Conducente Fiorelli. (1031461)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (9279564) 20.30 TUTTO IN UNA NOTTE. Film avventura (USA, 1985). Con Jeff Goldblum, Michelle Pfeiffer. Regia di John Landis. (95848)

NOTTE

23.00 TG1. (88428) 23.10 ANTEPRIME DI MISS ITALIA 1994. Spettacolo. (9973751)

23.35 TG2 - NOTTE. (9991157) 23.45 LA VERSILIANA. (748935)

23.35 CONCERTO MOORE. Musiche di W.A. Mozart. Presenta Dudley Moore. (981886)

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (3534504) 1.25 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (1873964)

0.40 STARKY & HUTCH. Telefilm (Replica). (1376726)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conducente Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: (590913)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPELO VOLANTE". Varietà. Conducente Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Rufo. (49645)

Videomusic 13.30 ARRIVANO I NOSTRI. (753041) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (660428)

Odeon 13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (5306596) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (586206)

Cinquestelle 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (586654) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (267515)

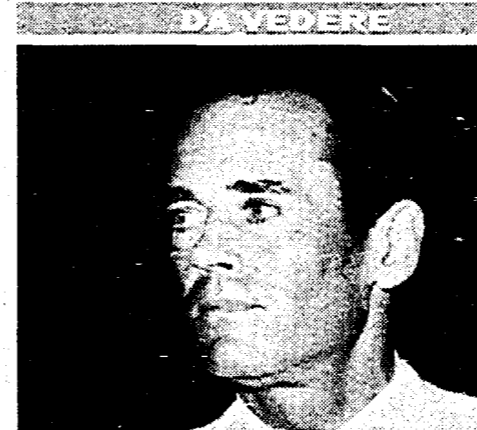
Tele + 1 13.15 MIO PAPA' E' IL PAPA. Film comico (GB, 1991). (9473916)

Tele + 3 13.00 IL RE D'INGHILTERRA NON PAGA. Film (R). (1724611)

PROGRAMMI RADIO 13.53 Tournée. 14.08 Trucilli. 14.16 Ho i miei buoni motivi. Estate. Tournée (Replica). 16.40 I di dell'ozio. E veramente dolce il far niente? 17.10 Giri di boa: 17.30 Grr Giovani; 18.00 Risate dal sottoscala; 18.30 Titti; anteprima Grr; 20.00 Trucilli; 20.12 Dentro la sera; 21.32 Dieci dischi, una vita; Domenica benedetta domenica; 22.02 Panorama parlamentare; 22.15 Planet Rock; 24.00 Rainotte.

Andrea batte Silvio alla regola del consenso VINCENTE: L'oca selvaggia colpisce ancora (Raidue, ore 20.49) 3.584.000

24 ORE SUPERKARAOKE CANALE 5. 20.30 È Urbino il sottofondo della gara canora che è giunta al quinto round. Coinvolti nella gara delle uogle Stefano Masciarelli, Wendy Windham, Antonella Elia accompagnata dal suo pastore tedesco di nome Puck (chissà chi dei due si esibisce...) e Sergio Vastano. La piazza messa a disposizione dal comune di Urbino è quella di Borgo Mercatale dove echeggeranno - fra le altre - le note di Fatti mandare dalla mamma di Gianni Morandi e Amore bello di Claudio Baglioni.



17.00 PICCOLO MONDO ANTICO Regia di Mario Soldati, con Alida Valli, Massimo Serato, Ada Dondini. Italia (1941). 101 minuti. Un classico della nostra letteratura e una vicenda di ambientazione risorgimentale descritta da Soldati (in collaborazione con Lattuada) con molta finezza in un alternarsi di toni commoventi e accademicamente melò. È uno dei titoli più riusciti del genere cosiddetto «calligrafico», terza via negli anni Quaranta tra il cinema dei telefoni bianchi e l'insorgente neorealismo.

Seguirebbero, se la tabella fosse più grande, Forum di sera (2.984.000 spettatori) e Chi l'ha visto? (2.611.000) per completare i dati del prime time. Niente di nuovo sotto il sole, quindi: film e programmi collaudati imperano sul piccolo schermo. Due le curiosità: d'estate Quark risulta più gradito rispetto all'inverno (e non si tratta solo di una scelta motivata dalla scarsa scelta che offrono i palinsesti); aumentano i telespettatori dell'ora di pranzo, come ci dimostra la buona collocazione in classifica della Signora in giallo o della Clinica della foresta nera.

24 ORE DRUG WARS ITALIA 1. 22.30 Seconda puntata della miniserie dedicata a Enrique «Kiki» Camarena, eroe della lotta contro i trafficanti di droga in Messico. La DEA (nucleo antidroga del governo americano) reagisce al sequestro di Kiki con un'indagine nell'ambiente dei narcotrafficanti, ma l'azione viene ostacolata da alcuni funzionari della polizia messicana. Gli Stati Uniti chiudono la frontiera e i federali reagiscono... Giovedì prossimo l'ultima puntata.

Ragazzo, io ti salverò Parola di Henry Fonda 0.45 LA PAROLA AI GIURATI Regia di Sidney Lumet, con Henry Fonda, Lee Cobb, Ed Begley. Usa (1957). 95 minuti. RAIUNO Dimenticate l'attualità. I processi sommarî, i falsi garantismi, le polemiche sulle carcerazioni preventive e non. Accantonate insomma i principi giusti che la cronaca ripropone nei momenti sbagliati. E tuffatevi in questo piccolo «classico», firmato da uno specialista del genere processuale. I giurati del titolo sono dodici, chiamati a giudicare un diciottenne accusato di omicidio. In undici sono convinti della sua colpevolezza. Solo Davis (Henry Fonda) non lo è. La condanna a morte richiede però l'unanimità. Ma Davis non si lascerà convincere. Sarà lui, anzi, con rigore, tempo, eloquenza, generosità a convincere gli altri undici. E a salvare la vita al ragazzo che, naturalmente, è innocente. Tutto senza uscire mai dall'aula, in un clima, teso, asciutto. Che restituisce fiducia nella ragione.

20.30 TOTO, EVA E IL PENNELLO PROIBITO Regia di Steno, con Toto, Abbe Lane, Mario Carotenuto. Italia (1959). 98 minuti. C'è anche Louis DeFunès in questo film sceneggiato da Metz, nel ruolo di un critico d'arte che deve valutare una «Maja in camicia» da affiancare a Goya «Desnuda» e «Vestida». Il dipinto in realtà l'ha fatto Totò per conquistarsi i favori di una disinvoltata truffatrice. RAIUNO 22.35 CHE FINE HA FATTO BABY JANE? Regia di Robert Aldrich, con Bette Davis, Joan Crawford. Usa (1962). 133 minuti. Un classico dell'introspezione psicologica al femminile, nel caso di due sorelle in là con gli anni. Baby Jane è un'ex bambina prodigo, sua sorella Blanche un'ex stella del cinema costretta all'immobilità da un incidente. Tra le due si consuma un dramma scandito da rimpianti, acridini, sopraffazioni alternate. RETEQUATTRO

L'INTERVISTA. Dall'esordio in campo alla panchina bianconera: il tecnico si racconta



Nuovi stranieri: Marcio Santos è della Fiorentina

È ufficiale: Kazuyoshi Miura è del Genoa e tutti gli effetti. Iori, il calciatore giapponese, il primo della storia a giocare nel campionato italiano, è sbarcato all'aeroporto del capoluogo ligure e si è presentato ai dirigenti della sua nuova squadra. Miura è una celebrità in Giappone, dove è appena stato eletto «calciatore dell'anno», e non ha nascosto di essere consapevole di dover ricominciare in Italia una nuova vita calcistica. E nuovo acquisto anche per la Fiorentina, si tratta di Marcio Santos, il difensore centrale della nazionale brasiliana campione del mondo. L'accordo è stato siglato a Parigi fra gli

emissari viola Antognoni, Cinquini e Luna e i dirigenti del Bordeaux, sulla base di 3 milioni e 400mila dollari. Dopo la firma fra le società Cinquini e Antognoni sono volati a Porto Alegre per accordarsi col giocatore, per giocare d'anticipo nei confronti del Tottenham, che aveva fatto un pensiero sul caroca. Marcio Santos percepirà 700 milioni netti all'anno per tre stagioni. Infine, il nazionale americano Alexi Lalas ha apposto la sua firma (via fax) sul contratto che lo legherà alla neo promossa Padova per la prossima stagione. Lalas, in prestito per un anno, percepirà un ingaggio di circa 350 milioni.

Il sogno di Lippi? Uno scudetto firmato da Baggio

■ BUOCHS. Il mondo del calcio lo ha sdoppiato. Nulla di singolare. A Marcello Lippi è accaduto ciò che è regola, quando un calciatore si trasforma in tecnico. Ma, nel suo caso, le due metà non si assomigliano affatto, come due gemelli eterozigoti. Prendiamo, ad esempio, il concetto di crescita professionale. La prima ha avuto un forte tratto «stanziale» per via di quei sedici anni alla Sampdoria, cercando poi una ragione ai sogni rimasti nel cassetto. Naturale, se l'altra, per reazione si è scoperta zingara ed ha fatto del suo girovagare da una panchina all'altra, dalle marce indigene (Pistoiese, Pontedera, Carrarese), lui toscano della Versilia, alla riviera romagnola (Cesena), il punto di partenza per giocare da pari a pari colla sorte sui tavoli che contano. Quest'anno è il suo anno. Gli hanno servito in mano le carte della Juventus: un full d'assi. E se Capello sbaglia scarto, questo piatto è suo, dopo l'azzardo di Napoli. Parte proprio dal Vesuvio, da quel-

«Una grande squadra è quella che sa giocare esaltando le caratteristiche dei suoi fuoriclasse»: Marcello Lippi presenta la sua nuova Juventus pensando subito a come far risaltare Baggio in un squadra ricca di talenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

la stagione vissuta pericolosamente, la chiacchierata con Lippi, mentre si alzano in volo dalla base di Buochs i «mirage» dell'aviazione elvetica e l'aria di ritorno porta l'odore intenso della terra concimata. In un anno lei ha lasciato nello spogliatoio partenopeo un segno indelebile. Sono parole di pubblico apprezzamento e di stima che arrivano da una persona non sospetta, da un suo collega, Guerini, che l'ha sostituito sulla panchina del San Paolo. Che ef-



Lippi a Buochs. In alto gli juventini al lavoro

Ecco i giocatori della nuova Juve

Ecco tutti i giocatori convocati per il raduno della Juventus:
Portieri: Angelo Peruzzi (1970), Michelangelo Rampulla (1962), Lorenzo Squizzi (1974).
Difensori: Moreno Torricelli (1970), Gianluca Francesconi (1971), Andrea Fortunato (1971), Robert Jarni (1968), Jürgen Kohler (1965), Ciro Ferrara (1967), Luca Fusi (1963), Sergio Porrini (1968), Massimo Carrera (1964).
Centrocampisti: Antonio Conte (1969), Didier Deschamps (1968), Paulo Sousa (1970), Giancarlo Marocchi (1965), Angelo Di Livio (1966), Alessio Tacchinardi (1975).
Attaccanti: Gianluca Vialli (1964), Roberto Baggio (1967), Alessandro Del Piero (1974), Fabrizio Ravanelli (1968).

zazione che permetta ad ogni atleta di esprimere il suo potenziale. Del resto, qualche fuoriclasse l'ho allenato anch'io. Fonseca, ad esempio, non sarà sullo stesso piano di Baggio, ma un suo ruolo all'interno dello spogliatoio lo ha comunque avuto. E non dimentichiamoci dei problemi avuti dalla società.

«Facciamo un tuffo all'indietro. Agli anni della Sampdoria. Lei ne era il capitano».

Per meriti di anzianità. Con i bucherchiati ho giocato sedici anni e poi vi sono rimasto altri tre da allenatore, come spesso accade quando diventi una specie di istituzione in una squadra.

Quando nasce il Lippi calciatore?

A sedici anni e mezzo, tra il debutto in serie A avviene a 21 anni e mezzo.

I suoi genitori erano d'accordo?

Eravamo una famiglia semplice, non ricca, che viveva del proprio lavoro. Mio padre (è morto tre anni fa) gestiva una pasticceria a Viareggio, mia madre faceva la sarta. Entrambi non si interessavano di calcio, ma compresero che il calcio avrebbe potuto rappresentare un salto di qualità, nella mia vita. Ed anche per la serietà con cui mi impegnavo, avevano coscienza che il calcio sarebbe potuto diventare una cosa seria.

Lei è stato un giocatore-cardine oltre che simbolo della Sampdoria. Ma che cosa le è mancato per approdare in una grande squadra?

Non lo so. Sinceramente. Ogni anno il mio nome veniva dato come sicuro partente, Lippi di qua, Lippi di là. Alla resa dei conti, rimanevo stabilmente piantato a Genova. Forse non si sono verificate le giuste condizioni. Col senno del poi, dico che sono rimasto volentieri, chissà ad inseguire i miraggi si finisce sempre per perdere qualcosa... Ma, per fortuna, questo non è accaduto quindici anni dopo con la Juventus.

educatamente e mi sono congelato. Tra l'altro, non fu l'Atalanta che cambiò allenatore, fui io, tre mesi prima la scadenza del contratto, appena percepiti la fronda di alcuni dirigenti, alcuni ripeto, ad invitare la società in un'altra direzione. Ho citato questo episodio, potrei raccontarne altri, per smentire anche la «leggenda» che mi vuole sempre disponibile e malleabile con chiunque.

Come quando la silurarono a Cesena, nella primavera del '91. Esonero giusto, corretto, necessario?

Necessario. Non logico, perché non era l'allenatore il male principale della squadra, che arrivò penultima e fu retrocessa.

Fu una ferita dolorosa?

E non solo. Fu anche una sorta di beffa. La stagione precedente era stata bellissima, tant'è che a marzo mi chiamò l'Atalanta, in procinto di sostituire Mondonico. Ci pensai una settimana, poi prevalse la stretta di mano della settimana

prima con Lugaresi, il presidente. Gli dissi che sarei rimasto. Ci abbracciammo. Dodici mesi dopo mi silurava. Però, la mia vicenda a Cesena è ricca di altri episodi importanti.

Ad esempio?

Sono stati i dirigenti cesenati a credere nelle mie qualità di tecnico. La prima valutazione positiva fu la loro, attraverso i tre campionati di serie C. Una categoria in cui mi sono fatto le ossa, dopo gli anni alla guida della Primavera sampdoria. Intanto pensavo alla A, ai grandi club. Però, allenare in una categoria inferiore è stata la mia fortuna.

Ancora una domanda su Cesena. Perché non diede le dimissioni?

No, mai, avrebbe avuto il significato della resa, della fuga. A meno che...

Che cosa?

A meno che non individuassi nel tuo gruppo di lavoro una mancanza di stima. Soltanto in quel caso è

opportuno gettare la spugna. Ma, personalmente, non ho mai vissuto una situazione così antipatica in dodici anni di professione. E poi, sincerità per sincerità, non è un'impresa impossibile individuare le famose mele marce di cui ha parlato Guerini. Il guaio è che alcuni nel nostro ambiente cedono al compromesso.

Si può cedere al compromesso anche nel rapporto con un fuoriclasse.

Se il riferimento è a Roberto Baggio, siamo fuori strada. Roberto è una persona talmente sana, pulita... più di quanto pensa qualcuno.

Incrociamo le dita, per correttezza. Ma se dovesse cominciare la stagione col piede sbagliato?

Valuteremo insieme le cause, il suo impiego tattico e via discorrendo. Non sono venuto alla Juve con l'intenzione di spersonalizzarmi i giocatori. La squadra avrà la sua fisionomia, una sua organiz-

Luca Fusi, Robert Jarni e il massaggiatore Sergio Giunta sono passati da una sponda all'altra della città

Vita spericolata, ovvero vita da ex granata

Sono tre i neo-juventini che arrivano direttamente dalle fila del Torino: Luca Fusi e Robert Jarni diranno la loro sul campo mentre il massaggiatore Sergio Giunta farà valere le sue qualità negli spogliatoi. Che cosa significa passare da una parte all'altra della stessa città. Lo abbiamo chiesto agli interessati e la risposta è stata sempre la stessa: un po' di paura in più ma anche molta voglia di convincere i tifosi con i fatti.

DAL NOSTRO INVIATO

quei personaggi che merita, almeno per una volta, di togliere la prima fila ai calciatori. E poi, perché Giunta (ex impiegato Fiat che un bel giorno si mette in testa la meravigliosa idea di fare il massaggiatore) è un ex di ritorno, per via di quei suoi anni da calciatore nella «De Martini» bianconera. Forse, non lo sapeva neppure sua figlia Erica, troppo giovane e di provata fede granata. Quando lo ha visto uscire di casa così bardato in tuta bianconera, non ha trattenuto l'ironia nel

dirgli, «ma papà, dove vai con quella maglia...». E, credeteci, nel mondo ci può stare tutto, anche la transumanza da una riva all'altra del Po, polemiche e non, rivolte e tumulti, ma un ex massaggiatore del Torino che corre in soccorso di un bianconero è qualcosa di decisamente fuori dall'ordinario... Ma la vita continua.

Continua, e alla grande, anche per Fusi, libero nel Toro forgiato da Emiliano Mondonico, che a 31 anni ha scoperto la fermata giusta del



Fusi

tram chiamato desiderio, dopo una brillante carriera nel Como, nella Sampdoria e nel Napoli (dove ha vinto uno scudetto), alle dipendenze di tecnici sperimentati, da Burginich a Boskov, da Marchesi a Bianchi. Nel Toro era il capitano e leader riconosciuto. Se avesse continuato, se fosse restato fino alla scadenza naturale del contratto (tre anni) sarebbe diventato una bandiera, come il Cereser degli anni Settanta, per rimanere nell'angolo dei liberi. Il fatto, inteso come Calleri e i 2.100 milioni di ingaggio, ha disposto diversamente. Nella stagione '94-95 indosserà la maglia che fu di Gaetano Scirea e che nelle scorse stagioni è stata appannaggio del brasiliano Julio Cesar. «Sarà un'emozione l'esordio al Delle Alpi», ammette compunto, come uno scolaro al suo primo giorno di scuola. La Juventus gli ha intrasmesso l'atmosfera vibrante di Napoli nell'annata dello scudetto, ha ribadito in questi giorni a Buochs. Messaggi-chiave intelligenti,

quasi confezionati su misura per incontrare i fans bianconeri sul piano delle emozioni, senza ritrattare nulla del suo passato granata e garantirsi fiducia e stima fino al '96. Di lì in avanti, il finale di partita accarezzato è un'ultima discesa tra i lanani e, magari, con puntatina estrema in Svizzera a caccia di soldi franchi di rimessa.

Jarni era nella testa dell'Avvocato da qualche anno, ma il Matarrese fratello, all'epoca del Bari, disse di no, per non indebolire la squadra, già retrocessa in serie B.

La nazionale croata

Poi, l'anno al Toro, tra prestazioni a singhiozzo e mezze delusioni, che non fa storia e che se guardato in retrospettiva, dà quasi la sensazione di una sosta tecnica, programmata per un immediato smistamento. In poche parole, la chiamata della Vecchia Signora era scritta da tempo nel libro del suo destino. Così a Jarni sono state rispuntate anche le lacrimazioni

tardosentimentali tra la soddisfazione generale. Del resto, tra acciacchi e infortuni vari il vero Jarni (parole sue) in Italia non si è ancora visto. E questo spiega, in parte, il mancato rimpianto della folla torinista. E spiega, invece, «in toto» lo spirito di abnegazione con cui il croato si piega ai metodi del preparatore atletico Ventrona.

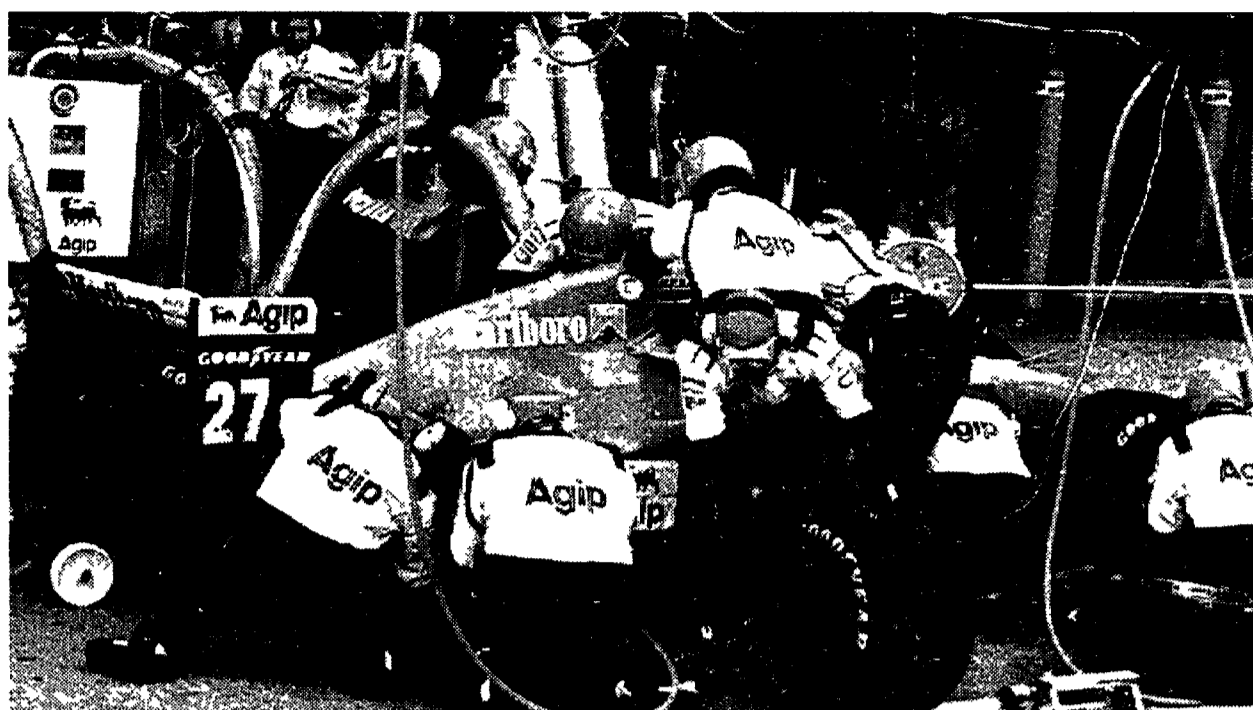
«I carichi di lavoro - conferma - sono massacranti: sudo sbuffo, ma ho la convinzione che a settembre tutto mi verrà restituito con gli interessi. E chissà che Lippi non si convinca ad assegnarmi il posto di titolare in squadra». Intanto, non disdegna i prossimi appuntamenti della nazionale del suo Paese, inserita nello stesso girone degli azzurri per la qualificazione agli Europei '96: il prossimo 17 agosto spera nell'amichevole Napoli-Croazia, Bettega-Giraudo permettendo. Non è un mistero che Jarni, punti in alto, forte dell'appoggio del selezionatore Miroslav Blazevic. Né la mistero di ritenere che la sua nazionale sulla carta abbia i caratteri giusti con la generazione dei Boksic, dei Boban, dei Prosenkic, per strappare un posto al sole in Europa a nazioni più blasonate.

FORMULA 1. Abbattere gli alberi? La Regione vota sì. La parola al Consiglio dei ministri

Appello di deputati per salvare il Parco

■ Contro il taglio degli alberi del Bosco Bello di Monza il polmone verde costituito da querce e carpini secolari - che secondo le previsioni della leggina del Consiglio regionale dovrebbe scomparire - si mobilitano alcuni deputati dei progressisti insieme a pastisti e popolari. Secondo quanto ha riferito Vittorio Emiliani «sono state raccolte firme per un appello indirizzato al ministro dei Beni culturali e ambientali perché scongiuri l'abbattimento degli alberi. Abbiamo preparato una lettera - ha detto il deputato - perché a parte il comune di Monza Fischella è l'unica autorità in grado di intervenire. Cercheremo ora di fare altrettanto al Senato». Fra le firme raccolte alla Camera figurano quelle di Mattioli, Scialoja, Procacci, Galletti, Mazzuca, Calzolaio, Fumagalli. «Signor ministro - riporta il testo anticipato da Emiliani - dopo la decisione assunta dal Consiglio regionale favorevole a derogare dal piano paesaggistico che consentirà il taglio di oltre 500 alberi dello storico Bosco Bello nel parco di Monza, lo chiediamo di intervenire autorevolmente affinché venga evitato questo nuovo inutile scempio ambientale».

Da parte loro gli ambientalisti hanno annunciato ieri due iniziative contro la legge regionale per l'eliminazione di 524 alberi del Parco della Villa Reale di Monza per disporre le «vie di fuga» richieste dai piloti sul percorso dell'Autodromo un esposto al Commissario di Governo per segnalare presunti vizi procedurali: una denuncia per violare la legge Galasso che non permette la concessione di modifiche in assenza di piani paesaggistici particolareggiati. Le iniziative sono state illustrate da WWF, Legambiente e Comitato per il Parco in una conferenza stampa tenuta nello stesso Parco di Monza. «Diamo un giudizio totalmente negativo della Regione che si è piegato ad interessi che non sono pubblici - ha detto Alberto Zangirolami del WWF Lombardia - L. Aci e la Sias sono comunque in ritardo per i lavori e sono necessari ancora il parere della Sovrintendenza ai beni ambientali e del ministro Fischella».



I box della Ferrari a Monza

E le scuderie prenotano al Mugello

Aspettando la parola fine per le vicende burocratiche di Monza, alcune scuderie di Formula Uno hanno già prenotato la pista dell'autodromo del Mugello per le prove del dopo Ungheria (il gran premio si correrà il 14 agosto). In quanto l'impianto toscano, di proprietà della Salm, controllata dalla Ferrari, sarà l'unico in funzione. Già il 22 luglio scorso la pista di Scarperia aveva visto in pista auto e piloti Ferrari, Sauber e Minardi, per un totale di cinque Formula Uno in prova. L'autodromo di Scarperia, come ha detto più volte il direttore della Salm Sante Ghedini, è già pronto da tempo per ospitare una gran premio della massima formula. Cominciano intanto le prese di posizione per un eventuale gran premio d'Italia al Mugello. La Confesercenti toscana chiede con una nota la competizione iridata al Mugello per evitare «alte spese e danni ecologici» ed evitare che la corsa possa essere annullata o venire concessa a qualche impianto straniero.

Monza, decide Berlusconi

Sarà il Consiglio dei ministri a decidere la sorte del Gran premio di Monza di Formula 1. La Regione Lombardia ha detto sì all'abbattimento di 500 alberi secolari. Un voto che ha già scatenato polemiche.

ANDREA GAIARDONI

■ Il governo Berlusconi ha bisogno di un'altra big? Ecco la pronza si chiama Monza. Gran premio di Formula 1. Il regalo è del consiglio regionale della Lombardia che martedì notte dopo quattro giorni di dibattito ha approvato una deroga alla legge di salvaguardia che vincola il parco della Villa Reale. I termini della querelle sono noti: i piloti (Berger nella fattispecie) hanno chiesto più ampie vie di fuga a ridosso delle curve di Lesmo. Una misura di sicurezza che però prevede un costo un po' alto: l'abbattimento di oltre cinquecento alberi ad alto fusto querce e carpini secolari del Bosco Bello. Quattro giorni di dibattito che in tempo

reale corrispondono a circa trenta ore di chiacchiere urlate, ostruzionismi vani minacce (incise sulla segreteria telefonica di un consigliere verde invitato a votare sì «se no spacchiamo le gambe a te tua moglie e tuo figlio»). Trentatré i voti a favore della deroga alle norme di salvaguardia trentuno i contrari. La parola passa a questo punto alla sovrintendenza ai beni ambientali ma il suo pronunciamento deve passare attraverso il ministero preposto. E infine il ministro Domenico Fischella sottoporrà il caso Monza all'esame del consiglio dei ministri. Può essere utile ricordare che la Fininvest ha l'esclusiva sui diritti della trasmissione del

Gran Premio di Monza e che quindi il capo del governo Silvio Berlusconi ancora una volta dovrà sventolare a questioni pubbliche che lo riguardano anche in veste di imprenditore privato. Beninteso la Fininvest ha i diritti tv sulla gara che si svolgerà a Monza o altrove: le cose non cambiano.

Certo è che la decisione del consiglio regionale ha suscitato un vespaio. Il ministro Fischella ha rilasciato dichiarazioni all'insegna della prudenza: «Prima di parlare di questa vicenda - ha detto - aspetto di vedere i termini della legge. Lo Stato è fatto di procedure e di regole nell'ambito delle quali ciascuno ha un proprio ruolo e bisogna vedere qual è quello del ministro». Come dire: non vi aspettate che mi carichi sulle spalle da solo il peso e la responsabilità di una decisione del genere. Un altro ministro che sarà investito del problema è quello dell'Ambiente, Altero Mattioli. «Da parte mia c'è molto senso di responsabilità nell'affrontare la questione - ha dichiarato - e se interviene che quanto deciso non sia giusto mi attiverò anche verso le istituzioni regionali e locali. Un'arma di battaglia che in realtà era stata già anticipata nei giorni dal direttore generale del ministero per i beni ambientali Francesco Sisinni che a parole aveva espresso parere contrario al taglio degli alberi nel parco della Villa Reale di Monza. Identico parere era stato ribadito dalla sovrintendente Lucia Grommo che al proposito aveva inviato due lettere agli interessati».

Le ipotesi a questo punto non sono molte. Se il consiglio dei ministri approverà la deroga i cinquecento alberi saranno abbattuti e il monopolio di Formula 1 sfrecceranno sicure sul circuito di Monza. Se la leggina sarà respinta il Gran Premio d'Italia dovrà trovare un'altra sede. L'alternativa più probabile è quella del Mugello data l'incapacità del circuito di Imola ancora sotto sequestro dopo gli incidenti mortali di Senna e Ratzberger. Ma la gara potrebbe anche essere disputata in Germania sul Nürburgring. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl avrebbe già dato la sua disponibilità ad ospitare un altro Gran premio oltre a quello di Hockenheim in programma domenica prossima.

Ormai il consiglio dei ministri ha trenta giorni di tempo per prendere una decisione ma è evidente che una soluzione bisognerà tirarla fuori ben prima visto che il Gran Premio di Monza è in calendario per il 11 settembre e i lavori nel caso richiederebbero tempo. Intanto con un atto assolutamente formale il vicepresidente vicario della Csa, Alberto Librizzi, ha revocato la sospensione del permesso di organizzazione del Gran premio d'Italia. Il provvedimento è stato adottato non appena ricevuto notizia dell'approvazione da parte del consiglio regionale lombardo della «leggina» in deroga alla legge nazionale 1089 del 1939. Il permesso di organizzazione da parte della Csa resta comunque condizionato al completamento e al collaudo per tempo di tutti i lavori richiesti. Nel corso del dibattito in consiglio regionale peraltro le opposizioni avevano più volte fatto presente che nei settantadue anni di vita della pista monzese nelle due curve di Lesmo non si sono mai verificati incidenti di rilievo accaduti invece più spesso nei tratti in rettilineo. Inoltre sempre a ridosso delle due curve già negli anni 70 era stata approntata una variante per rallentare la velocità delle vetture in entrata.

GOODWILL GAMES

L'Italbasket sorprende: batte gli Usa

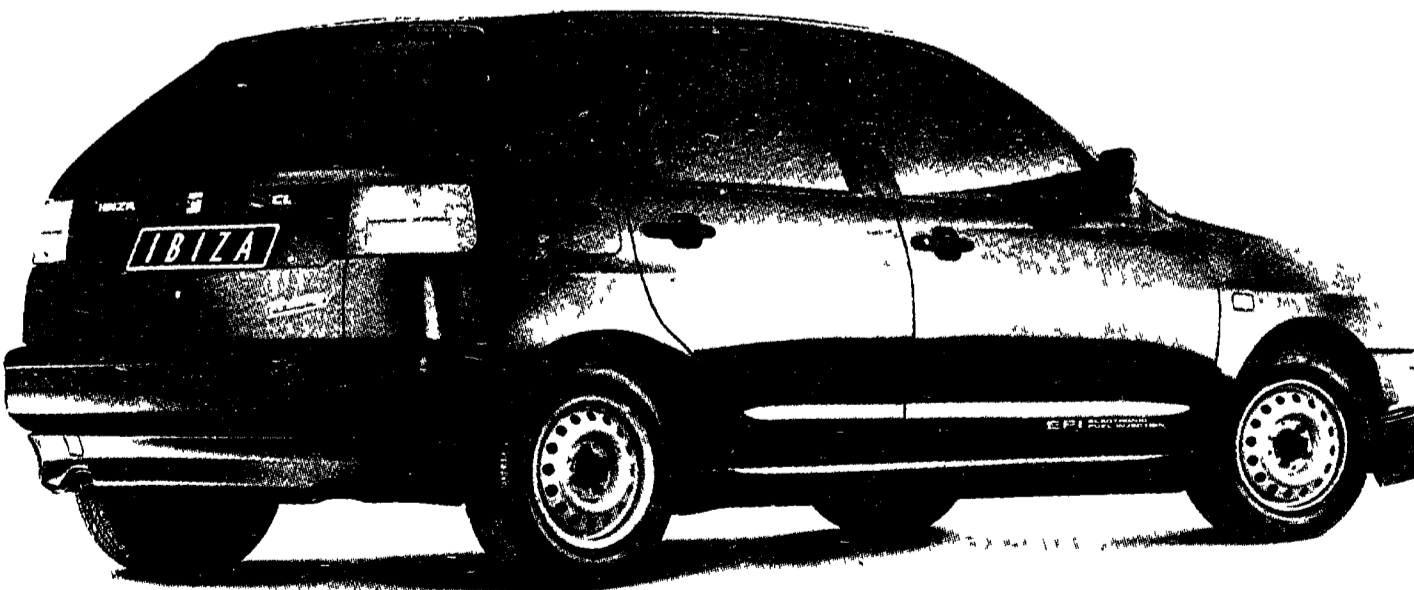
■ Stavolta non è un bluff. L'Italia del basket quella allenata da Ettore Messina è riuscita a mandare al tappeto la nazionale degli Stati Uniti nella semifinale dei Goodwill Games. Questo il risultato dopo i quaranta minuti di gioco 81-72. Certo la formazione statunitense scesa sul parquet di San Pietroburgo non era la stessa che vinse due anni fa le Olimpiadi. Non c'erano giocatori dell'Nba ma i giocatori più promettenti delle varie Università (e che giocano nella Cba). Anche così la formazione Usa era pur sempre la squadra favorita per la vittoria finale di questo torneo. Ma la squadra azzurra stavolta ha giocato davvero bene. Un'impresa vittoriosa che merita plausi, certo soprattutto alla luce di quello che è riuscito a gettare in campo tutta una squadra di giocatori di livello. Fino a qualche tempo fa la formazione di Ettore Messina era catalogata fra «le più brutte» del mondo. E non senza ragione visto che gli azzurri ai passati campionati Europei non riuscirono ad emozionare proprio nessuno. I Goodwill Games per la selezione azzurra rappresentano l'unica opportunità per mettersi in bella mostra visto che non sono nemmeno riusciti a qualificarsi per i campionati mondiali.

Il cambio di mentalità del club azzurro è stato netto deciso. E i risultati si vedono: ieri pomeriggio contro gli Usa. Fucina e compagni sono scesi in campo con i tratti (nei primi tre minuti) ma carichi di voglia di vincere. Dopo dieci minuti l'empasse è svanita e sono iniziati ad arrivare i primi canestri pesanti. Gli americani giocano come se fossero i Globe Trotters: gli azzurri invece in maniera assai convincente. Sta di fatto che il gap fra le due formazioni si è prima assottigliato e poi è svanito nel nulla. Nella seconda metà del match è venuta fuori l'Italia mentre gli americani sembravano come intontiti dalle veloci azioni italiane. Così a fine gara (con il punteggio ormai fissato sull'81 a 72) i vani Bonora, Fucina e Moretti si sono messi a cantare a squarciagola la loro felicità. «Gli americani siamo noi. Gli statunitensi (quelli della nazionale fatta dai giovani giocatori universitari) hanno fatto la figura dei Italia stile campionati Europei?».

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway
3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da **L.15.950.000***
FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT
Imbattibile Ibiza!

NUMEROVERDE SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA
*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.



